



**GEORGES MOUSTAKI
FACCIA DA STRANIERO**

Ha prestato voce e parole ai grandi momenti della canzone. Ora per difendere gli esuli racconta gli ebrei di Corfù. / P06-07

ALL'INTERNO
DafDaf e Italia Ebraica: tante pagine per i bambini e le voci dalle comunità. Storie, problemi e voglia di futuro. / inserti centrali



SOCIETÀ
Donne e diritti. Dibattito aperto e un percorso fra studio e lettura. / P32-35



LETTURE
Howard Jacobson: non solo un grande scrittore, ma anche un grande polemist. / P31



pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 10 - ottobre 2011 | תשרי 5772

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 3 | **Redazione:** Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it | **Direttore responsabile:** Guido Vitale
Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1 Comma 1, DCB MILANO | **Distribuzione:** Pleroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | **euro 3,00**

SEGNALI INCORAGGIANTI

Prese di coscienza

La fine dell'anno ebraico 5771 ha portato con sé alcuni eventi organizzati dalle Comunità ebraiche. Altri sono stati voluti da enti locali e ad essi l'Unione delle Comunità è stata chiamata a portare un proprio contributo. All'inizio di settembre a Pesaro si è inaugurato il restaurato ponte sul fiume Foglia, che nel 1944 fu distrutto dall'esercito tedesco in ritirata e immediatamente ricostruito dai genieri della Brigata ebraica, i quali, sbarcati a Taranto, risalirono fino al Nord. Questi soldati ebrei, tutti volontari, provenienti dalla Palestina del Mandato britannico e da vari altri paesi di tutti i continenti, si distinsero per il loro coraggio e la loro determinazione, che certamente derivavano anche dalla coscienza del fatto che la Shoah era in corso e che abbreviare la guerra significava salvare migliaia di deportati. Essi inflissero ai nazisti gravi perdite e una sconfitta decisiva sul fiume Senio, nei dintorni di Ravenna, che fu il primo sfondamento della Linea gotica ottenuto dopo diversi assalti alla baionetta. Il Comune di Pesaro ha voluto intitolare quel ponte alla Brigata ebraica. Pochi giorni dopo, a Pisa, si è celebrata l'istituzione del "Giorno della memoria delle leggi razziali italiane contro la persecuzione verso gli ebrei e contro ogni razzismo", un evento esemplare nella città che comprende nel proprio territorio la tenuta di San Rossore, dove si trovava Vittorio Emanuele III quando nel 1938 appose la propria firma a quelle infami leggi razziste. I Consigli comunali delle due città hanno votato e approvato queste iniziative all'unanimità a dimostrazione di quanto fosse forte la loro convinzione. Rimane solo da domandarsi il motivo per il quale fatti avvenuti nel 1938 e nel 1944 trovano solo ora la possibilità di essere ricordati, commemorati e illustrati nel loro significato storico. Da una parte è la conferma che l'Italia sta ancora elaborando con molto ritardo il periodo storico del regime fascista e della Seconda guerra mondiale. Dall'altra è la dimostrazione di quanto sia importante che gli ebrei continuino a offrire il proprio contributo alla sensibilizzazione e alla presa di coscienza di tutti. Si tratta di un compito estremamente delicato, che richiede la capacità di usare argomenti e metodologie corretti e adeguati. Una larga parte della società italiana condivide, partecipa e collabora. È un segnale positivo per il nuovo anno 5772. ➔

Renzo Gattegna



Un anno di incognite e speranze

Rispettando una cadenza di lavoro ormai divenuta felice consuetudine, la redazione ha impegnato lunghe giornate di lavoro alla realizzazione del dossier dedicato all'anno ebraico 5771 ormai alle spalle. Rileggendo le pagine che andavano in produzione ne è emerso un quadro impressionante di quanto lavoro sia stato compiuto e di quante sfide siano state raccolte dagli ebrei italiani. Progetti, riforme, problemi, polemiche, emozioni. Sentimenti intensi, amarezza e nuovi slanci.

Il dossier che ora giunge alla sua quarta edizione, certo incompleto, ma una nuova volta molto ricco di fatti e di spunti, traccia il quadro di una realtà microscopica nei numeri, enorme nei valori testimoniati, composta di persone diverse e talvolta anche in contrapposizione. Persone che nonostante le difficoltà non vogliono abdicare alla preziosa eredità di esperienze e di conoscenze ricevuta dalle generazioni che ci hanno preceduto, ma al contrario, vorrebbero farne un patrimonio a favore di tutta la società italiana. Il 5771 ha rappresentato la stagione per celebrare l'unità nazionale. Una presa di coscienza che in mezzo a mille difficoltà e molti errori ha portato al progresso e all'equilibrio di una stagione di pace e di costruzione. Il 5772 si apre, in Israele come da noi, con molte incognite e con molti interrogativi irrisolti. La tradizione ebraica impone di guardare al futuro con realismo, ma senza mai cedere lo slancio costruttivo. Al momento di augurarsi un anno buono e dolce, prima di rituffarsi negli eventi, è sempre utile ripeterselo.

TRIPOLI, DESOLAZIONE E ATTESA



Speranza di libertà e desolazione fra le macerie per le ferite provocate da decenni di dittatura e da una sanguinosa guerra di liberazione. Nell'immagine (inviata in redazione dal tripolino David Gerbi) uno scorcio della celebre sinagoga libica Sla Dar Bishi ridotta in stato d'abbandono e sommersa dai rifiuti dopo la cacciata degli ultimi ebrei libici dal paese voluta dal colonnello Gheddafi nel 1967. Ora che si riaccendono le speranze della democrazia molti esuli seguono con emozione una situazione ancora lontana dalla stabilità.

Foto: David Gerbi

Un autunno difficile per Bibi

➔ Sergio Della Pergola
Università Ebraica di Gerusalemme

Sembrava che il governo di Bibi Netanyahu fosse stato rimandato a settembre per la politica economica. Le grandi dimostrazioni di viale Rothschild e delle tendopoli nelle maggiori piazze indicavano la maturazione di un disagio popolare senza precedenti per l'ampiezza della partecipazione e anche l'eterogeneità ideologica dei partecipanti. Accomunava molti dei dimostranti l'età generalmente giovane e la condivisa preoccupazione per l'alloggio. La casa in Israele significa voglia di farsi una famiglia, di vivere normalmente, lavorare, guadagnare il necessario, e tornare alla propria casa per stare con la moglie, il marito e i bambini. Ben al di là delle richieste economiche più specifiche, la grande partecipazione politica di quest'estate segnalava alla dirigenza politica l'urgente necessità di elaborare un nuovo contratto sociale in Israele. Un contratto fra le parti in cui a tutti venga riconosciuto un pari dovere nel difendere la sicurezza del paese / segue a P09



Israele e il popolo delle tende

➔ David Bidussa
storico sociale delle idee

Il popolo delle tende non ha fatto notizia in Italia se non in maniera molto disordinata: antigovernativo, antipolitico o antipartitico, dotato di un programma. Non mi sembrano i tratti essenziali, comunque i primi due aspetti sono veri, sul terzo avrei dubbi. Ma anche così, molte cose sono rimaste fuori dal quadro. Il popolo delle tende è un movimento di opposizione politica? Certamente, ma poi bisogna anche definire questa fisionomia. In mezzo a quella massa di persone



ci sono elettori di Netanyahu e sostenitori della sinistra. Ci sono esponenti del radicalismo politico, ci sono, anche se non molti, arabi-israeliani. Ci sono i drusi. Come fanno a stare tutt'insieme, o almeno a non dividersi? Qui sta la prima questione. E la seconda questione è: una volta che si chiuda questa forma di lotta e che il ritorno a casa non sia in conseguenza di un successo che cosa accade? Quello delle tende non è il popolo degli indignati di Madrid, una massa di giovani inoccupati in cerca di farsi una vita. Spesso so- / segue a P12



ABBONARSI è importante: Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori. La minoranza ebraica in Italia apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri. Gli abbonamenti (ordinario 20 euro o sostenitore 100 euro) possono essere avviati mediante versamento su conto corrente, bonifico, carta di credito o Paypal. Tutte le informazioni sul sito www.paginebraiche.it

Siracusa, l'esilio e il ritorno

A oltre 500 anni dalle persecuzioni, una piccola comunità torna oggi a vivere nel rispetto della Halakhah



— Gadi Piperno
Dipartimento
Educazione
e Cultura UCEI

Si è scritto in vari numeri precedenti di Pagine Ebraiche della storia degli ebrei in Sicilia. In particolare nel numero di giugno 2010 un intero dossier è stato dedicato al fenomeno del marranesimo in Italia e nel mondo, così come va ricordato che il Moked primavera del 2010 è stato dedicato allo stesso tema. Proprio in questo Moked sono state poste le basi del Progetto Meridione che nell'anno in corso ha già dato alla luce due eventi: il primo, già riportato nel numero di giugno di quest'anno, a Torre Mileto nei pressi di San Nicandro Garganico, mentre il secondo si è svolto a settembre in Siracusa.

Perché a Siracusa? Chi si è interessato di storia degli ebrei in Sicilia sa che la comunità ebraica di Siracusa era una delle più popolose dell'intera isola. Nel quindicesimo secolo, alla vigilia della cacciata, si contavano circa 5000 anime ma in precedenza la popolazione era stata anche più numerosa e rappresentava circa un quarto dell'intera popolazione siracusana. Ai più è noto il fatto che sia stato scoperto in Ortigia un mikwè (anzi sei mikwaot) di straordinaria bellezza all'interno dell'antica giudecca. In realtà ne sono stati trovati altri, sotto una chiesa e persino in una casa privata. Ma pochi sanno che parlare di ebraismo a Siracusa oggi non significa più parlare solo dei resti di una storia gloriosa.

L'arrivo a Siracusa di un rabbino, Stefano Di Mauro, con la sua famiglia ha fatto sì che alcune persone, consapevoli della loro origine ebraica, e spesso custodi di frammenti di usi e tradizioni mantenuti nascosti per 500 anni, si siano accostate a lui prima con la richiesta di conoscere di più dell'ebraismo, poi di studiare Torah, quindi di convertirsi. Un piccolo miracolo che ha visto come catalizzatore un signore che trasferitosi, nella sua Siracusa quasi per caso, si è sentito quindi investito dall'Eterno del difficile incarico di far rinascere l'ebraismo in questi luoghi e per questo incarico profonde ogni possibile sforzo.

Ad oggi il suo lavoro ha portato a circa venti conversioni ottenute con un Bet Din da lui organizzato e ad un continuo aumento di richieste di entrare in questo gruppo, che oggi conta circa 40 persone. La ricetta è molto semplice: frequentare in modo assiduo le lezioni di Torah e di halakhah, e presenziare shabat alla tefillah che si svolge nel tempio alle-



stito in via Italia, dimostrare di comportarsi conformemente alla normativa ebraica. Tutto questo è avvenuto in totale autonomia rispetto all'ebraismo istituzionale: in effetti al suo arrivo in Italia nel 2007, rav Di Mauro

aveva cercato di collaborare con la Comunità di Napoli e con l'Assemblea dei rabbini, ma senza successo (vedi su Pagine ebraiche la relazione sul Seminario svoltosi a Trani anni fa). La situazione si è modificata con

l'arrivo del nuovo rabbino di Napoli, la comunità competente per territorio. Scialom Bahbout, che conosceva rav Di Mauro fin da quando abitava negli Usa, ha iniziato ad avere contatti regolari con questo gruppo.

L'idea è che si crei a Siracusa una sezione della Comunità di Napoli, così come accaduto per Trani, al fine di far rientrare il tutto nelle istituzioni dell'ebraismo italiano.

Il 4 settembre, in occasione della



Storie di conversioni, storie di identità riscoperte

Sul letto di morte, la nonna di Salvatore Zurzolo ha confidato una cosa fino a quel momento tenuta segreta: la loro famiglia era ebraica. Zurzolo aveva mostrato interesse per l'ebraismo da anni, da quando la scelta di rimanere con gli ebrei parigini durante un viaggio della gioventù cattolica quando aveva 18 anni. Dopo la confessione di sua nonna, Zurzolo contattò la comunità ebraica a Roma e chiese di iniziare il processo di conversione. "Per 20 anni mi è stato detto che non era possibile", ha detto Zurzolo. Ma lui non si arrende, mangiando kasher, con indosso una collana con la stella di David, e visitando Israele

le 10 volte in due decenni. Infine, lo scorso dicembre Zurzolo viene formalmente convertito al giudaismo con l'immersione nel bagno rituale antico di Siracusa. Nei giorni 6-7 settembre Zurzolo è tornato nel luogo del mikwè, che si trova sotto il Residence Alla Giudecca nell'antico quartiere ebraico di Siracusa. Ci è tornato in occasione della conferenza "La nuova frontiera dell'ebraismo italiano".

L'incontro, che ha riunito importanti rabbini italiani ed è stata rivolta alla popolazione ebraica della Sicilia e a coloro che sono già sulla strada della conversione all'ebraismo. La Sicilia ha ora

un suo rabbino per la prima volta in 500 anni, ed anche una sinagoga allestita in un locale nella periferia della città. È il centro ebraico più a sud nel territorio italiano. Gadi Piperno, responsabile del progetto Meridione per il Dipartimento Educazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, è stato l'organizzatore di questo seminario. "Si è sempre detto che Napoli era la frontiera dell'ebraismo italiano. Ma ora, all'estremo geografico meridionale dell'Italia, abbiamo una centro ebraico e quindi questa è la nostra nuova frontiera".

Durante la conferenza durata due gior-

ni, i partecipanti hanno raccontato le storie personali di come hanno scoperto la loro strada. Si è studiato con attenzione diversi passaggi biblici tra cui il Libro di Ruth, soffermandosi sulla conversione di Naomi, la nuora di Ruth. Michael Freund, fondatore e presidente della Fondazione Shavei Israel, che mira alla ricerca dei discendenti degli ebrei dispersi per il mondo nei secoli per facilitarne il rientro, ha posto l'accento su quante sono le anime ebraiche che nel corso di due millenni si sono distaccate per varie ragioni dalle nostre comunità. Freund, la cui fondazione ha lavorato con i discendenti degli

L'orgoglio di studiare le nostre radici



— Yoseph Levi
rabbino capo
della Comunità
ebraica di Firenze

È bene che noi ebrei italiani facciamo uno sforzo culturale e intellettuale per poterci appropriare di nuovo della ricchezza della nostra eredità e particolarità culturale. Così facendo non solo non ci autoemarginiamo, ma anzi saremo in grado di contribuire con la nostra particolarità alla crescita culturale del mondo ebraico e alla sua cultura post-moderna. Questo il messaggio lanciato in occasione del congresso internazionale recentemente organizzato in Italia dall'Università Bar Ilan con argomento la storia degli ebrei nel paese e il loro contributo allo sviluppo e alla diffusione della tradizione ebraica. Il convegno si è rivelato uno spunto importante per ricordarci della particolarità della nostra cultura in tutti i settori del sapere e dell'esperienza



► Un momento della Giornata della cultura a Siena dedicata a ebraismo e nuove tecnologie e l'icona che contraddistingue la presenza di Pagine Ebraiche su tablet pc. Due esempi recenti di nuove iniziative nel mondo dell'ebraismo italiano.

umana. Oltre a vari istituti di ricerca israeliani erano coinvolti nell'organizzazione l'Università di Bologna nella sua sede ravennate e il Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Firenze. Le varie sezioni offrivano analisi e presentazioni di materiale storico e teorico riguardo una moltitudine di aspetti della vita ebraica: poesia e letteratura, arte e cultura con interventi sull'iconografia dell'arte sacra ebraico-italiana nelle ketubot, i manoscritti miniati e le Aroth kodesh, storia del libro e stampa ebraica in Italia a partire dalle prime stampe di libri ebraici a Roma e Bologna, interpretazione della lingua e della grammatica ebraica in Italia tra il Medioevo e il Rinasci-

la Bibbia in italiano legata a quella tedesca di Mendelsohn rispetto alla traduzione contemporanea del suo amico e maestro Isaac Reggio di Gorizia.

Molta attenzione, ancora, al ruolo della cultura italiana nei paesi mediterranei dal Settecento al Novecento e in particolare sul rapporto tra ebraismo italiano ed ebraismo libico, ma anche in Egitto, ad Aleppo, in Grecia e sul rapporto col mondo ebraico in Etiopia. La competizione tra Italia e Francia sull'influenza nel Mediterraneo ha infatti condizionato molto tali processi culturali e l'uso della lingua italiana o francese con progetti culturali e filantropici come la fondazione della società Dante Alighieri o l'Alliance Israelite Universelle. Ampio spazio è stato dedicato allo studio del mondo rabbinico italiano, argomento importante per la nostra storia culturale e che invece si studia troppo poco. Sono stati analizzati argomenti relativi alla specificità della metodologia halakhica italiana confrontati alle metodologie delle scuole tedesche e francese del Medioevo e

Giornata Europea della Cultura Ebraica, il Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI ha organizzato, insieme al prof. Alessandro Musco dell'Officina di Studi Medievali dell'Università di Palermo, una giornata di studi sul tema "Vita saperi comunicazione e traduzione nell'ebraismo antico e moderno" con gli interventi dei professori Francesco Lucrezi, Luciana Pepi e Rita Calabrese oltre che del rabbino Di Mauro e di chi scrive. La giornata ha fornito spunti di riflessione estremamente interessanti soprattutto sui temi della traduzione dei testi biblici.

Nei giorni 6-7 settembre, il dipartimento, d'intesa con la Comunità Ebraica di Napoli e in associazione con la fondazione Shavei Israel, molto attiva nella ricerca di marrani e discendenti di ebrei nel mondo, ha organizzato sempre a Siracusa un se-



minario sulle basi dell'ebraismo. È stata questa un'ottima occasione per conoscere a fondo questa realtà, per ascoltare le storie che hanno portato queste persone ad unirsi attorno ad un rabbino.

Dall'altra parte l'obiettivo era anche far sì che questa comunità, per quanto geograficamente lontana, sentisse la vicinanza ed il supporto delle istituzioni dell'ebraismo italiano. Il seminario si è articolato negli interventi

► RINASCITA: Alcune immagini delle intense giornate siracusane cui hanno partecipato numerosi rabbini e intellettuali tra cui Gadi Piperno, responsabile del Progetto Meridione lanciato negli scorsi mesi dal Dipartimento Educazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Sono sempre più numerosi i casi di conversioni e richieste di conversione a sud di Napoli, ritenuta fino a poco tempo fa l'ultima frontiera meridionale dell'ebraismo italiano. A Siracusa, grazie all'impegno costante del rav Stefano Di Mauro alcune decine di persone frequentano la sinagoga e conducono una vita nel rispetto della Halakhah.

dei rabbini Scialom Bahbout, Elyahu Birnbaum, Roberto Della Rocca, Stefano Di Mauro, del dott. Michael Freund, presidente di Shavei Israel, e di chi scrive.

Particolarmente piacevole è stata l'at-

mosfera che si è respirata durante i pasti in un ristorante del posto reso kosher per l'occasione, con canti e divre torà. Entrambi gli eventi si sono tenuti presso il residence Alla Giudiceca, che si ringrazia per la disponibilità delle sale e per il supporto che ci ha dato nell'organizzazione.

Per il futuro prossimo fervono i preparativi di uno shabatton che si dovrà tenere in una località marittima della provincia di Cosenza, nel fine settimana lungo del primo novembre. In questa occasione, oltre a continuare gli studi iniziati a Siracusa, si cercherà di aprire uno squarcio su alcune realtà della Calabria. Durante il Moked autunnale, che si terrà a Napoli a partire dall'8 dicembre, si terranno alcune sessioni per programmare le prossime attività del Progetto Meridione alla luce di quanto è emerso nei primi tre eventi.

ebrei in India, Cina, Sud America, Polonia e nella penisola iberica, ha detto che l'evento di Siracusa era la sua prima incursione nelle comunità di "anusim" (marrani) d'Italia - discendenti di ebrei convertiti forzatamente.

La Sicilia aveva una popolazione ebraica di almeno 50.000 anime ai tempi dell'Inquisizione, e Freund ritiene che accogliere di nuovo i discendenti di quegli ebrei che sono stati allontanati con la forza è il modo migliore per vendicare la violenza e le intimidazioni di quel periodo. "La più dolce vendetta per quello che l'Inquisizione ha fatto agli antenati di queste persone sarebbe quello di riportare il maggior numero possibile di queste persone all'ebraismo".

I partecipanti hanno detto che non stanno cercando il loro percorso verso l'ebraismo studiando gli alberi genealogici. La narrazione varia dai singoli, ma il succo è lo stesso: c'era un istinto, qualcosa da cui non si può scappare, una verità sempre conosciuta con o senza la certezza di farla ritornare.

Elisabetta Barbera è venuta da Roma per partecipare alla conferenza. Ha detto che sospetta che la sua famiglia abbia legami con l'ebraismo, ma che la prova definitiva di questo non è vincolante. "A sessant'anni, è mio diritto di morire come una ebrea. Questo è tutto. E' il mio sentimento, la mia unione, la mia fede".

Alcuni partecipanti all'evento hanno detto che il seminario li ha fatti sentire

meno soli.

Maria La Cara è venuta da Palermo. Cresciuta cattolica, ha cominciato a frequentare i riti pentecostali. A 18 anni si trovò costantemente a riflettere sulla parola "Israele" durante le sue preghiere. Uno dei cognomi della sua famiglia, Scimonetto, è un nome comune tra i marrani della Calabria, ma non ha la prova definitiva della sua origine ebraica. "Penso che mi sentirei meglio se scoprissi che eravamo ebrei. Se il mio passato è più chiaro, lo è anche il mio presente."

La Cara ha detto che ha ricevuto il sostegno della sua famiglia, ma non è un'esperienza comune in una Sicilia fortemente cattolica.

Carlo - uno studente di biochimica a

Catania - non ha voluto fornire il suo cognome a causa del disagio che sta avendo in famiglia per la crescita della sua identità ebraica. Quando aveva 8 o 9 anni, Carlo sognò che sua madre e sua nonna gli dicessero che era ebreo, che aveva radici ebraiche da parte di entrambi i genitori'. Ma quando Carlo ha iniziato ad esplorare la religione nella sua adolescenza, sconvolse la sua famiglia. "La mia famiglia è una famiglia cattolica siciliana", ha detto. "Per loro non è una buona decisione. Non sono sicuro di essere in grado di completare il mio percorso verso l'ebraismo".

Tra le tante domande esistenziali esistono però preoccupazioni di ordine pratico. Queste riguardano principalmente il rabbino Stefano Di Mauro, nativo siciliano che si è convertito all'ebraismo quando aveva circa 30 anni. A lui fu detto solo successivamente delle radici ebraiche della sua famiglia. Ora che Siracusa ha di nuovo una sinagoga, il suo impegno è rendere la città un luogo accogliente per le comunità di anusim. "Il prossimo passo è quello di creare un permanente beth din per il sud e dare l'opportunità a chi voglia

di tornare all'ebraismo di essere supportato in modo più efficace. Non sono più tanto giovane da lasciarmi suggestionare, ma sembra proprio che Dio voglia che questo accada. Tante cose stanno avvenendo tutte insieme".

Il prossimo appuntamento è uno Shabatton in Calabria. Poi nel mese di dicembre, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane intende organizzare un grande evento a Napoli sul tema "Etica e politica", che servirà anche come occasione per aggiornare la comunità ebraica italiana in merito ai progressi di rinascita dell'ebraismo nel sud.

Beatrice Macca - una giovane studentessa in farmaceutica che ha scoperto le sue radici ebraiche circa un anno fa e da allora ha iniziato a mangiare kosher e frequentare la sinagoga - ha detto che il sostegno delle istituzioni ebraiche italiane è straordinariamente importante. "Il fatto che Gadi Piperno sia venuto da Roma, dimostra che stiamo diventando più forti" ha detto. "Prima eravamo soli. Ora ho la speranza che qualcosa cambierà nella cultura che è predominante in Sicilia".

(Alex Weisler, JTA)

primo Rinascimento, ma anche con quelle delle scuole sefardite mediterranee di maestri d'Egitto, Aleppo e Nord Africa, all'inizio e durante l'età moderna. È stata anche ribadita la necessità di approfondire lo studio delle ricche fonti rabbiniche italiane che vanno dal Medioevo all'età moderna, illuminando sia il metodo nelle studio del Talmud ed il processo decisionale halakhico italiano, sia la particolarità e originalità del confronto del mondo rabbinico con i problemi e le sfide della modernità. Altri aspetti nuovi riguardavano la storia dell'educazione ebraica in Italia a cavallo tra Otto e Novecento, e la storia del locale movimento sionistico con lo studio dell'Aliyah bet e di alcuni personaggi chiave come la vedova di Enzo Sereni, Ada Sereni, figura carismatica di giovane vedova che riuscì a far partire dall'Italia migliaia di profughi ebrei arrivati in Italia dopo la guerra.

Naturalmente un approfondimento era dedicato allo studio della storia dell'ebraismo fiorentino, storia che aspetta ancora di essere scritta ed esposta in modo sistematico. I vari interventi descrivevano le vicende del Ghetto di Firenze alla luce dell'arte e dell'architettura fiorentina. Un mondo visto da dentro e al di

fuori dell'ambiente ebraico con una prima analisi del fenomeno delle conversioni al cristianesimo. Ci si è anche soffermati sulla storia del Beth midrash di Firenze, un luogo d'incontro ma anche di differenziazione fra la moderna cultura ebraico tedesca dell'Ottocento e quella italiana che ebbe il suo primo confronto con le nuove metodologie di ricerca storica già nel periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Altri studi offrivano analisi di altri luoghi e figure toscane come la Nazione Ebraica di Livorno, le iniziative tecnologiche e commerciali di Maggino Gabrielli, il poeta Salomone Fiorentino, il viaggio di Isacco Guetta da Tripoli, via Livorno a Tzefat, e in generale il ruolo dei viaggiatori italiani e il loro contributo alla nostra conoscenza dell'ebraismo medievale da una parte, e il ruolo degli ebrei nell'attività liberale delle società segrete durante il Risorgimento. È emerso un quadro di grande ricchezza culturale, halakhica, letteraria e politica a partire dal Medioevo bizantino fino al Risorgimento e oltre. All'analisi nei vari settori del sapere umanistico mancava solo un riferimento alla cultura scientifica e medica.

Se nel contesto mediterraneo il ruolo

dell'ebraismo italiano è legato alla storia delle aspirazioni e alla presenza prima veneziana e poi italiana nel Mediterraneo, a nord l'ebraismo italiano si distinse dal mondo tedesco dell'Ottocento per il suo maggiore rispetto e legame con la tradizione ebraica millenaria. Lo studio del giudaismo con i metodi delle scienze umanistiche moderne, e maggiormente la filologia e lo storicismo critico, non ha avuto esiti e tendenze riformate come in Germania grazie alle radici tardo medievali e rinascimentali della cultura ebraico italiana che per prima affrontò l'incontro tra cultura antico-medievale e i metodi e i valori cosiddetti laici dell'Umanesimo italiano. Il convegno, traendo le conclusioni, ha contribuito molto alla valutazione e alla ricostruzione del passato della nostra cultura e identità e alla possibilità di continuare a contribuire ad essere un elemento di fermentazione per le future generazioni.

Una sola nota negativa: trovo un vero peccato il mancato coinvolgimento dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e del Collegio Rabbinico così come la scarsa partecipazione di rabbini e comunità al di fuori dei luoghi e delle istituzioni coinvolte nel programma del congresso.



UN ANNO BUONO E DOLCE

La mela e il miele per un anno buono e dolce. E' l'augurio in formato vignetta della disegnatrice Chiara Fucà, una delle firme di punta del giornale ebraico per bambini DafDaf.

Georges Moustaki: "Ho cantato con questa faccia da straniero"

Ha conquistato il successo narrando la sua identità plurima. E non dimentica di essere stato un sans papier

— Daniela Gross

Quando nel febbraio del 1969 appare alla tivù francese nella trasmissione Discorama e intona *Le Métèque*, il brano che nella versione italiana prenderà il titolo di *Lo straniero*, nessuno si aspetta quanto sta per accadere. Nel giro di 48 ore la canzone sbanca gli ascolti e inizia una vertiginosa scalata alle classifiche di vendita di tutt'Europa. La casa discografica stenta a tenere dietro alle richieste, solo in Francia il brano vende 800 mila copie. Georges Moustaki è ormai una star di primo piano che per un decennio almeno incarna davvero l'immagine dello straniero. Uno straniero di gran fascino, artista e giramondo, affamato di vita e d'amori. Un personaggio che non è frutto di un accurato marketing ma rispecchia appieno la sua vocazione di cittadino del mondo.

Nato ad Alessandria d'Egitto, da una famiglia ebraica originaria di Corfù il cui cognome originario è l'italianissimo Mustacchi, trapiantato a Parigi da ragazzo, Georges Moustaki è uno straniero che coniuga le sue identità in un mosaico colorato e privo di tormenti. "Sono ebreo, sono greco, sono francese, mi sento a casa in Italia: la mia è una pluridentità", racconta nella sua bella casa parigina nel cuore dell'Ile Saint Louis nell'intervista che ha accettato di realizzare, malgrado le difficili condizioni di salute, nell'ambito della mostra *Evraïki-Una diaspora mediterranea da Corfù a Trieste* organizzata dalla Comunità ebraica di Trieste.

Il tema dell'identità domina molte delle sue canzoni. Per quale motivo? Mio nonno paterno, Giuseppe, veniva dall'isola di Corfù mentre il nonno materno era di Zante. I miei parenti parlavano dunque italiano, perché quelle terre erano state sotto la dominazione veneziana. Noi vivevamo ad Alessandria d'Egitto dove sono cresciuto in un intreccio linguistico. Nelle riunioni di famiglia si usava il greco. I miei genitori conoscevano perfettamente il greco e a casa parlavano fra loro in italiano mentre noi bambini a scuola studiavamo il francese. Tra il greco e l'italiano ho scelto quest'ultimo, forse perché era più facile per via del francese.

Il metissage, l'intreccio di lingue e culture, oggi è entrato a pieno titolo nella letteratura e nella musica come nell'immaginario collettivo. Qua-

UN GIRAMONDO DI GRAN FASCINO ACCANTO ALLE GRANDI VOCI

Nasce nel 1934 ad Alessandria d'Egitto da genitori greci originari dell'isola di Corfù e cresce in un ambiente multiculturale. Frequenta le scuole francesi, dove si interessa alla letteratura francese e inizia ad ascoltare le canzoni di Charles Trenet ed Edith Piaf. Nel 1951 si trasferisce a Parigi, dove si arrangia lavorando come giornalista, cameriere e pianista di pianobar. La grande occasione arriva nel 1958, quando il chitarrista Henri Colla gli presenta la Piaf. È per lei che scrive, tra le altre, la canzone *Milord*, musicata da Marguerite Monnot, che sarà interpretata anche da Dalida (in italiano e in tedesco) e, in italiano, da Milva. Moustaki realizza brani anche per Yves



Montand, Colette Renard e Barbara. Conquista il successo internazionale nel 1969 con la canzone *Le Métèque*, che venderà solo in Francia più di mezzo milione di copie. In Italia il testo sarà

rant'anni fa cantare quest'identità mista era invece una cosa molto nuova.

È vero, ed è il motivo per cui ha avuto successo. Per me non era affatto un problema. È la mia identità, sono così. Sono ebreo, sono egiziano, sono greco, sono francese e italiano perché parlo italiano e mi sento a casa quan-

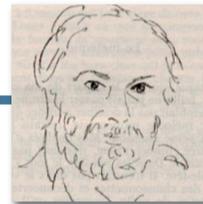
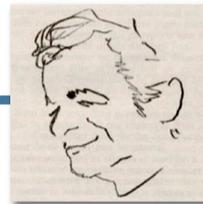
do vado in Italia. Tra l'altro il mio vero nome è Giuseppe ... Non sono fissato con una parte sola della mia identità.

C'è voluto coraggio per dichiarare di essere, come recitava il testo francese, un *métèque*, uno straniero, un ebreo

adattato da Bruno Lauzi e in questa versione perderà parte della sua carica dirompente. "Avec ma gueule de métèque, de juif errant, de père grec et mes cheveux aux quatre vents...", recitava il testo francese che in italiano diventa "Con questa faccia da straniero sono soltanto un uomo vero anche se a voi non sembrerà", senza più alcuna allusione alle origini identitarie. La canzone scalerà in ogni caso le classifiche italiane come quelle di tanti altri paesi e Moustaki inizierà una serie di tour trionfali che, fino a pochi anni fa, lo porteranno in tutto il mondo. Tra i suoi successi *La marche de Sacco e Vanzetti*, *La liberté*, *Ma solitude* e tante altre ancora.

La canzone *Le Métèque* nasce da un episodio reale. Moustaki volle infatti rispondere così a un'amica che quando le loro opinioni differivano gli si rivolgeva dicendogli "tais-toi, tu es un métèque" (taci tu, che sei un meticcio). L'argomento è ancor oggi di strettissima attualità. Tanto che nel 2003 il brano viene ripreso dal gruppo francese Manau. E in questa versione hip hop, che certo Moustaki non apprezza, *Le Métèque* assume

senz'altro i toni di una canzone di protesta.



illegalmente, sono stato un sans papiers per ben sette anni. Se mi avessero tro-

vato sarei stato espulso. Per fortuna non mi è successo nulla di male, a un certo punto mi hanno fatto i documenti e tutto è andato a posto. Ma per tutto quel tempo ho avuto paura. Io parlavo francese, ero in buona sa-

errante e un pastore greco?

Per niente. La mia esperienza era proprio quella di essere straniero. Quando da giovane sono arrivato in Francia ho vissuto sulla mia pelle i problemi dell'immigrazione. Lavoravo

— IN FUGA DALL'ISOLA DEI CEDRI

Sulle tracce di un'antica diaspora mediterranea

Tutto inizia con la mostra *Evraïki-Una diaspora mediterranea da Corfù a Trieste*. È il primo articolato contributo di ricerca sulla vicenda degli ebrei che dall'isola greca si disperdono lungo le sponde del Mediterraneo trovando un baricentro nel porto triestino, con cui vi è consuetudine di traffici e frequentazioni. A organizzarlo, la Comunità ebraica di Trieste, dove la componente corfiota, ancora significativa in termini numerici, è tutt'oggi legata a una comune matrice identitaria. È un'esposizione appassionante che mette in mostra documenti, tantissime foto e una selezione d'oggetti provenienti dall'Italia, dalla Grecia, dalla Francia, da Israele e dagli Stati Uniti, destinata ad aprire domenica 4 settembre, nella Giornata europea della cultura ebraica. Un evento ormai di grande richiamo per tutta la regione.

Si decide dunque di cercare un testimonial capace di comunicare anche a un pubblico ampio l'esperienza diaspora corfiota. Georges Moustaki, è il primo nome che viene in mente a tutti: un personaggio che ha fatto epoca e ha cantato in



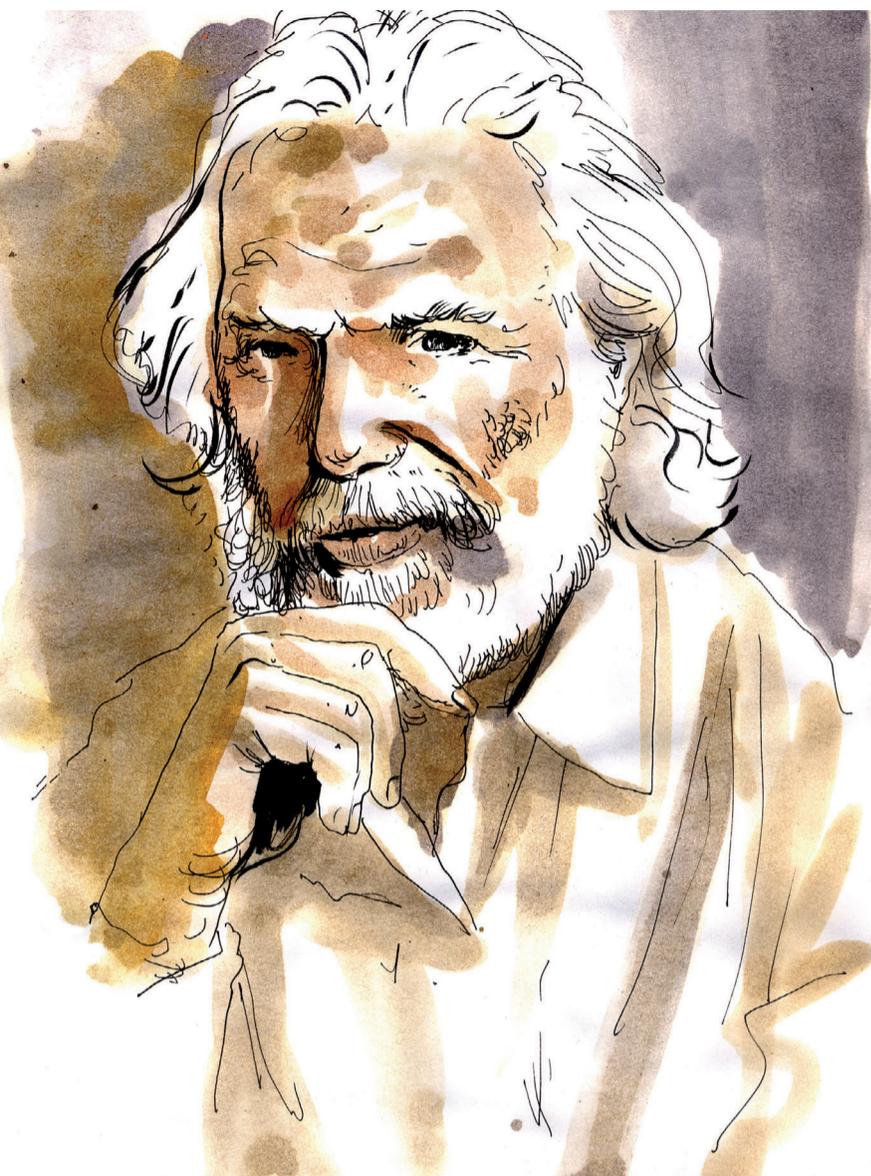
modo esplicito il suo legame con l'isola. Dopo qualche dubbio ("non sarà troppo famoso per accettare?") partono dunque i primi contatti. E il nome di Corfù fa miracoli.

Scartata l'ipotesi di un concerto, per le condizioni di salute, Moustaki si dice disponibile ad aiutare in altri modi l'iniziativa, in ricordo del luogo da cui proviene la sua famiglia. Nasce così l'idea di una videointervista che si concretizza ai primi di agosto nella sua casa di Parigi. Vede così la luce il video *Lo straniero-Georges Moustaki si racconta* (intervista di Daniela Gross; regia Nanni Spano e Fausto Vilevich; riprese Alain

Moïse Arbib; 15 minuti) in cui il celebre compositore e interprete narra il suo legame con Corfù e con l'ebraismo affrontando anche temi di stretta attualità.

La proiezione, nella Giornata della cultura ebraica, vede una platea affollatissima, attenta e partecipe. Il mito di Moustaki ha l'effetto di richiamare l'attenzione su un tema complesso e delicato e il suo racconto, sempre autentico e affettuoso, si rivela capace di comunicare il senso e il dolore sempre vivo della diaspora. Sarà dunque lo Straniero ad accompagnare la mostra *Evraïki* (visitabile fino al 29 febbraio al Museo della Comunità ebraica di Trieste) anche nei suoi prossimi appuntamenti italiani e stranieri.

La mostra vede la supervisione scientifica generale di Tullia Catalan (coordinamento scientifico della prima sezione di Fabrizio Lelli; della seconda e terza di Annalisa Di Fant) ed è realizzata con il patrocinio della Provincia, del Comune e dell'Università di Trieste - Discam e il sostegno della Provincia e delle Fondazioni Casali.



lute, trovo da lavorare. Ma penso a tutti quelli che non parlano correttamente la lingua che non hanno una protezione: è terribile trovarsi su un aereo e costretti ad andare via. Mi sento molto vicino a loro.

È mai stato in Israele?

Molte volte. Ho tenuto lì parecchi

concerti e ho avuto anche una fidanzata israeliana.

Quali sono i suoi ricordi legati a Corfù?

Per me bambino era un paradiso perduto che tornava di continuo nei discorsi dei miei parenti che tra di loro parlavano anche il dialetto corfioto. Per questo a 32 anni ho deciso di an-

darci. Sono arrivato la mattina alle sei dall'Italia con la mia piccola macchina, mi sono fermato al porto, ho fatto colazione e quasi stavo per tornare indietro. Volevo dire ai miei genitori che ero stato lì e in fondo ci ero arrivato, no? Poi per fortuna ho incontrato una coppia di turisti greci. Li ho presi in macchina con me e abbiamo girato l'isola insieme. Sono andato nel quartiere ebraico, ho visto la casa del nonno e mi sono detto che ero arrivato a casa: per la prima volta mi sono sentito in patria. Potevo dire: ecco, da qui vengono i Mustacchi. Anni dopo sono diventato amico del sindaco e mi ha fatto vedere il registro comunale dove era iscritta tutta la famiglia. Da noi uno nasce in Grecia e muore in Egitto. L'altro nasce in Egitto e muore in Francia. Anche la morte ci trova in esilio, non si muore dove siamo nati.

Come i suoi antenati anche lei vive in un'isola, anche se un'isola assai particolare come l'Île Saint Louis.

Abito qui da cinquant'anni. Ci ho messo dieci anni a trovare questa casa. Mi ha conquistato proprio il fatto che si trova su un'isola. Chissà, forse è la mia anima corfiota. L'importante è che sono circondato dall'acqua: ho la sensazione di trovarmi in un luogo che non fa parte della città. È come trovarsi su un battello. Da qui si può scappare ancora, con i sogni.

Ricorda della sua infanzia qualche particolare usanza ebraica?

Nella mia famiglia la parte ebraica era molto superficiale. Solo mia madre Sara andava in sinagoga, noi non era-

vamo molto praticanti, mio padre Nissim non lo era per nulla. Festeggiavamo solo qualche festa, di solito quelle divertenti, tipo Purim o Pesach, soprattutto con gli zii o con gli altri bambini.

Qual è il suo rapporto con l'ebraismo?

Per me essere ebreo è una ricchezza: è il senso dell'umorismo, una certa saggezza ludica. Mi piace ciò che è leggero della parte ebraica, non la lamentazione. Poi mi sono sempre interessato a quanto accade in Medio Oriente.



Nel 1969 lei ha scritto una canzone, En Méditerranée, in cui dipingeva la difficile situazione in quella parte del mondo. Co-

s'è cambiato da allora?

La situazione è diventata più rigida ma vedo che adesso la gioventù adesso si indigna. A Tel Aviv come in Spagna come nei paesi arabi, è una cosa che mi sembra molto sana.

Suona ancora?

Sì. Non posso più cantare. Con questa malattia ho appena fiato per parlare. Ascolto musica: la classica, Ravel, Bach, Satie e il jazz. Mi piace tutta la musica, tranne il rock'n roll.

E il rap?

Parlavo di musica, quello è parlato.

Ha sempre sognato di fare il musicista?

Io non volevo fare niente. Sognavo di fare un mestiere che non fosse un lavoro: volevo divertirmi. E cantare mi diverte, come disegnare o scrivere. Anche se faccio tutto seriamente. È un modo di raccontare la mia vita, parlare a me stesso.

Si è divertito?

Sì, per tutta la mia vita.

Ha dei rimpianti?

Direi di no. Forse quello di aver fumato. Ma magari fumando sono riuscito a scrivere belle canzoni.

Quando l'ho contattata per l'intervista mi ha scritto che Trieste le ricordava qualcosa. Di che si tratta?

Il nome di Trieste mi ha riportato alla mente una canzone di moda alla fine degli anni Quaranta. Ad Alessandria avevo imparato a suonarla al pianoforte per fare colpo sulla ragazzina che mi piaceva, una certa Vanna, forse Giovanna, un'italiana. Ho cercato di ritrovare quella canzone un sacco di volte ma non ci ero mai riuscito perché non sapevo come si chiamava. Quando mi ha scritto, ho pensato che potevo recuperarla attraverso di lei ed è stata un'emozione. Poi, quando mi ha detto il titolo, sono andato su internet e l'ho scaricata. Lo sa che oggi lì si può trovare quasi tutta la musica?



DONNE DA VICINO
Talia

Talia Carner è una scrittrice israelo-americana impegnata nelle battaglie contro l'abbandono e lo sfruttamento minorile. Capelli nero corvino, sorriso smagliante, curatissima nel vestire, adora sfoggiare cappelli raffinati di sua creazione, ha la passione sfrenata per i balli, il cioccolato e il sudoku. Recentemente ha dovuto chiedere ai suoi amici di Facebook, "tutti amici veri" - dice con orgoglio - di migrare sul suo blog dopo aver superato il limite del social network. Talia incarna perfettamente la JAP - Jewish American Princess: negli Hamptons e a Manhattan i suoi salotti letterari sono sempre stracolmi.



Claudia De Benedetti
vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Talia è fierissima della Protective Parent Reform Act, progetto di legge sull'adozione, nato dal dibattito suscitato dal suo primo libro Puppert Child. Quando era difficile aver accesso alle informazioni sulla condizione infantile in Cina, ha condotto un'approfondita indagine sociodemografica per partecipare, poi, a Pechino a una delle prime conferenze di Ong; è nato così, nel 2007, China Doll, racconto-testimonianza dello sventato infanticidio di una bimba cinese. Per i tipi di Harper, ha appena pubblicato il romanzo Jerusalem Maiden segnando la svolta della sua carriera professionale e la riscoperta della sua identità ebraica. Il libro è dedicato alla nonna Esther Lederberg grazie a cui Talia ha ascoltato le storie delle dieci generazioni di suoi antenati cresciuti e vissuti a Gerusalemme.

Nel donarmi il volume, accanto ad una profonda citazione tratta dal Talmud ha scritto poche parole beneauguranti, l'invito a compiere un lungo viaggio appassionato nella vita di Esther Kaminsky, giovane ebrea ortodossa che vive una travagliata esistenza nella Gerusalemme della fine dell'epoca Ottomana. Il libro si conclude con una densa guida di lettura, particolarmente interessante: in 17 punti Talia propone riflessioni di grande attualità ricavate da numerosi ed intensi incontri con rabbini, storici e archeologi ma forse anche, e soprattutto, con il suo Dna.

IL COMMENTO LE INCERTEZZE DI UN DOMANI CHE FA PAURA

• FEDERICO STEINHAUS

Esistere è una colpa. Almeno se ad esistere è Israele. Dobbiamo prenderne atto, a malincuore, nella fase più critica per i rapporti fra Israele e i suoi vicini dal 1973, che si apre come conseguenza diretta delle rivoluzioni arabe ma ha radici più lontane.

Per quanto possa dispiacere è un fatto che i vari autocrati più o meno feroci ora detronizzati erano un baluardo contro le infiltrazioni dell'Islam radicale e fanatico. La loro fragorosa caduta ha fatto crollare questa diga e destabilizza tutta la regione; ne è un esempio la nomina a coman-

dante della piazza di Tripoli di un jihadista confesso, lo dimostrano le fibrillazioni egiziane. Il mondo arabo non accetterà ora né in un prossimo futuro i canoni della democrazia occidentale e non ha (ancora?) la capacità di attivarne un valido surrogato. Dobbiamo ricordare che queste "repubbliche ereditarie" hanno sostituito con la violenza monarchie tutt'altro che miti e che pertanto non esiste in questi paesi una sperimentazione - o una cultura - di condivisione del potere. Dalla Libia alla Siria passando dallo Yemen e dall'Egitto le porte si stanno spalancando alle ali estreme dell'Islam, comunque si chiamino; Fratelli musulmani e Al Qaeda uni-

tamente a qualche altra denominazione ci sono note da tempo, ma trasferendosi dall'ideologia alla politica attiva potrebbero assumere anche nomi meno minacciosi di questi. L'Iran se ne sta in disparte con insolita prudenza e gongola. Cosa faranno l'Europa e gli Stati Uniti? Probabilmente nulla, come al solito. E toccherà ad Israele preoccuparsi della propria sicurezza. E i palestinesi? Già, loro sono rimasti sullo sfondo, con la loro richiesta di riconoscimento da parte dell'Onu. Ma se l'Onu dovesse riconoscere uno Stato palestinese, cosa ne sarebbe del "grande popolo" palestinese della diaspora? Oggi, per statuto, l'Olp è il loro unico rappresentante uf-

ficiale nei consessi internazionali, ma se vi fosse anche uno Stato come si potrebbe non trasferire a questo la loro rappresentanza? E come si configurerebbe il loro preteso diritto al ritorno (in uno Stato diverso dal loro)? Gli scenari possibili per un futuro a breve termine sono sostanzialmente due: la guerra o il consueto stillicidio di terrorismo e ritorsioni. La terza opzione, la pace, comporterebbe un riconoscimento irrevocabile di Israele che ora pare al di là di ogni realistica previsione. Già Lorenzo il Magnifico aveva affermato che "del domani non v'è certezza". Mai negli ultimi decenni questa massima era stata più veritiera.

Israele nasconde un segreto. Non pensate a un agente del Mossad dal fascino esotico e occhiali specchiati e nemmeno a una qualche leggenda metropolitana. Non stiamo parlando di chiacchiere di corridoio alla Knesset o dell'ultimo flirt di Bar Rafaeli. Bensì dei suoi giardini. Israele: l'arida terra che, grazie a mani oramai ruvide e braccia rese poderose dalla fatica, è diventata una oasi verde nel desertico Medio Oriente. Una caratteristica tipica dello spirito ebraico, quella di non arrendersi di fronte alle avversità, che ha portato a rimboccarsi le maniche, prima per mezzo degli utopici kibbutzim (un modello copiato poi con poco successo da altri paesi) e poi attraverso studi avanguardistici di ingegneria ambientale per contrastare la carenza di acqua. Ma un nuovo elemento si amalgama armoniosamente con l'utilità: l'estetica. La redazione del portale "21c" ha stilato una lista dei giardini più belli del paese, luoghi ameni dove poter addentare un cupcake, portare a passeggio il cane, sedersi a terra e osservare: contemplare i passanti che in pausa dalle loro vite si concedono un sano relax o partire all'avventura: perdersi tra le fronde con l'illusione di essere Indiana Jones o infine assaporare la natura come un novello Marcel Proust. In cima



Una terra chiamata Eden

alla classifica troviamo quelli più famosi, i **giardini Baha'i**, segno distintivo di Haifa. Diciannove terrazze situate sul monte Carmelo che lasciano estasiati migliaia di visitatori ogni anno. Una simmetria perfetta che evoca suggestioni e spiritualità. Non è necessario cercare se stessi o scoprire il segreto tanto strombazzato da Rhonda Byrne, basta entrare in questo mondo fatato per trovare un pizzico di magia. A sud del Monte Carmelo tra Zichron Ya'acov e Binyamina si estende invece **Ramat Hanadiv**, un giardino in memoria di Edmond de

Rothschild e sua moglie. La vegetazione armonizza piante tropicali e tipiche di Israele con una cura meticolosa spiccatamente europea. Lo spazio è suddiviso in tanti giardini che presentano caratteristiche particolari. Il Fragrance Garden offre la possibilità unica di far gustare nella sua pienezza la natura ai non vedenti, è stato studiato infatti per stimolare i sensi del tatto, udito ed olfatto. Inoltre vi è uno spazio che promuove la terapia orticulturale, un approccio che vuole migliorare la qualità della vita dell'uomo a livello fisico, cognitivo e

psicologico. Perché spendere soldi in Spa o circoli lussuosi? Ramat Hanadiv sembra essere proprio il luogo adatto per sollecitare la creatività e ritrovare il proprio equilibrio interiore. Nella top ten anche il **Wohl Rose Park** situato a Gerusalemme vicino alla Knesset e ai piedi della Corte Suprema. Il giardino è interamente dedicato alle rose e ne annovera oltre 400 varietà. Simbolo delle prime dichiarazioni amorose e delle cotte tra i banchi di scuola, la regina dei fiori nonostante la sua sfrontata banalità detiene un potere incontrastato. Entrare in

questo giardino è quindi un chiaro invito a perdere un po' di quel cinismo tipico del nostro tempo e riscoprire il lato sognatore intriso di sano e melenso romanticismo. Per fuggire dal traffico della metropoli israeliana, evitare il bagliore accecante del suo skyline o passare la pausa pranzo lontani dal grigiore dell'ufficio, Tel Aviv offre il **parco Yarkon**. Picnic sull'erba e passeggiate in bicicletta sono l'ideale prima di rituffarsi nella frenetica vita in giacca e cravatta. Infine per chi cerca qualcosa di più caratteristico c'è **Neot Kedumim** che ricostruisce la vita dei nostri celebri antenati e mostra le ricchezze tipiche della terra: piante di melograno e vigneti. Tra le attività organizzate anche una divertente sessione di cucina per gustare i sapori della Bibbia. Questi e tanti altri sono i verdeggianti posti segreti di Israele, nascondigli perfetti per leggere un libro e per ascoltare le note della natura, troppe volte strozzata tra grattacieli e centri commerciali. Piccoli e buffi animali che tornano nelle loro tane, scrosci d'acqua, rugiada che gocciola indolente ci riporteranno una primordiale spinta verso la vita e fermeranno almeno per qualche minuto il muoversi impetuoso delle lancette.

Rachel Silvera

• KOL HA-ITALKIM

Italiani a Yerucham

Ma precisamente dov'è Yerucham? La risposta più frequente a questa domanda è: in fondo al mondo a sinistra, in mezzo al deserto. Eppure durante l'anno appena trascorso vi si parlava anche italiano. Nata nel 1951 sulla strada per Be'er Sheva, Yerucham ha accolto nel corso degli anni famiglie provenienti dalla Romania, dal Marocco, dall'Iran e dall'India. Come tutte le cittadine in via di sviluppo ha conosciuto alti e bassi, momenti di iniziative e investimenti, momenti di crisi e disoccupazione. Negli ultimi anni Amram Mizna, ex sindaco di Haifa posto a capo della municipalità dal 2005 al 2010, ha operato intensivamente nel campo delle infrastrutture e dell'istruzione. È proprio nella scuola superiore ORT Sapir si sono incontrate la direttrice Miriam Orenstein De Malach (De Angelis), membro del kibbutz Revivim, madre di tre figli, e la giovane Ruth Haringman (Orvieto) di Gerusalemme, nel suo anno di volontariato. Hanno scoperto di parlare entrambe italiano e ricostruito amicizie e parentele rimaste in Italia. "Devo ai miei genitori, entrambi italiani - dice Miriam - l'entusiasmo e la gioia della vita in kibbutz, nella periferia del paese, nel deserto. Devo alla carica di sionismo che hanno saputo trasmettermi la consapevolezza di lavorare per quello in cui io credo, che considero oggi uno dei più importanti obiettivi per il futuro dello Stato d'Israele: l'educazione dei giovani nelle località periferiche del sud". Ruth Haringman ha 19 anni: "Consiglio anche agli altri giovani di fare un anno di servizio civile prima del servizio militare. È un'esperienza che aiuta a rafforzare la personalità. A Yerucham ho avuto la possibilità di lavorare molto e con molta gratificazione e ho l'impressione di avere fatto qualcosa di importante. Incontrare là un'altra italiana, addirittura la direttrice della scuola, ha dato un sapore particolare alla mia esperienza. Sono rimasta molto attaccata a questa città". Abbiamo chiesto a entrambe: pensate che altri italiani potrebbero trovarsi bene a Yerucham? "Certamente, risponde Miriam, ma devono avere idealismo ed entusiasmo: c'è qua una comunità forte sia laica che religiosa, in pieno sviluppo sociale e culturale. Magari si stabilisce un gruppo di italiani!" "Perché no?" dice Ruth. "Qua ci sono da fare tante cose che possono dare gratificazione".

Claudia De Benedetti Orvieto

A Be'er Sheva per combattere l'autismo

È stato sottoscritto da pochi mesi un importante accordo di collaborazione per la ricerca scientifica nel campo dei disturbi pervasivi dello sviluppo e dell'autismo tra Villa Santa Maria, Centro di eccellenza per la diagnosi, la cura e la riabilitazione di bambini e ragazzi affetti da autismo infantile, da pluriminorazioni e da ritardo cognitivo di diverso grado, il Ministero della Sanità d'Israele, l'Università Ebraica di Gerusalemme e il Centro di riabilitazione infantile dell'ospedale di Be'er Sheva.

La dottoressa Marina Norsi, neuropediatra e direttrice dell'istituto riabilitativo per bambini autistici sito in Be'er Sheva, è stata una figura determinante per lo sviluppo di

questo importante progetto. Ha dedicato infatti gli studi e la vita alla ricerca scientifica, soprattutto nel campo della diagnosi e terapia di bambini cerebrolesi e autistici in età precoce, ottenendo importanti risultati che hanno contribuito a cambiare la mappa dell'autismo in Israele.

Quando ha deciso di trasferirsi in Israele?

La decisione di "salire" in Israele è maturata nel corso degli anni per motivi prettamente sionistici. Nel 1968, dopo 5 anni trascorsi alla facoltà di medicina a Milano, sono arrivata alla decisione finale. Avevo di fronte due alternative: assimilarmi o venire in Israele.

Quale percorso universitario ha seguito?

Nel novembre del 1968 sono arrivata a Gerusalemme dopo essere stata ammessa al quinto anno della facoltà di medicina all'Hadassah. I primi mesi si sono rivellati molto difficili: difficoltà di inserimento in un gruppo di studenti israeliani già affiatati fra loro da 5 anni, impostazione degli studi totalmente diversa, mancanza assoluta da parte mia della parte pratica e il tutto in una lingua che credevo di sapere abbastanza avendo studiato alla scuola ebraica di Milano. Ma mi ero illusa... Malgrado le difficoltà iniziali mi sono comunque laureata nei tempi programmati e con ottimi voti. Miracoli della Terra Santa?

NEWS

Tzipi Livni potrà tornare a visitare il Regno Unito senza rischiare l'arresto. Elisabetta II ha firmato, concludendo il percorso legislativo che ha modificato la legge che consentiva a chiunque di chiedere un mandato d'arresto per crimini di guerra contro i funzionari di Stati esteri. D'ora in poi, grazie al Police Reform and Social Responsibility Act (approvato in Parlamento con un solo voto di scarto), perché un mandato d'arresto possa essere spiccato sulla base

REGNO UNITO

Crimini di guerra, la legge non permette più a tutti di chiedere il mandato d'arresto dei funzionari esteri

del principio di giurisdizione universale, sarà necessario il consenso del Director of Public Prosecutions. Matthew Gould, ambasciatore britannico in Israele, ha dichiarato che si tratta di una modifica importante, perché assicura che il sistema giudiziario

del Regno Unito non potrà più essere abusato per scopi politici. "Questo cambiamento - ha spiegato - garantisce che nessuno possa essere detenuto se non esiste una concreta possibilità di incriminazione e allo stesso tempo che la Gran

Bretagna continui a rispettare le leggi internazionali e a impegnarsi perché coloro che sono colpevoli di crimini di guerra vengano portati di fronte alla giustizia". Soddisfazione è stata espressa anche da uno dei portavoce dell'ambasciata israeliana a Londra: "L'ostacolo che gravava sulla capacità del Regno Unito di giocare un ruolo chiave nella nostra area è stato cancellato e non costituirà più un impedimento alle relazioni diplomatiche tra i nostri paesi".

Israele-Turchia i nodi passano anche da Cipro

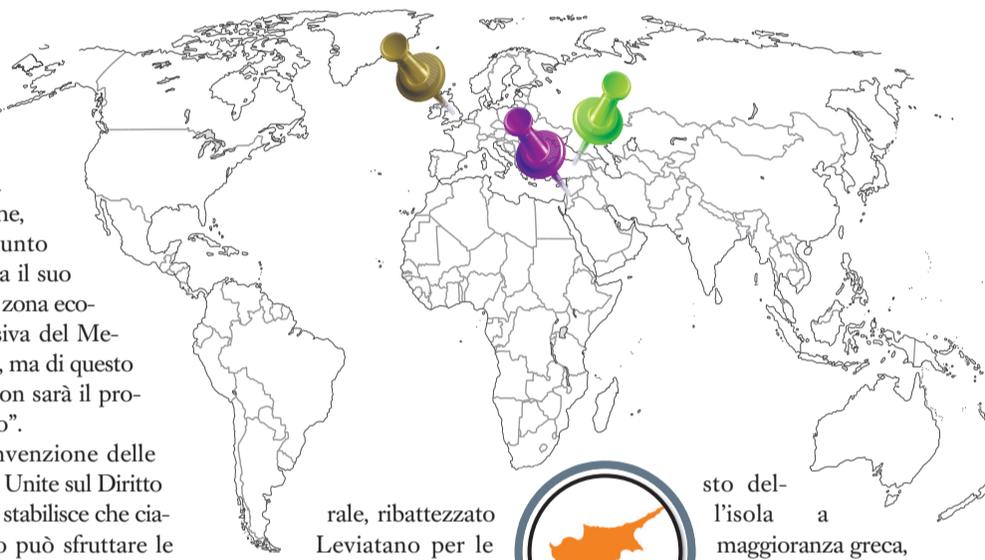
Mentre rimane alta la tensione tra i due paesi un tempo amici, una nuova partita si gioca sui giacimenti di gas

— Rossella Tercatin

Da quando nel 1949 la Turchia fu il primo paese musulmano a riconoscere Israele, i rapporti fra i due Stati non sono mai stati tesi come in questo autunno del 2011, che ha visto l'espulsione dell'ambasciatore israeliano ad Ankara e il declassamento delle relazioni diplomatiche. Una ulteriore e velenosa coda dei fatti della Freedom Flotilla risalenti al maggio del 2010: è stata proprio la pubblicazione del rapporto stilato dalle Nazioni Unite, in cui si riconosce la legittimità dell'intervento israeliano sottolineandone però il carattere "eccessivo e irragionevole", ad aver scatenato l'ultima durissima presa di posizione del primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan. Ma, come spiega Simon Henderson, direttore del Gulf and Energy Policy Program al Washington Institute of Near East Studies, dietro questo nuovo capitolo della crisi tra lo Stato ebraico e quello che per decenni è stato il suo primo alleato nell'area potrebbe esserci dell'altro. Ovvero il controllo dei giacimenti di gas dell'est del Mediterraneo.



Lo stesso giorno in cui ha lanciato l'incandescente minaccia di far scortare le future navi pacifiste dirette a Gaza da navi da guerra turche, Erdogan ha aggiunto che "Israele afferma il suo diritto di agire nella zona economica esclusiva del Mediterraneo, ma di questo diritto non sarà il proprietario". La Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare stabilisce che ciascuno Stato può sfruttare le risorse in una "zona economica esclusiva" che arriva fino a 200 miglia marine dalla costa, ma che rimane necessario negoziare accordi con gli Stati circostanti, che comprendono in questo caso anche quelli che si trovano a meno di 400 miglia marine di distanza. Nell'est del Mediterraneo la questione ha assunto rilievo in seguito alla scoperta da parte di Israele, di un enorme giacimento di gas natu-



rale, ribattezzato Leviatano per le sue dimensioni che superano di diverse volte il fabbisogno annuale del paese. Una scoperta che ha avuto luogo non lontano dalle acque territoriali di uno Stato che rappresenta un nodo irrisolto nella regione ben più risalente dei fatti della Mavi Marmara: la Repubblica di Cipro. Dal 1974, da quando la Turchia inviò le proprie truppe per sostenere la comunità turca e impedire l'unificazione con il

sto del-l'isola a maggioranza greca, Cipro rimane divisa tra la Repubblica di Cipro, che l'intera comunità internazionale considera l'unica rappresentante dell'isola, e la Repubblica turca del Nord di Cipro, riconosciuta solo dalla Turchia. Proprio la protezione degli interessi della Repubblica turca di Cipro ha fornito ad Ankara un pretesto per intervenire sulla scoperta delle risorse naturali sul fondo del Mediterraneo. "La Turchia, come garante della Re-

pubblica turca del Nord di Cipro, ha iniziato a occuparsi dei giacimenti rinvenuti, ed eserciterà con decisione i suoi diritti per monitorare le acque internazionali nell'est del Mediterraneo" ha dichiarato Erdogan. A scatenare l'ira del primo ministro turco sono gli accordi che la Repubblica di Cipro ha siglato con i suoi "vicini di mare", tra gli altri Israele, per uno sfruttamento congiunto degli eventuali giacimenti di gas naturali trovati nelle proprie acque. La scoperta di Leviatano ha infatti instillato la speranza di poter trovare altri giacimenti in acque cipriote, grazie alla collaborazione con Israele, sollecitata dal ministro degli esteri dell'isola Erato Kozakou-Marcoullis. La disputa ha già suscitato la preoccupazione degli Stati Uniti e dell'Onu, che per bocca di Lisa Bittenheim, a capo della missione di peacekeeping sull'isola, ha invitato le parti a risolvere la questione assicurando che dagli eventuali giacimenti scoperti traggano beneficio entrambe le comunità etniche cipriote. Ma, probabilmente, per evitare che le trivellazioni indeboliscano ulteriormente il già fragile equilibrio strutturale fra Turchia e Israele, ci vorrà di più.

Ci racconti il suo percorso formativo, la sua esperienza professionale...

Alla fine degli studi, con un gruppo di altri 4 studenti, abbiamo preso la decisione di venire nel sud, a Be'er Sheva, dove richiedevano giovani medici per un anno di stage. Non mi sono più mossa da qui e sono ben felice di questa decisione. Dopo lo stage, 5 anni di specializzazione in pediatria in un reparto di ottimo livello e noto anche all'estero. Finita la specializzazione, due anni in terapia intensiva per prematuri (peso medio meno di un chilo) e responsabile di un ambulatorio ove seguivamo i prematuri da 0 a 5 anni. Dopo due anni mi sono chiesta se davvero dovevamo essere tanto orgogliosi di aver salvato tanti bambini così a rischio o da qui il desiderio di influire sulla loro qualità di vita in modo attivo nel campo della riabilitazione.



► Marina Norsì

Quando si è avvicinata alla neuropsichiatria infantile?

Nel 1982 ho iniziato il mio lavoro al centro di diagnosi e riabilitazione pediatrica al Ministero della Sanità e nel 1990 sono stata nominata direttrice, compito che svolgo ancora og-

gi. Non sono psichiatra ma pediatra dello sviluppo (specializzazione aggiunta alla pediatria, ndr). Negli ultimi 15 anni il nostro centro si è occupato in modo particolare della diagnosi e terapia di bambini cerebrolesi e autistici in età precoce (0-5 anni). I risultati sono stati notevoli e hanno contribuito a cambiare la mappa dell'autismo in Israele.

È stata recentemente in Italia per la firma di un importante accordo di collaborazione scientifica con il centro neuropsichiatrico Villa Santa Maria. In che cosa consiste questo accordo?

Si tratta di accordo di collaborazione scientifica con il Ministero della Sanità d'Israele, l'Università Ebraica di Gerusalemme, il Centro di riabilitazione infantile dell'Ospedale di Be'er Sheva, la Fondazione Bracco e la Asl

della provincia di Como, per un progetto di ricerca dedicato a bambini affetti da disturbi dello spettro autistico e disturbi pervasivi dello sviluppo. L'accordo è patrocinato dall'Assessorato alla Sanità della Regione Lombardia e da Sochnut Italia (sezione italiana dell'Agenzia Ebraica per Israele) ed è stato reso possibile anche grazie al contributo di Confindustria Como e del Centro internazionale di cultura scientifica Alessandro Volta - Como. Il progetto con Villa Santa Maria è iniziato due anni fa quasi per caso. Non ho dubbi però che si tratti di un progetto pilota e di grande attualità ed interesse. So di avere degli ottimi collaboratori e sono certa che il progetto si estenderà in futuro anche in altre zone.

Dopo tanti anni all'estero, in particolare in un paese come Israele, c'è

qualcosa che le manca del nostro Paese?

Sono in Israele da 43 anni e mi sento dunque israeliana ma non dimentico le mie radici e spesso mi sento dire che la mia origine è facilmente decodificabile. Ad esempio nel vestire, nel gusto per la casa, nel senso estetico delle cose...

È noto come lei sia particolarmente affezionata a Casale Monferrato. Come mai?

Sono legata a Casale per motivi familiari. Là infatti è nato mio nonno materno e così pure mia madre. Mi sono sposata a Casale nel 1975 e quel luogo rappresenta per me l'inizio di una vita e di un'esperienza straordinaria vicino ad un marito indimenticabile. Il sogno si è purtroppo interrotto otto anni fa a causa di una malattia.

IL COMMENTO LA CARTA VINCENTE DELL'ETEROGENEITÀ

• CLAUDIO VERCELLI

Se da una parte ci sono gli indignados israeliani, che in queste settimane hanno dato prova di sé, mobilitandosi a Tel Aviv come in molti altri centri urbani del paese, dall'altro c'è una economia che tira con decisione. Le due cose si tengono insieme, fatto che, a ben pensarci, può costituire anche un problema. Classe media in difficoltà e sviluppo macroeconomico non sono più in contraddizione. L'economia israeliana non conosce infatti la parola crisi. Se nel 2008 il prodotto interno lordo era cresciuto del 2,8%, e nel 2009 si era arrestato allo 0,8%, quest'anno chiuderà, in tutta probabilità, al 5,1%. Gli altri dati, a fronte di una popolazione che viaggia verso

gli 8 milioni di individui, indicano un reddito pro capite di 28.500 dollari, un tasso di disoccupazione del 6,6%, un'inflazione annua del 2,7%, un deficit del 3,7% sul Pil e una tassa sul reddito da imprese che è del 25% (sette anni fa ammontava al 36%). Ritmi asiatici che rendono il paese appetibile agli investimenti stranieri, che infatti richiama come una spugna. La politica liberista del governo Netanyahu ha favorito questo processo, grazie soprattutto alle privatizzazioni e agli incentivi all'intervento finanziario straniero. Nel primo caso l'esecutivo ha autorizzato la vendita di consistenti quote del sistema bancario, della società elettrica nazionale così come dei grandi porti mediterranei. Nel secondo ha agevolato, con sistemi di fiscalità di vantag-

gio, quelle società e quelle imprese che, nel portare capitali in Israele, facilitano la crescita occupazionale laddove essere operano. Un punto dolente rimane l'adempimento degli obblighi burocratici, ancora onerosi, così come il fattore legato alla sicurezza territoriale, anche se la fiducia degli imprenditori è andata crescendo in questi ultimi anni. Diverso è il discorso sulla sicurezza finanziaria, dove invece il basso grado di esposizione alle intemperie dei mercati internazionali ha tutelato gli investimenti. I punti interrogativi più urgenti rimangono quindi quelli sulla tenuta dell'attuale maggioranza di governo e la questione del rapporto con i Territori palestinesi, peraltro integrati nell'economia israeliana. Tra i partner commerciali l'interscambio vede fare

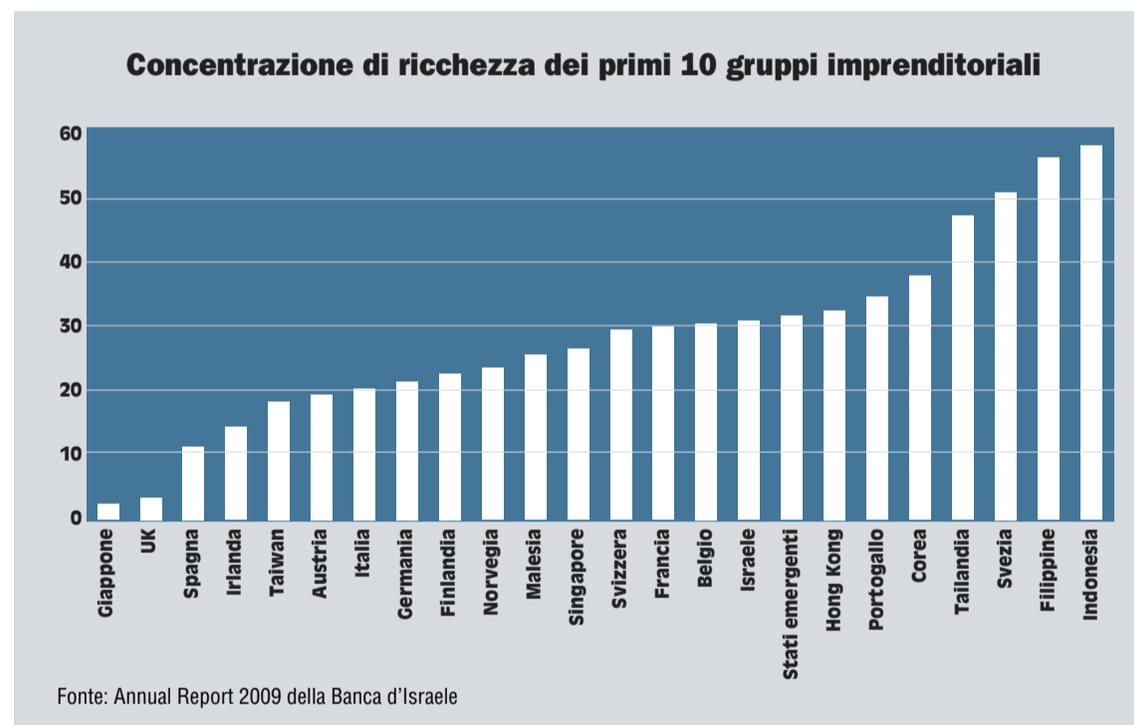
la parte del leone a Stati Uniti, Cina, Germania e Italia. Il nostro paese ha più elementi in comune con Gerusalemme, trovando nel settore dell'high tech un terreno d'intesa. Molto plausibile che in un futuro prossimo l'agricoltura possa inoltre diventare il soggetto principe: dall'agroalimentare, ossia la produzione e il trattamento dei beni della terra, ai processi di smaltimento e recupero delle risorse idriche, all'energia solare e così via. Soprattutto l'intero capitolo del fotovoltaico costituisce un settore in espansione. In generale l'economia israeliana risulta competitiva laddove occorre trovare soluzioni nell'ottimizzazione delle scarse risorse. L'inventiva continua ad essere la maggiore risorsa di un paese dove l'eterogeneità è la vera carta vincente.

Proteste di piazza e colossi dell'industria



— Aviram Levy
economista

Perché in luglio e in agosto, quando centinaia di migliaia di giovani israeliani protestavano nelle piazze di Israele (sabato 3 settembre hanno sfilato in 400mila), i titoli azionari dei colossi industriali di proprietà delle famiglie più potenti di Israele segnavano grosse perdite, assai superiori a quelle dell'indice generale? Per capire questa reazione della borsa di Tel Aviv occorre partire da lontano, ossia dal fatto che il ceto medio israeliano è sceso in piazza perché negli ultimi anni il suo potere d'acquisto si è molto eroso: da un lato salari e stipendi quasi fermi, dall'altro un livello dei prezzi degli alloggi e di beni e servizi essenziali che è più elevato che in altri paesi. Ma perché i prezzi dei beni e servizi essenziali sono più alti che in altri paesi? In primo luogo, la progressiva riduzione della spesa pubblica nell'edilizia agevolata, nella pubblica istruzione, nella sanità, nel trasporto pubblico ha comportato un aumento dei prezzi e delle tariffe per i consumatori. In secondo luogo, e veniamo al nodo della questione, numerosi settori dell'economia israeliana che forniscono beni e servizi essenziali sono dominati da "cartelli" di pochissime imprese produttrici (o importatrici, che hanno l'esclusiva) che impediscono l'ingresso ai concorrenti, che siano israeliani o stranieri, e fissano in modo collusivo i prezzi a livelli artificialmente alti: numerosi studi hanno mostrato che c'è insufficiente concorrenza, ad esempio, nella grande distribuzione alimentare (non esistono "hard discount" e nei supermercati i prezzi sono molto più alti che in Italia, nonostante il cambio apprezzato dello shekel), nella telefonia



mobile, nelle stazioni di carburante, nei materiali di costruzione per l'edilizia, nell'importazione di automobili. Le cause ultime di questa bassa concorrenza sono note, ossia la posizione dominante di alcune famiglie imprenditrici che sono proprietarie di conglomerati industriali molto diversificati: l'esempio più macroscopico è

quello del gruppo IDB di Nochi Dankner, che è presente nella telefonia mobile (Cellcom), nell'edilizia, nella grande distribuzione alimentare (Supersal), nel cemento (Nesher), nella carta (Hadera), nella chimica, nell'abbigliamento, nelle assicurazioni (Clal), nel turismo (compagnia aerea Israir), nell'editoria (Maariv). Altri "oligarchi"

sono proprietari, oltre che di imprese industriali, anche di grandi banche (come Shari Arison, che controlla Bank Hapoalim, e la famiglia Ofer), con la conseguenza negativa che le banche vengono usate da questi banchieri-imprenditori per prestare a se stessi e ostacolare i potenziali concorrenti. Più in generale questi colossi

industriali e finanziari finiscono per condizionare la classe politica: lo fanno mediante finanziamenti alle campagne elettorali, garantendo l'appoggio di televisioni e giornali, oppure promettendo ai politici compiacenti un posto di lavoro in qualche azienda del gruppo. Sono note anche le cause di fondo di questa eccessiva concentrazione di potere economico. In primo luogo le privatizzazioni effettuate negli anni Novanta sono state frettolose e imperfette: per far cassa rapidamente ed evitare che settori strategici come quello bancario finissero in mano a investitori stranieri si è venduto a pochi imprenditori, spesso "vicini" ai partiti politici. In secondo luogo, le autorità garanti della concorrenza sono deboli e "timorose" nei confronti dei colossi industriali e della classe politica.

Le manifestazioni di piazza degli ultimi mesi hanno costretto i media e le autorità ad accendere un faro sul problema dell'eccessivo potere dei conglomerati industriali. Questi erano già da qualche tempo oggetto di attenzione del governo israeliano e, in particolare, della banca centrale, che aveva segnalato l'anomalia di questa concentrazione di ricchezza e di potere economico: i primi 10 gruppi imprenditoriali familiari posseggono il 30% delle società quotate in borsa (vedi grafico tratto dall'Annual Report 2009 della Banca d'Israele), una percentuale che non ha riscontro tra i paesi industriali.

Questa volta sembra difficile che Netanyahu possa eludere le pressioni dei manifestanti e dell'opinione pubblica, anche se dovrà mettersi contro quegli stessi "oligarchi" che finanziano le sue campagne elettorali; con ogni probabilità si imporranno restrizioni ai conglomerati (ad esempio vietando le piramidi societarie oppure impedendo alle imprese di possedere banche) ed è la previsione di un futuro meno profittevole che ha indotto molti investitori a vendere le azioni di queste società.

Startup nation

Weizmann, un premio all'eccellenza

Israele è ormai universalmente riconosciuto come uno dei paesi più avanzati per quanto riguarda ricerca scientifica, sviluppo tecnologico, politiche di accogliimento dei cosiddetti "cervelli in fuga" e immissione di tali capacità nel mondo del lavoro. Anche



se molti, i pubblici riconoscimenti che ne certificano i meriti non sono però mai troppi. Specie se provengono, come già accaduto in passato, da una prestigiosa rivista del settore come The Scientist che, pubblicando una classifica stilata dai propri lettori sui migliori atenei

scientifici in cui intraprendere un percorso di studi, classifica al primo posto nel mondo, tra le strutture non statunitensi, il Weizmann Institute di Rehovot. "Il Weizmann è un paradiso per la ricerca con docenti e mezzi a disposizione di assoluta ec-

cellenza" si legge su The Scientist. Fondato nel 1934 dal futuro presidente dello Stato di Israele Chaim Weizmann, l'istituto offre corsi in molte discipline e annovera tra i suoi docenti personaggi di fama mondiale come Ada Yonath, Premio Nobel per la Chimica nel 2009.

OPINIONI A CONFRONTO

Nel flusso impetuoso della storia. Dall'Unità ai giorni nostri



Gadi Luzzatto Voghera
Boston University

Partecipare a una funzione in una sinagoga in Italia nel 2011 costituisce di per sé un'esperienza formativa emozionante, ma anche particolarmente complessa da interpretare. Non è dato in effetti di assistere a rituali omologhi, standardizzati, se non nelle loro parti essenziali, mentre l'occasionale visitatore potrà facilmente notare differenze anche importanti su svariati livelli. Intanto il nome: in Italia si può andare a "Scola", ci si può recare in "Tempio", oppure al "Beth haKenesseth". Si tratta dello stesso luogo, ma lo si intende con diversi accenti e vi si entra con differenti aspettative. Si può poi assistere a una funzione asciutta, con canti e musicalità ridotte al minimo in un ambiente raccolto, oppure ci si può trovare in un ambiente monumentale, con cori solenni e rabbini vestiti di paramenti particolari, a rappresentare una coreografia di grande solennità; o ancora, ci si trova in un ambiente dove domina apparentemente la confusione, e dove ognuno sembra pregare un po' per conto suo senza un ordine definito e seguendo movimenti del tutto personali. C'è poi il caso, negli ultimi anni, di poter assistere a funzioni in cui alla dominante lingua ebraica si sono sostituiti alcuni brani in italiano, introdotti nelle funzioni riformate in cui si propone anche la compresenza delle donne (che tuttavia nei decenni scorsi in gran parte delle sinagoghe ortodosse era un dato acquisito nei momenti della solenne benedizione sacerdotale nelle grandi feste). In pratica, non c'è omogeneità.

Nel breve spazio concesso a questo saggio intendo discutere alcuni percorsi storici e culturali che hanno condotto negli ultimi due secoli l'ebraismo in Italia a trasformare la percezione e la pratica degli aspetti più propriamente religiosi della sua tradizione. Si proporrà una definizione del lemma «religione», si identificheranno gli strumenti adottati a livello educativo e rituale per determinarne l'affermazione nelle comunità ebraiche che affrontavano il complesso percorso di emancipazione giuridica e integrazione sociale a partire dagli inizi del secolo XIX, si ipotizzeranno infine alcuni momenti di svolta che hanno con ogni probabilità influenzato il particolare modo di intendere e di praticare la religione ebraica in Italia. Non sarà possibile rendere compiutamente conto dei diversissimi accenti con cui i singoli ebrei che hanno popolato e popolano la penisola vivono il loro ebraismo, ma si tenterà di dar conto di alcune delle tendenze maggiormente

rappresentate, tenendo per ferma la constatazione che esiste una multi-forme pluralità di vissuti ebraici che non è possibile ridurre a un'immagine univoca. In termini sociologici, molto freddamente, "la religione è un insieme di credenze relative all'esistenza di una realtà ultrasensibile, ultraterrena e sovranaturale". Una definizione troppo generica che non ci può soddisfare. Shmuel Eisenstadt dichiara apertamente che la religione è un aspetto importante dell'esperienza ebraica, e che tuttavia essa non è sufficientemente rilevante da spiegare di per sé sola la storia degli ebrei. Da parte sua Max Weber, il padre della sociologia, sosteneva la peculiarità degli ebrei come popolo paria che possiede "un'etica religiosa dell'agire intra-mondano che risulta razionale al massimo grado". Definizioni che non ci aiutano, e che non riescono a riempire il sorprendente e interessante vuoto che registriamo se andiamo a ricercare il lemma "Religion" nell'Encyclopaedia Judaica o nella Jewish Encyclopedia. In quest'ultima addirittura possiamo ritrovare un'indicazione in negativo, simile alle cautele proposte da Eisen-

stadt: "A clear and concise definition of Judaism is very difficult to give, for the reason that it is not a religion pure and simple based upon accepted creeds"; oppure: "It is necessary to state what are the main principles of Judaism in contradistinction to all other religions". Nella definizione di Judaism si proseguirà scrivendo che esso è la religione della gioia, della speranza e dell'amore, ma è chiaro che in essa non si esaurisce quella che Samuel David Luzzatto ha voluto definire l'essenza del giudaismo. La difficoltà di definire l'ebraismo solamente come una religione è determinata dalla constatazione che nei suoi lunghi millenni di storia esso è andato costruendo un complesso sistema sociale, giuridico, culturale e anche religioso, ed è sempre sembrato limitativo e vorrei dire poco ebraico volerlo ridurre a un complesso di credenze e a una fede. **Questo testo di Gadi Luzzatto**

Voghera è uno stralcio del saggio La religione degli ebrei in Italia tratto dal nuovo, ampio volume monografico della Rassegna Mensile di Israel, diretta da Giacomo Saban, che è stato curato da Mario Toscano ed è dedicato ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Qui di seguito altri elementi di presentazione della prestigiosa rivista presto in distribuzione.



"Questo fascicolo della Rassegna Mensile di Israel - scrive il curatore Mario Toscano - dedicato alla storia degli ebrei nell'Italia unita, esce in occasione del centocinquantesimo anniversario della nascita dello Stato nazionale. Esso è stato concepito al di fuori di ogni intento celebrativo; è caratterizzato dal tentativo di ripercorrere alcuni aspetti e momenti di questa storia, partendo da punti di vista interni al mondo ebraico, e intende offrire alcuni materiali utili ad una riflessione sul "posto" degli ebrei in questa complessa vicenda. Non propone una ricostruzione storica completa ed esaustiva delle vi-

cissitudini dell'ebraismo in questo arco di tempo, ma cerca di fornire, attraverso contributi di taglio diverso (saggi, documenti, riflessioni), elementi utili a tracciare un bilancio e a rivisitare un'esperienza storica che, nonostante le modeste dimensioni numeriche del gruppo considerato, appare nel complesso originale e significativa. La scelta di partire dalla storia interna al mondo ebraico e dalla sua autoimmagine, di privilegiare, nel triangolo formato dallo Stato, dalla società e dalla minoranza religiosa, l'ottica di quest'ultima, non rappresenta la conseguenza di un'impostazione riduttiva, minimalistica, "ebreocentrica"; tanto meno il tentativo di giustificare l'acquisizione dei diritti di cittadinanza attraverso l'esibizione del contributo fornito dagli ebrei allo sviluppo del paese. Sono le forme e i contenuti che hanno modellato nel tempo questa condizione di cittadini portatori di una identità particolare a costituire i temi storicamente meritevoli di studio e interpretazione. [...] Questa impostazione metodologica non può eludere il confronto con i principali temi storici di riferimento e con le / segue a P11

L'autunno difficile e rovente di Bibi Netanyahu



Sergio Della Pergola
Università Ebraica di Gerusalemme

/ segue da P01 e nel creare la sua ricchezza, e a tutti vengano garantiti sicurezza - nei limiti volatili del Medio Oriente - e un normale soddisfacimento delle proprie fondamentali esigenze socioeconomiche. Quella che si richiede in Israele è una vera e propria rifondazione del sistema dei partiti e del modo in cui viene intesa la divisione del lavoro fra rappresentati e rappresentanti. Si tratta di reinventare la gestione del potere in una società molto differenziata sul piano sociale e culturale - anche se accomunata da forti legami ideali, assuefatta alla democrazia rappresentativa, e non disposta a rinunciare alla propria libertà - a partire da una libertà di opinione e di critica che in poche società è altrettanto sviluppata come in quella israeliana. Compito non facile, che richiede una grande capacità inventiva, e soprattutto la volontà da parte del sistema politico in carica di compiere sacrifici in prima persona per il bene del paese. In Israele, come in altri paesi, questo è chiedere quasi l'impossibile, e cionondimeno l'imperativo. Ora con l'aggravarsi della crisi d'instabilità nei paesi arabi, con la contestazione e l'abbattimento di

una vecchia leadership autoritaria senza che sia emersa in sua vece una chiara alternativa civile, e con la prospettiva del ritorno dei convenzionali, velleitari, rumorosi e sanguinari modelli del fondamentalismo islamico, l'ordine del giorno in Israele torna nuovamente a spostarsi sul piano della difesa e della sicurezza.

Il mese di settembre, con il probabile voto all'assemblea delle Nazioni Unite sul riconoscimento di uno stato palestinese, si annuncia problematico e violento. E peccato che Bibi, rimandato a settembre, non sembri avere preparato quei compiti delle vacanze sulla strategia politica che da molti mesi gli erano stati richiesti. Ma al di là del quasi inevitabile ritorno in scena, già in agosto, dei portavoce dell'esercito e della polizia, e prima che i temi dell'economia e del sociale vengano una volta di più spazzati via per un lungo periodo da altri e più urgenti avvenimenti, è pur sempre necessario fare un discorso chiarificatore sullo stato reale dell'economia israeliana in confronto a quella di altri paesi rilevanti. Ciò che dovrebbe essere meglio compreso è che la protesta sociale in Israele, in primo luogo non è Piazza Tahrir al Cairo, perché la democrazia c'è già; e poi, non dipende da fattori puramente locali ma in notevole misura riflette tendenze globali o comunque più generali. L'andamento delle quotazioni in borsa non è che un indicatore molto

parziale e settoriale dello stato reale dell'economia. La borsa coinvolge direttamente solo una piccola minoranza della popolazione. Ma le sue vicende hanno un certo interesse se interpretate come indicatore delle oscillazioni della psicologia collettiva di una società su un asse ottimismo-pessimismo. La borsa riflette anche in una certa misura il valore reale delle aziende quotate che può aumentare o diminuire in seguito ai mutamenti dei mercati e delle capacità di gestione. Confrontiamo allora gli andamenti delle borse in Italia, in Israele e negli Stati Uniti, attraverso i tre indici Ftsemib (Milano), Ta100 (Tel Aviv), e Dow Jones (New York). Nel corso degli ultimi tre mesi fino al 25 agosto 2011, che sono stati caratterizzati da un ribasso generale, New York e Tel Aviv si muovevano di concerto ma negli ultimi giorni Tel Aviv cedeva di più (-14%, contro -10% in tre mesi). Milano era nettamente al di sotto (-25-30%). Se guardiamo invece all'intero ultimo anno, New York si trovava alla fine a +10% sopra il livello iniziale, Tel Aviv a -5%, e Milano oltre il 20% sotto.



Ma il dato più interessante è quello degli ultimi cinque anni, che include il periodo di crescita dal 2006 fino alla grande caduta del 2008-2009, poi la ripresa fino alla metà del 2011, e infine la nuova caduta di quest'estate. Qui si vede come, delle tre borse, Tel Aviv è quella che aveva guadagnato meglio fra il 2006 e

il 2008, è quella che aveva ceduto di meno nel 2008-2009, ed è quella che era uscita più rapidamente e meglio dalla crisi, fino al 2011. Dopo cinque anni di montagne russe finanziarie, Tel Aviv si trovava del 20% sopra il livello iniziale delle quotazioni, New York era poco sotto la pari, e Milano stava sotto del 60%. L'economia di Israele si è dunque dimostrata più stabile e capace di crescere, in parte perché meglio governata rispetto a quella di altri paesi grazie soprattutto al governatore della Banca centrale Stanley Fisher, in parte grazie alla migliore capacità competitiva basata sulla ricerca scientifica, i molti brevetti, e lo sviluppo di nuove tecnologie. La pecca della crescita economica israeliana è stata semmai di non aver dato peso sufficiente al crescente divario nei redditi privati. In un contesto generale di maggiore ricchezza e migliore tenore di vita, i dislivelli fra chi ha di più e chi ha di meno sono grandemente aumentati, e questo provoca scontento. Ma attenzione: questi divari sono stati grandemente favoriti dalla privatizzazione del settore pubblico, operata su larga scala dal governo di Israele. Chi chiede oggi cessioni e liberalizzazioni come prima ricetta per risolvere i problemi della crescita economica e sociale dell'Italia, è bene sappia che questa via è già stata tentata in Israele. Il risultato sono le centinaia di migliaia di persone e le tende di protesta che chiedono maggiore equità nelle piazze delle maggiori città.



info@ucei.it - www.moked.it

L'odio di sé

Credo anch'io che la categoria dell'odio di sé occupi un ampio spazio nel mondo ebraico. È un punto su cui insiste molto il Maestro Baharier, non a caso frequentato in passato anche da chi, su queste pagine, ha sollevato, da par suo, il tema. Si tratta di una categoria che si tramuta in una sensazione di disagio (a volte anche di vergogna) per il fatto di dover giustificare una propria differenza. A me bambino, si presentava, ad esempio, negli spogliatoi di calcio, dove ero l'unico circosciso; nel nostro bollettino l'ha esplicitata molto bene la professoressa Anna Segre nel suo pezzo, da me apprezzatissimo, dedicato alla gaffe antisemita di Lars Von Trier. Penso, dunque, che sia una categoria trasversale a diversi piani: sì sociologica, ma anche psicologica ed infine filosofica. Si pone, infatti, il problema della sua definizione, operazione che rischia di assumere come unico parametro la propria visione dell'ebraismo. Come più volte ho detto, dal mio punto di vista non c'è ebraismo senza l'adesione ad una prospettiva universalistica che riconosca pari dignità alle persone, indipendentemente dall'etnia o dal luogo d'origine. È immediatamente intuibile come una simile prospettiva rischi un piano degenerativo dal momento che, sul piano logico, l'universalismo non ammette limiti. La tradizione ebraica si presenta così come sforzo etico di individuare un limite in grado di rispettare lo sguardo universalistico di partenza, dando origine a quella discussione infinita chiamata pilpul. In questa costante oscillazione, io credo, ogni posizione è legittimamente ammessa nel dibattito, a meno che non si voglia introdurre la figura di un papa che si assuma l'onere di fissare un limite per tutti. Ecco perché è auspicabile che una comunità accolga fra le sue braccia il maggior numero di opinioni, le quali, se non osservate dal proprio ombelico, possono rispondere all'intenzionalità etica dell'ebraismo senza dover essere rubricate sotto la voce "odio di sé", che, nei suoi aspetti più cupi, rinvia all'immagine dell'ebreo collaborazionista.

Davide Assael, ricercatore

LETTERE

Le tante notizie di stampa sul voto dell'assemblea delle Nazioni Unite a proposito dello stato palestinese mi hanno indotto a riflettere sul ruolo di quest'organismo, sui suoi rapporti con Israele e sulle sue funzioni. Mi chiedo in particolare qual è l'impatto, anche economico, del suo intervento a sostegno dei palestinesi svolto attraverso una serie di agenzie.

Giovanna Bagi, Milano



◀ Emanuel Segre Amar
imprenditore

Gerusalemme capitale della Palestina, ma non di Israele? Riflettiamo allora su ciò che succede alle Nazioni Unite.

Nel 1961 vennero creati all'Onu i Gruppi regionali. Gli stati arabi impedirono ad Israele di entrare nel blocco asiatico, e di conseguenza per 39 anni Israele è rimasta una delle poche nazioni che, non facendo parte di alcun Gruppo, non potevano partecipare alla maggior parte delle attività delle Nazioni Unite (Unite?). Nel frattempo la Palestina veniva ammessa a pieno titolo, già nel 1986, nel Gruppo asiatico. Finalmente Israele venne ammessa, nel 2000, nel Gruppo Weog (Western European and Other Group), ma venne trovato l'escamotage di riconoscerne l'affiliazione solo per le attività che si svolgevano a New York; nelle altre sedi Israele è rimasto un semplice paese osservatore, senza diritto di partecipare alle discussioni sui diritti umani, sul razzismo e su tanti altri temi importanti. Si noti che lo Human Rights Council si riunisce a Ginevra, l'Unesco a Parigi. E non si dica che ora qualcosa si muove per il semplice fatto che dal dicembre del 2007

Israele è ammessa nelle agenzie Habitat (Un Human Settlement Program) e Unep (UN Environment Program), solo per il fatto che entrambe si riuniscono a Nairobi, e non a New York... Non è allora difficile comprendere perché nell'Un Human Right Council vi sia un'Agenda, la numero 7, che si occupa soltanto delle violazioni dei diritti umani compiute da Israele, mentre la numero 8 si occupa di quelle compiute nel resto del mondo. E parimenti diventa facile comprendere perché nell'UN Human Right Council che si



riunisce a Ginevra (dove dunque Israele non può partecipare) lo Spécial rapporteur per le questioni palestinesi è stato, dal 2001 al 2008, John Dugard, che aveva come mandato di investigare solo sulle violazioni commesse da Israele, e non su quelle commesse dai palestinesi. Il suo successore, nominato nel 2008 con lo stesso mandato, tale Richard Falk, ha paragonato il trattamento dei palestinesi compiuto da Israele a quel-

lo dei nazisti nei confronti degli ebrei durante la Shoah... Ed allora non stupiamoci neppure se, chicca tra tante altre, Jean Ziegler, Un rapporteur spécial per il diritto al cibo, ha potuto accusare Israele di affamare i bambini palestinesi. È ben noto che, a fianco dell'Agencia Unhcr che si occupa dei rifugiati di tutto il mondo, vi è l'Unrwa che si occupa unicamente dei rifugiati palestinesi per i quali, oltretutto, valgono criteri fabbricati ad hoc, finalizzati ad aumentare il numero dei rifugiati (e quindi dei finanziamenti) - al contrario di quanto avviene per tutti gli altri rifugiati del mondo - e a perpetuarne la condizione di profughi sine die. Ma forse non a tutti è noto che, secondo cifre del 2006, l'Unhcr assiste 17 milioni 400 mila rifugiati, tra i quali 350 mila palestinesi, con un budget di 1.45 miliardi, pari a 83 dollari/rifugiato. L'Unrwa assiste 4 milioni 500 mila palestinesi con un budget di 784 milioni di dollari, pari a 174 dollari/rifugiato. Inoltre è importante osservare che per i 17 milioni 400 mila rifugiati del mondo intero sono occupate 6 mila 689 persone, mentre per i 4 milioni 500 mila rifugiati palestinesi sono occupate 28 mila persone. Anche queste ultime cifre spiegano molte cose, se solo sono conosciute. E allora chiediamoci per davvero a che cosa serve mantenere quel carrozzone dell'Onu; se infatti andiamo a curiosare anche nelle altre statistiche, i risultati non sono affatto diversi.

pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pagine Ebraiche - il giornale dell'ebraismo italiano
Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane
Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009 - Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Renzo Gattegna Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
telefono +39 06 45542210 - fax +39 06 5899569
info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it e del notiziario quotidiano online "l'Unione informata". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti

Prezzo di copertina: una copia euro 3
Abbonamento annuale ordinario Italia o estero (12 numeri): euro 20
Abbonamento annuale sostenitore Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 20 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:
• versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-8-07601-05200-000099138919 intestato a UCCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
• addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito www.pagineebraiche.it

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it
www.moked.it/pagineebraiche/marketing

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione - viale Vittorio Veneto 28 Milano 20124
telefono: +39 02 632461 - fax +39 02 63246232
diffusione@pieronitalia.it - www.pieronitalia.it

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

SGE Giandomenico Pozzi
www.sgegrafica.it

STAMPA

NUOVA SEBE S.p.A. - Stabilimento di Via Brescia n. 22
20065 Cernusco sul Naviglio (MI)

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Alberto Angelino, Davide Assael, Renzo Bandinelli, David Bidussa, Michael Calimani, Ariel Camerini, Miriam Camerini, Gheula Canarutto Nemni, Alfredo Caro, Claudia De Benedetti, Claudia De Benedetti Orviato, Miriam Della Pergola, Sergio Della Pergola, Micaela Del Monte, Tommaso De Pas, Anna Di Castro, Rav Gianfranco Di Segni, Manuel Disegni, Lucilla Efrati, Sira Fatucci, Giorgio Gomel, Cinzia Leone, Rav Yoseph Levi, Aviram Levy, Rav Adolfo Locci, Gadi Luzzatto Voghera, Valerio Mieli, Anna Momigliano, Paolo Navarro Dina, Gadi Piperno, Alfredo Mordechai Rabello, Daniel Reichel, Susanna Scafuri, Anna Segre, Emanuel Segre Amar, Rachel Silvera, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Federico Steinhaus, Rossella Tercatin, Ada Treves, Claudio Vercelli, Lionella Viterbo, Ugo Volli.

I disegni che accompagnano le pagine degli editoriali sono di Giorgio Albertini. La vignetta in pagina 3 è di Chiara Fucà.



"PAGINE EBRAICHE" È STAMPATO SU CARTA PRODotta CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. QUESTO TIPO DI CARTA È STATA FREQUATA CON IL MARCHIO "EQUILABEL", CHE L'UNIONE EUROPEA RILASCA AI PRODOTTI "AMICI DELL'AMBIENTE". PERCHÉ REALIZZATA CON BASSO CONSUMO ENERGETICO E CON MINIMO INQUINAMENTO DI ARIA E ACQUA, IL MINISTERO DELL'AMBIENTE TEDESCO HA CONFERITO IL MARCHIO "DER BAUENWEL" PER L'ALTO LIVELLO DI ECOSOSTENIBILITÀ, PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E STANDARD DI SICUREZZA.

Yerushalmi trent'anni dopo



◀ Alfredo Caro
docente

La ristampa riproposta dalla Giuntina dell'opera, magistrale, Zakhordello storico ebreo-americano Yerushalmi, è un duplice dono fatto agli studiosi, soprattutto agli ebrei diasporici italiani, sia per la vastità di conoscenze che essa ci offre, sia per le considerazioni che ci propone. Sepur a 30 anni dalla sua prima pubblicazione è un lavoro ancora attuale sia per le conseguenze prossime e future che, come riflessioni, noi possiamo trarre, sia per i progetti che gli ebrei di oggi vogliono proporsi. Quest'operetta è una miniera, che a vari strati di profondità, permette di estrarre metalli rari e preziosi, of-

frendo, come laboratorio di ricerca, possibilità di nuove scoperte. Già in questi mesi gli storici ebrei italiani stanno facendo delle valide considerazioni, mettendo in luce alcune problematiche, penso che se ne possano estrarre anche altre.

Faranno da sfondo come orientamento, a questo mio dire, le considerazioni che Anna Foa svolge nel suo bellissimo articolo, apparso su Pagine ebraiche di maggio con il titolo Una riflessione di stretta attualità, anche se il mio approccio di scavo potrà approdare a luoghi diversi dai suoi. Giustamente la Foa rileva l'importanza di Yerushalmi nell'aver affrontato tra i primi la relazione fra memoria e storia ebraica, che "non si limita a proporre una visione della memoria ebraica come nettamente opposta alla storia ebraica... ma storicizza tanto la nascita della memoria quanto quella della storiografia aprendo così la strada a tutte le riflessioni sulla storia della memoria".

Penso che nello storicizzare la memoria, che si può dire nasca nel terzo decennio del secolo XIX, questa memoria sia ben diversa - e radicalmente - da quella che il popolo ebraico ebbe nel suo "lunghissimo" esilio. In questo periodo, che va dalla distruzione del Secondo Tempio all'inizio del nostro processo emancipativo-assimilativo (70 e.v. - 1789) - pur differenziato sia temporalmente che spazialmente nella consistenza numerica del gruppo e nella relazione culturale con l'ambiente circostante - si è andata formando la nostra memoria culturale che ha forgiato la "catena della nostra tradizione" ("catena", si badi, non "filo di seta", cioè con discontinuità, precisa Yerushalmi (shalshet ha kabbalah) che ci ha permesso di sopravvivere. "Sopravvivenza" e durata nel tempo che hanno mantenuto una discreta identità di gruppo fra nazione e religiosità e che hanno permesso la "salvezza" attraverso i frequenti esodi mi-

Il valore della differenza che costruisce identità



— Alfredo Mordechai Rabello
Università Ebraica di Gerusalemme

Universalità dell'ebraismo di fronte ai Noachidi è il tema scelto per un incontro di studio e approfondimento da parte dagli allievi del rav Leon Ashkenazi, soprannominato Manitou, in memoria del Maestro o, in altre parole "elezione e universalità", secondo il tema trattato dal professor Benjamin Gross. La nozione di "popolo eletto" occupa un posto importante nel pensiero ebraico, spiega: "una teologia della elezione è stata elaborata dalla filosofia ebraica medievale e reinterpretata dalla filoso-

fia ebraica moderna, in vista dei cambiamenti sociali e culturali avvenuti nel corso dei secoli". Secondo questo studioso l'ebraismo parte dal particolare per affermare la propria identità che richiede una certa separazione, un rapporto agli altri che si basa su un universale vero, il rispetto delle differenze, e non sul loro annullamento. La singolarità dell'esperienza israeliana, di un popolo che ritorna sulla sua terra dopo un esilio quasi bimillenario, significa fra l'altro, "la messa a parte di un popolo isolato fra le nazioni per salvaguardare - per il bene di tutta l'umanità - il valore della differenza e l'apertura sull'infinito che lascia intravedere".

Il ruolo di Israele, spiegherà il eav Yoel Benharrouche nello stesso simposio, non può realizzarsi che quando si trova a vivere sulla sua terra,

perché tutto in questo mondo deve rispettare i tre elementi necessari: il tempo, lo spazio e l'uomo; qui può essere fatta sentire di nuovo la voce dell'Eterno, attraverso il nazionalismo di Israele e la sua universalità. L'uscita dall'Egitto resterà la primavera per tutte le liberazioni... Per il professor George Sarfati bisogna ritornare all'insegnamento della scuola di mussar del rav Salant. "La ragione della nostra presenza sulla terra è di santificare il nome di D-o e di proclamare il Suo regno", afferma, spiegando come Israele sia la misura della storia, avendo insegnato la responsabilità dell'umanità di fronte alla propria storia ed avendo insegnato l'unità del genere umano fin dall'inizio. "L'odio antiebraico - conclude - traduce il rifiuto ostinato di essere umano".

A concludere l'incontro, l'interven-

to di Elisheva Barre, autrice del libro "Torah for Gentiles". Intitolato Le leggi del Sinai per Israele e per le Nazioni, che ha fatto riferimento alle regole sul Sefer Torah del Maimonide. In base a esse ogni persona seduta davanti a un Sefer Torah deve farlo rispettosamente, con timore e tremore, perché questo libro è una testimonianza per tutti gli uomini. La Barre ha ricordato l'invito del re Tolomeo d'Egitto a far tradurre la Torah in greco, notando come proprio di recente si siano riscoperti i sette precetti noachidi, grazie all'insegnamento del rav Elia Benamozegh e del rav di Lubavitch, invitando i Bené Noach e i Bené Israel ad essere consapevoli del proprio compito, rendendo omaggio a D-o ed alla Sua Torah e facendo così di Jerushalaim un centro internazionale per le preghiere di tutti i popoli del mondo.

VOGHERA da P09/

indispensabili esigenze di contestualizzazione: affrontare nei suoi molteplici aspetti questa fase della storia degli ebrei significa collegarla ai temi di fondo della storia della società, della nazione, dell'identità italiana e impone di considerare con attenzione le grandi questioni dell'esperienza ebraica nell'età contemporanea. In questa ottica sono stati concepiti i contributi raccolti in questo volume".

"Questo numero doppio della Rassegna - scrive il direttore Giacomo Saban - si occupa esclusivamente delle trasformazioni e dell'evoluzione dell'ebraismo italiano nel periodo che va dal 1861 al 2011, esaminandone vari aspetti. Parte da una riflessione sulla visione della storia e la storiografia dell'ebraismo italiano (Toscano). Successivamente, da uno studio iniziale concentrato sulle variazioni demografiche (Della Pergola) si passa ad un esame minuzioso dei cambiamenti di stato d'animo di questa minoranza di fronte agli avvenimenti traumatici del periodo considerato che abbraccia ben due guerre mondiali, la nascita e la fine del fascismo, le leggi antiebraiche fino alla Shoah. In questo agitato cambiamento di valori viene studiato non solo i cambiamenti nel modello educativo (S. Meghnagi), ma anche l'evoluzione del senso di identità dal Risorgimento a oggi (Cavaglion, Sofia, Capuzzo), il rapporto della popolazione ebraica con la religione (Luzzatto Voghera), le variazioni nelle vedute della dirigenza religiosa ebraica (G. D. Di Segni), il rabbinato presente in quel periodo (Piatelli), le strutture di beneficenza (Miniati), la presenza ebraica nella letteratura (Di Nepi), il manifestarsi di un interesse nel passato ebraico italiano e la conseguente musealizzazione (Procaccia), il problema della percezione della cittadinanza (Foa). Il volume si conclude con una ricca raccolta di materiale fotografico che copre il periodo considerato (Migliau-Di Gioacchino).

Il giovane Salomon sbarcato a Omaha beach



— Giorgio Gomel
Gruppo Martin Buber

Salomon Rosenbaum, un nome che Itzhak Peretz o Sholem Aleichem avrebbero potuto immaginare in una novella nel piccolo mondo di uno shtetl in Galizia. Un nome che leggo su una stele di gesso bianco, sormontata da una stella di David. Accanto al nome la nascita - primi anni Venti, la morte - il 6 giugno 1944, il luogo - Omaha Beach, il corpo di appartenenza - US First infantry division. Salomon, un gio-

vane ebreo di New York, poco più che ventenne, morì il giorno dello sbarco in Normandia, tra i primi soldati che approdarono sulle coste bianche, croci e stelle di David frammentate, in un'ordinata distesa in un parco che sovrasta la spiaggia e che costituisce a Colleville il principale cimitero militare americano in Europa. Sono quasi 10 mila tombe e 10 mila nomi. Un culto affettuoso, partecipe della memoria di quei giovani che sconfissero Hitler e liberarono l'Europa dalla tirannide del nazifascismo. Vicino al cimitero, qualche edificio commemorativo, dal gusto monumentale, un po' retorico, e un centro di informazioni, ricco di materiale - filmati documentari e testi che illustrano le battaglie di quei

giorni dell'estate 1944. Circa 600 mila uomini, americani, inglesi, canadesi, australiani, francesi, polacchi, giunsero sulle spiagge della Normandia nell'arco di alcuni mesi in un'operazione senza precedenti, dal punto di vista strategico e logistico, nella storia militare. Il giorno dopo, per puro caso, trovo l'indicazione di un cimitero di guerra tedesco. Inaugurato nel 1963, contiene i resti di 11 mila soldati, morti nelle battaglie di Francia, da Brest a St. Malo, da Rouen a Parigi, riesumati e raccolti da improvvisati cimiteri dispersi in quel territorio. Con qualche trepidazione lo visito, guardo le lapidi di bronzo degli ossari, leggo qualche nome. I musei e memoriali di Normandia e Bretagna evocano poi le vittime civili,

circa 150 mila francesi che morirono fra il 1940 e il 1945 sotto l'occupazione tedesca, nella Resistenza, negli eccidi nazisti, sotto le bombe alleate, fino alla liberazione. Rifletto. La guerra non ha né vincitori né vinti; con i suoi orrori è una sconfitta dell'umanità. Anche una guerra "giusta" - come insegnano Grozio, Bobbio e Waltzer - legittima e necessaria, come è stata la guerra contro il nazifascismo. Rifletto ancora, questa volta su un piano personale. Se Salomon Rosenbaum e i suoi compagni d'arme, con il loro sacrificio, non avessero liberato l'Europa e abbattuto la macchina di guerra e sterminio hitleriana, non sarei neppure qui a meditare, testimoniare, cercare di trasmettere ai miei figli valori di convivenza e umanità.

gratori da un paese all'altro. In questo "lungo" esilio gli ebrei non ebbero percezione storica di sé medesimi; anzi costante prevalse un generale atteggiamento antistorico sostenuto dalla memoria culturale che riteneva la nostra storia sacra unica e particolare. E questa rimase una radicata convinzione anche nell'epoca che era già percorsa dalla critica storica, particolarmente nei gruppi ebraici più religiosi. Yerushalmi porta come testimonianza per il XX secolo il pensiero del filosofo ebreo-tedesco Rosenzweig che, nonostante la sua formazione storica, dopo la "conversione", sosteneva, compiacendosi, che "il mondo ebraico ha raggiunto una condizione statica, grazie a leggi atemporali che lo avrebbero sottratto al flusso della storia: a differenza della cristianità eternamente in cammino il popolo ebraico sarebbe il solo a sperimentare l'eternità nel bel mezzo della storia" (Yerushalmi, pag. 125). Fondamentalmente Rosenzweig fa parte di quel gruppo, consistente in molti di noi ancora oggi, che rimangono "all'interno del cerchio incantato della tradizione" considerando

"il lavoro dello storico del tutto irrilevante - cercando nel passato non la sua storicità, ma "la sua eterna e immutabile contemporaneità" Yerushalmi, pag. 129). Occorre ribadire che l'atteggiamento storiografico non proviene, infatti, dalla nostra tradizione culturale; e fa bene Yerushalmi a ricordarlo, affermando "che la storiografia ebraica moderna - agli inizi del XIX secolo - è sorta, improvvisamente, sotto la spinta dell'assimilazione dall'esterno e della profonda crisi interna che caratterizza l'uscita dal ghetto" (pag. 117). La storia - e lo riafferma la Foa - fu una "rottura", dunque, con la nostra memoria culturale. Storia significa spirito critico dove il tempo fa da protagonista e, inevitabilmente, inizia il processo di secolarizzazione (e fra i primi, vi fu lo Spinoza); infatti "fra tutte le storie quella del popolo ebraico è la più refrattaria ad ogni tipo di secolarizzazione perché, a differenza di tutte le altre, è sempre stata considerata sacra (Yerushalmi, pag. 122). Con questo bagaglio esterno siamo

entrati in quello che io chiamo il "breve" esilio (che suddivido in due periodi perché vi sono due memorie, pur unite dal senso della storia: dal 1789 al 1945 e dal 1945 a oggi) in cui gli ebrei hanno fatto esperienza delle loro interne conflittualità. Per la "prima" di queste memorie Yerushalmi fa delle puntuali precisazioni storiche. Lo storico coglie bene l'importanza storica della rivista ebraico-tedesca "La scienza - cioè la storia - del giudaismo", che ebbe echi soprattutto nelle comunità ebraiche collocate in quei paesi "in ritardo" nel loro processo di formazione nazionale, rilevandone alcuni paradossi come quello che "l'Europa storiografica", che tanto incise sulla formazione dell'indipendenza nazionale di paesi quali l'Italia e la Germania "pretendeva dai soli ebrei che, in cambio della loro emancipazione, smettessero una volta per tutte di considerarsi una nazione e si ridefinissero in termini puramente religiosi". O il fatto che gli studiosi di quel mondo ebraico "con poche ecce-

zioni" (una delle quali fu proprio quella del Graetz, come riconobbe l'acuto fiuto storico del giovanissimo Scholem ...) volentieri si assoggettarono a questa imposizione, mirando così a ricostruire un passato ebraico nel quale gli elementi nazionali erano virtualmente cancellati e le speranze per un riscatto nazionale apparivano del tutto anacronistiche". Yerushalmi riconosce pure la "positività" di questa rivista perché con questi studiosi "per la prima volta non è la storia a dover dimostrare la sua validità al giudaismo, ma è il giudaismo che deve provare la propria validità alla storia". Mi fermo qui, a mo' di esempio, proprio per stimolare i lettori ebrei italiani alla lettura di questa breve, ma profonda, operetta. Certo, entrando nella storia, emancipandosi e assimilandosi e, come gruppo, indebolendosi nella propria identità, gli ebrei europei mostrarono tutta la loro ambivalenza nei confronti della loro millenaria cultura memoriale: unica (oltre ovviamente alla Torah), anche se storicamente, oggi, la nostra Halakhah è riconosciuta dinamica, "in cammi-

no", come la interpretano gli studiosi moderni del Talmud. Da un lato "nostalgia" e desiderio, inoltrandosi nei due ultimi secoli, di ritorno e al mantenimento - alla "catena della tradizione" con la riaffermazione della sua sacralità ed unicità; dall'altro la crescente consapevolezza dell'impossibilità di quel ritorno con la nascita storica del movimento sionista (e, sia detto per inciso, il sionismo degli inizi che, nel suo corso fu così impietoso nei confronti della memoria culturale, le riconobbe una barriera difensiva che l'ebraismo emancipativo e assimilativo non era più capace di tenere; cioè l'ebraismo del breve esilio non era capace di mantenere la consistenza identificatoria delle età precedenti, il ricordo delle quali non era più sufficiente ad opporre una valida resistenza al nostro indebolimento). L'irruzione della storia, forse, fu più di una rottura e, col sionismo, qualcosa di rivoluzionario; Yerushalmi non insiste molto nel cogliere questo aspetto, ma lo riconosce quando afferma che "per essere davvero moderna la storiografia deve inizialmen-

/ segue a P12



Israele, il popolo delle tende e le incognite per il futuro



— David Bidussa
storico sociale
delle idee

/ segue da P01 no persone che avevano una vita e che ora non sanno se ci sarà ancora. E non sono persone che sono state sempre all'opposizione.

Lunedì sera, 1 agosto. Di fronte al Mashbir all'incrocio tra Betzalel, King George e Ben Yehuda sta l'insediamento del popolo delle tende a Gerusalemme. È una realtà meno vasta in confronto al chilometro e mezzo di tendopoli di Rothschild Boulevard a Tel Aviv, ma molto più composita. Quella sera c'è un'assemblea in cui tutti gli attendati intervengono. La discussione è intorno a un testo da approvare e da presentare al governo. Il tema è indicare i criteri per chiedere il diritto alla casa. Qualcuno legge il documento che rappresenta la sintesi della discussione della sera prima. Molti non sono d'accordo. Non urlano ma incrociano le mani nel gesto che in Italia tutti conoscono grazie a José Mourinho (quelli che invece sono d'accordo alzano le braccia e le agitano). Qualcuno chiede di parlare. Interviene un giovane che per gli argomenti si capisce collocato a sinistra. Qualcuno mentre parla non è d'accordo e alza la mano per intervenire. Lui si ferma aspetta e non sa come rispondere. Non si arrabbia, né chi gli si oppone lo incalza. Semplicemente la sua argomentazione non regge. Perciò si ritira e non prosegue nel suo intervento. Nessuno lo deride, né lui si sente offeso. Si alza un altro, uno studente di yeshiva, propone che tra le clausole degli aventi diritto ci sia una corsia di preferenza per le giovani coppie sposate in attesa del primo figlio. Dice che il governo potrebbe approvare questa ipotesi e creare un mercato separato. Forse è il caso di accogliere questa offerta. Qualcuno lo contesta, ma lui insiste e a un certo punto dice: "Attenzione, dobbiamo arrivare a un punto. Non possiamo pensare di vincere su tutta la linea. I diritti sono un territorio su cui tutti dobbiamo mediare, fermo restando che occorre salvaguardare il principio. Non siamo d'accordo su tutto, ma se si dividiamo, tutti perderemo. È un rischio che non possiamo correre. Dobbiamo sforzarci di pensare oltre ciascuno di noi. Forse dobbiamo mettere un limite". Molti non sono d'accordo. Ma nessuno lo interrompe. Dopo si alza una terza persona. È un ragazza vestita elegantemente, longilinea, molto curata nei particolari. E dice: "Tutti parlate di diritti. Concordo. Chi mi ha preceduto dice che i nuclei famigliari hanno diritto a una casa e hanno diritto a una corsia di preferenza. Sono d'accordo. Ma io sono lesbica, e per me e per la mia compagna non ci sarà mai una casa. Sono forse io meno di tutti voi? Sono io con lei qualcosa di meno di ciascuno

di voi? C'è una legge che mi garantisce qui? "Tutti tacciono. Nessuno la contesta. Soprattutto nessuno ha una risposta.

Non so come sia finita quella sera, ma io sono tornato a casa pensando che questa vicenda collettiva meritasse un racconto che non fosse solo la storia delle urla in piazza. Perché quella realtà, così mi pare, parla anche a noi, ebrei della diaspora ed europei che non siamo meno indenni dalla crisi. E ci interroga su molte cose. Almeno su tre, mi pare.

Innanzitutto la forma della partecipazione. Persone molto diverse si sono ritrovate, talora si sono reciprocamente confrontate per la prima volta dopo una lunga pratica di ostilità, di estraneità, di lontananza. Comunque hanno imparato a conoscere le molte realtà della società in cui vivono e hanno anche imparato a sopportarle, o almeno a misurarsi con esse. Non è un dato da poco. Non è una conseguenza dell'essere un paese democratico, ma non è un automatismo che deriva dal fatto "di vivere in democrazia". Noi qui viviamo sicuramente in democrazia, ma abbiamo una soglia di tolleranza molto più bassa. In ogni caso le esperienze di movimento che abbiamo sperimentato in Europa negli ultimi



anni partono dal principio della setta: un ritrovarsi tra persone identiche: culturalmente, socialmente e ideologicamente. Di solito il risultato è anche uno scarso incremento di conoscenza della realtà in cui si vive. Un gruppo umano sta insieme perché ha convinzioni comuni, ma anche perché ha bisogni comuni. Una comunità, a differenza di una setta, vive se riesce a trovare il punto di equilibrio tra convinzioni e bisogni. Riguarda anche noi, qui.

Vi è poi il tema della condivisione. Tutte le diverse culture, convinzioni, opinioni hanno espresso un'identica scelta: la questione dei diritti sociali non è una partita che si può giocare privatamente. Non ho della società israeliana un quadro oleografico. La corruzione esiste, come in tutti i sistemi politici contemporanei. Ma in questa esperienza non ha giocato un ruolo e non ha pesato, almeno finora, nelle scelte e nelle decisioni delle persone. Quel diritto alla casa, insomma, non è parte di un sistema di patteggiamento. Nessuno lo va a contrattare privatamente o singolarmente. Forse ci sono dei temi e dei bisogni che valgono per ciò che rappresentano come valore di cittadinanza e non come "privilegio". Dopo bisognerà vedere se questo principio varrà an-

cora. Ma in quelle settimane è stato il patto non scritto che ha legato tutti.

Ma c'è un terzo elemento e questo mi sembra costituire il vero problema per domani. Perché un quadro sociale intermedio, professionalmente qualificato, non va via e non decide di tentare una nuova possibilità altrove? Perché quello che sarebbe probabile e comunque che è auspicato qui dove tutti sognano di andarsene, o fantasticano di opportunità altrove, a cominciare da coloro che dirigono il nostro Paese, non avviene là, almeno finora? Chiamo questo terzo fattore con il termine di "identificazione". La società israeliana ha ancora un forte collante motivazionale e dunque anche in un momento di difficoltà la maggior parte della sua opinione pubblica non opta per l'emigrazione, ma ha ancora una propensione forte a reinvestire sulla sua permanenza lì.

È un dato che non è scontato e non è detto che duri per sempre e qui davvero dipenderà anche dalle risposte che un governo saprà dare e se la questione dei diritti, non soddisfatti o la cui soddisfazione venisse rinviata o congelata, verrebbe percepita non come declassamento, marginalità, esclusione, ma come rifiuto. Se quelle risposte mancassero, allora quel ceto oggi disposto ancora a reinvestire in termini di tempo, di attesa, di condivisione del sacrificio,

opterebbe forse per l'uscita. Quell'atto non sarebbe solo un "andar via", ma rappresenterebbe la crisi strutturale di un "progetto paese". Questa alla fine mi pare la vera incognita della società israeliana dopo le tende. Non riguarda la soddisfazione dei beni materiali, ma la necessità di fare in modo che non si abbassi la fiducia nei confronti dello Stato. Uno Stato che è nato e si è mantenuto su una forte carica motivazionale. Per questo quel movimento non è solo il termometro di un malessere sociale, ma è anche il registratore di una crisi politica, profonda, trasversale su tutte le fasce sociali e d'opinione che non finirà con lo smantellamento fisico delle tende. Ma che questa esperienza mette in discussione.

Dopo si tratterà di capire come verrà vissuta la propria vita, una volta "tornati a casa", dovunque essa sia e se ci sia una casa. Soprattutto se lo Stato, in qualche forma, vorrà esserci. E se i vari protagonisti di quel malessere avranno ancora la forza e la pazienza di confrontarsi, senza andare ciascuno per conto proprio a trovare una soluzione per risolvere individualmente e privatamente il proprio malessere. Ovvero di pensarsi ancora come una collettività che scommette sulla possibilità di stare insieme, di essere e sentirsi una comunità. Anche questo è un aspetto che qui ci riguarda.

CARO da P11/

te ripudiare delle premesse un tempo fondamentali per ogni concezione storica ebraica: in effetti deve porsi in netta opposizione al suo stesso campo di ricerca e non... per dettagli irrilevanti, ma... per il vero nocciolo della questione cioè la fede che la divina provvidenza sia non solo una causa remota, ma un principio attivo nello sviluppo storico e che l'esperienza ebraica sia in questo senso unica e irripetibile". Pur detto en passant, maggiore contrasto tra la visione religiosa tradizionale e l'atteggiamento storico verso quella non poteva essere, nella sua durezza, espresso. Se un limite devo rilevare in questo lavoro (limite nel quale, comunque, rimango perplesso nel rilevare la concreta e reale intenzionalità dello studioso) è quello che di sfuggita, o ai margini, sono le considerazioni riguardanti il sionismo e il rilievo relativo che dà al suo significato storico. Il movimento sionistico che prese, nel suo iniziale percorso, posizioni eminentemente politiche, occupato e preoccupato com'era a progettare e realizzare uno stato per gli ebrei, avvertì per tempo la sua funzione "storica", anche se soprattutto, ovviamente, essa va meglio emergendo dopo la fondazione dello Stato. E credo che il compito del sionismo non si è concluso con la rinascita di Israele, ma proseguirà nella crescente percezione della sua funzione storica, e ciò genererà una "rivoluzione" anche nei confronti della nostra tradizionale culturale. A me è sembrato strano - e da ciò le mie personali dubbiose considerazio-

ni - che, di fronte a diverse problematiche che, anche coraggiosamente, Yerushalmi pone e ci pone, non cerchi di prospettare delle risposte, anche se pure abbozzate, preferendo prendere posizioni reticenti per non dire rassegnate. Infatti nonostante riconosca che il compito di uno storico ebreo sia "quello di gettare un ponte verso il proprio popolo", risponde che "non sa se ciò sarà possibile e comunque... non tenterò di abbozzare un elenco di problemi che ignoro anch'io". Precedentemente aveva affermato di non avere "soluzioni in tasca" per i problemi che presentava. Facendo riferimento a Rosenstock-Huessy, nel cerchio delle amicizie di Rosenzweig, per cui lo storico dovrebbe essere "medico della memoria", Yerushalmi vede questa funzione terapeutica della storia una "strada difficile", concludendo che "per le ferite che l'ebraismo ha riportato negli ultimi due secoli lo storico può essere, nelle migliori delle ipotesi, un patologo e non certo suggerire una terapia". E nonostante riconosca, prendendo lo spunto da un racconto dello scrittore H. Hazaz, la giustizia storica, anche se rozza-mente espressa, della posizione del giovane Yudka, così contraria all'insegnamento della storia ebraica "da Masada al sionismo", perché in quel lunghissimo periodo gli ebrei non fecero storia ma la subirono, facendoci solo vedere come gli "ebrei sono morti e quali libri hanno scritto", giustizia storica perché questo giovane mostrava di essere consapevole del fatto che "il sionismo era nato come rivolta nei confronti del messianesi-

mo e che il risveglio nazionale era stato una rottura e non una continuità, un inizio"; ebbene nonostante tutto ciò Yerushalmi non offre risposte né fa proposte. Eppure credo avesse tutti gli strumenti utili per dare risposte. Che abbia ritenuto più opportuno nascondere o mascherarle? Che ritenesse non urgente per la più numerosa comunità ebraica, quella americana, la via del ritorno a Sion? O che ritenesse la durata maggiore della diaspora americana più utile per l'esistenza dello Stato che non la sua "uscita"? O che questa opzione non fosse, in quel momento, proponibile? O che, conoscendo l'ebraismo americano, in esso non abbia riposto fiducia?

Io penso che l'ebraismo americano oggi, sia sì una riserva di risorse politiche e finanziarie - minore, forse, dal punto di vista culturale almeno meno da ora in avanti - delle quali Israele non può fare a meno. Ma non vedo, nonostante la sua consistenza numerica, negli ebrei americani un "popolo", quale fu quello dell'est europeo, prima che la Shoah lo distruggesse.

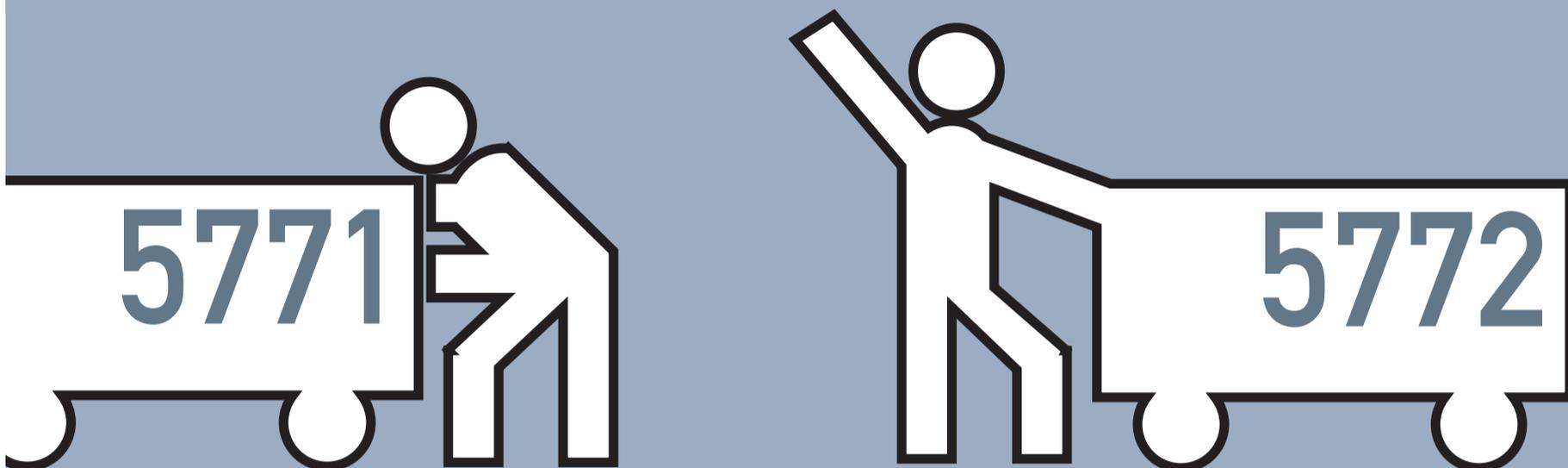
Credo che anche quella grande comunità sia americana-ebraica, nonostante l'amore ed il desiderio concreto di aiutare Israele, mentre le comunità religiose, ortodosse o riformate mantengano ancora un'ostilità preconcetta, o una certa distanza, verso il sionismo, residuo della nostra "lunga" tradizione. Che Yerushalmi sia stato consapevole della "povertà" di storia del proprio gruppo, che abbia intuito questa carenza, ma non abbia voluto comunicarla? Tutti

interrogativi che in parte, ma solo in parte, mi pongo al solo scopo di alleggerire l'imbarazzo che provo di fronte a queste sue non risposte. La rilettura di un'opera così complessa è sempre anche una "nuova" lettura; e anche la Foa, oggi, ne trae delle considerazioni che, scrive, "allora" - 30 anni fa - non colse.

Noi, ebrei italiani, comunque, siamo una comunità piccolissima ben diversa da quella americana e il pericolo incombente di una prossima scomparsa batte alle porte. È necessario dare almeno una risposta, che il nostro assottigliamento demografico ci imponga con urgente insistenza, ed è quella di fuoriuscire dall'esodo. Che oggi vi sia questa possibilità è il merito "storico" del sionismo, al di qua e al di là di qualsiasi posizione politica che verso questo Stato si possa prendere.

Il sionismo con la sua coscienza volentà di forgiare un ebreo "nuovo", che altro non era che un ebreo con coscienza storica, ha preso posizione nei confronti sia della "lunga" memoria sia della "breve" andando al di là della distruzione del '70 e criticando anche duramente all'interno della seconda memoria il processo assimilativo che ci avrebbe portato alla scomparsa se non fossimo fuori usciti dalla condizione diasporica. L'annientamento sistematico della Shoah, pur non previsto nella sua estrema distruttività, ha reso drammaticamente concreto il progetto sionistico; nel fare storia esso realizzerà la "vita" ebraica, come la memoria culturale permise agli ebrei, nella diaspora, di sopravvivere.

DOSSIER /focus sull'anno



fatti e persone

Da settembre 2010 a settembre 2011 ecco i protagonisti e gli eventi principali di un anno che ha portato con sé molte novità. Il 5771 sarà ricordato come un anno di svolta, segnato dalla riforma che, dopo un confronto serrato su temi quali il ruolo e il futuro del rabbinato, ridisegna in modo sostanziale le istituzioni ebraiche italiane. E mentre a Ferrara prende corpo il progetto del Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah e nella Capitale si lavora al grande progetto per la traduzione italiana del Talmud, il dibattito culturale si concentra sui romanzi di Eco e Piperno e sulla fiction dedicata alla controversa figura di papa Pio XII. Molte le novità nel campo dell'informazione. A primavera a Pagine Ebraiche e DafDaf si affianca Italia Ebraica, un nuovo mensile di cronache comunitarie che arricchisce il giornale dell'ebraismo italiano. E a un mese dal nuovo anno Pagine Ebraiche con Italia Ebraica e il giornale per bambini DafDaf si dà un volto nuovo e sbarca su tablet e smartphone offrendo ai suoi lettori un servizio al passo con i tempi.

a cura di Daniela Gross e Daniel Reichel

settembre

1 Dal mondo ebraico si levano molte voci per chiedere la liberazione di Sakineh Mohammadi Ashtiani, condannata in Iran a morte tramite lapidazione per adulterio.

5 In tutta Italia si celebra la Giornata Europea della Cultura Ebraica, dedicata al rapporto tra Arte ed Ebraismo, che vede una grande partecipazione di pubblico. La città capofila è Livorno

8 Auguri alle Comunità ebraiche italiane per Rosh HaShanah dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Messaggio di auguri anche da parte del presidente del Senato Renato Schifani.

10 Si proietta al Festival del cinema di Venezia La versione di Barney di Richard J. Lewis, tratto dall'omonimo celebre romanzo dello scrittore canadese Mordechai Richler.



15 "Un messaggio inopportuno". Questo il giudizio del presidente della Comunità ebraica di Milano Roberto Jarach sul manifesto pubblicitario dell'imminente mostra di Maurizio Cattelan che ritrae Adolf Hitler genuflesso in posizione di preghiera. Dopo diverse proteste, il Comune provvede a bloccare le affissioni.

17 Sulla scuola Mameli di Roma appaiono delle scritte antisemite. "Considerando che le lezioni sono appena iniziate, non è proprio un buon inizio" commenta il presidente della Comunità ebraica capitolina Riccardo Pacifici.

DIBATTITO LA PROPOSTA

Il negazionismo e la legge

Una specifica legge contro il negazionismo. La proposta di Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma, apre un grande dibattito tra intellettuali del mondo ebraico e non. L'idea, lanciata sulle pagine di Repubblica, arriva all'indomani delle polemiche per le tesi negazioniste proposte dal professore Claudio Moffa. In una lezione all'Università di Teramo, Moffa aveva sostenuto che "non c'è alcun documento di Hitler che dica di sterminare tutti gli ebrei". "Con l'introduzione del reato di negazionismo - spiega Pacifici - non si ha alcuna intenzione di punire e di perseguire chi nel privato vuole negare la Shoah. Queste persone sarebbero dei cretini, ma non sarebbero dei criminali". "Ma se la negazione avviene nei luoghi dove si insegna o in un luogo istituzionale - continua il presidente della Comunità romana - allora assume una veste di grande rilievo che per me va perseguita, per far comprendere dove è lo spartiacque tra chi insegna la verità e chi diffonde le menzogne". Perseguitare penalmente, dunque, chi nega o sminuisce la Shoah come già accade in Francia, Germania, Belgio e Austria. Nel 2007 vi era stato un primo tentativo, con il ddl Mastella, di approvare una norma in questa direzione ma il progetto era poi naufragato. La proposta di Pacifici incassa il sostegno trasversale di diversi politici di destra e di sinistra. I presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani fanno sapere che, qualora fosse presentato in Parlamento un disegno di legge sull'argomento, sarebbe calendarizzato in tempi rapidi. Molte le voci che si levano contro l'idea di una legge anti-negazionista, nel mondo ebraico e non. Una delle prime ad esprimersi è la storica Anna Foa seguita da molti altri. Secondo la storica si cadrebbe nel rischio di far diventare "martiri della libertà di pensiero" coloro che propugnano le deliranti tesi negazioniste. Chi critica la proposta, sostiene che eventuali processi servono solo a portare l'attenzione mediatica sulle loro idee, ma non contribuiscono a fermarle.



20 Il progetto europeo di Articolo 3 - Mantova, l'Osservatorio contro le discriminazioni e il razzismo, è approvato a Bruxelles dalla Commissione Europea e si piazza in quattordicesima posizione nella graduatoria europea su 1333 progetti presentati. Un successo che ripaga il lavoro congiunto della Comunità ebraica di Mantova, dell'UCEI e di altri enti locali del mantovano.

21 Conto alla rovescia per la presentazione delle candidature al Congresso dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane in programma a dicembre. Mentre i Consigli delle 21 Comunità italiane completano la designazione dei delegati di loro spettanza, la scadenza per la pre-

sentazione delle candidature nelle votazioni del 7 novembre a suffragio diretto è fissata per mezzogiorno di mercoledì 29 settembre, quando i tre collegi elettorali (la prima circoscrizione composta dalle Comunità più piccole con Firenze capofila, Milano con Mantova e Roma con Napoli) faranno la conta di chi si è proposto.

22 Cambio al vertice della testata ebraica HaKeillah, espressione del Gruppo di studi ebraici torinesi e di molti intellettuali ebrei italiani: Anna Segre, docente, storica e scrittrice, assume la conduzione del giornale, mentre Viky Franzinetti è la direttrice responsabile. Dopo oltre vent'anni lascia la conduzione del giornale David Sorani, che assieme ad altri 16 componenti ha de-

ciso di abbandonare il Gruppo di studi ebraici.

29 A Casale Monferrato si apre la "sessione autunnale" del Festival internazionale di cultura ebraica OyOyOy. Tra i tanti appuntamenti di alto profilo, l'incontro a novembre con lo scrittore israeliano Amos Oz che riceverà il Premio Oyoyoy!

30 "Fonderà un partito e speriamo che abbia già ordinato le kippah con le quali si presenteranno". Così il senatore Giuseppe Ciarrapico che, con questo eufemismo di pessimo gusto, vuole descrivere il presunto "tradimento" di Gianfranco Fini, prossimo alla creazione di un nuovo partito.

VERSO IL CONGRESSO

Così si va alla riforma

Riformare lo Statuto, la governabilità e rappresentatività all'interno dell'UCEI come delle singole comunità, il ruolo dei rabbini e dell'Assemblea rabbinica, i rapporti con la società, la ripartizione dell'Otto per mille. Sono solo alcuni dei temi che l'ebraismo italiano si prepara ad affrontare, in mesi di lavoro e discussioni, in vista del Congresso dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane in programma il 5 dicembre. Un Congresso dalla portata storica perché vedrà una riforma strutturale dell'assetto delle istituzioni dell'Unione. Ma prima di arrivare al risultato, in tutta l'Italia ebraica si discute, anche animatamente, sulle riforme e i punti da toccare o non modificare. Presidenti di Comunità, consiglieri UCEI, intellettuali si confrontano su tematiche legate al futuro dell'ebraismo italiano.

Il punto nodale è la riforma dello Statuto. Per portare avanti questo complesso progetto è stata nominata una commissione presieduta da Valerio Di Porto e composta da grandi personaggi dell'ebraismo italiano e del panorama giuridico nazionale. Il risultato di mesi di lavoro è stata una bozza, definita da Di Porto "una piccola, grande rivoluzione".

Tra i punti salienti del progetto, la modifica degli organi di governo dell'UCEI con l'abolizione del Congresso quadriennale e il passaggio a un Consiglio da 59 membri (21 presidenti, 35 delegati e tre rabbini) che nomina una Giunta. In molte comunità vengono sollevati dei dubbi sul numero degli eletti, considerato troppo alto e controproducente per lo svolgimento dei lavori. Altro punto le modifiche al sistema elettorale che vedrà confermato il voto su nomi per Milano e le altre Comunità (con la possibilità di esprimere un numero di preferenze non superiore alla metà dei componenti del Consiglio); voto di preferenza con soglia di sbarramento al 5 per cento (con eventuale attribuzione del premio di maggioranza) per Roma.

Grande dibattito suscitano le modifiche riguardanti gli articoli sul ruolo dei rabbini, con l'introduzione dell'incarico di rabbino capo a termine. Dubbi vengono espressi da rav Riccardo Di Segni su Pagine Ebraiche. "Come si può impedire - si chiede il rav - che il meccanismo della scadenza a termine e

ottobre

1 "Prima di recuperare antichi stereotipi antisemiti di discutibile gusto, un uomo pubblico farebbe bene a usare una certa cautela". È il monito di Amos Luzzatto, presidente della Comunità di Venezia, al primo ministro Silvio Berlusconi all'indomani della pubblicazione su internet di un video che ritrae il premier mentre racconta una barzelletta dall'amaro sapore antisemita.

2 Diciassette condanne e un'assoluzione. È la richiesta del pm

RAV BASQUIZ E DAVID



Il celebre rav Basquitz, il personaggio ideato dall'architetto Luciano Consigli, beniamino delle generazioni passate, incontra il bambino che di mese in mese accompagna Pagine Ebraiche e che molti in redazione hanno preso a chiamare David. Enea Riboldi, che su Pagine Ebraiche firma la vignetta del mese che riproponiamo in queste pagine, qui mette faccia a faccia passato e futuro in occasione dell'uscita del primo numero di DafDaf, il nuovo giornale UCEI dedicato ai bambini.

TANTA ARTE E UN MATRIMONIO PER CONOSCERSI MEGLIO

Sessantadue località italiane coinvolte e decine di migliaia di visitatori. È il bilancio dell'ormai tradizionale appuntamento con la Giornata Europea della Cultura Ebraica, giunta all'undicesima edizione. Un momento di confronto e dialogo tra il mondo ebraico e la società, celebrato il 5 settembre in 28 paesi europei. Arte ed Ebraismo è il tema di quest'anno, "un binomio particolarmente interessante, perché è noto il complesso rapporto che c'è tra rappresentazione figurativa e normativa ebraica - sottolinea il presidente UCEI Renzo Gattegna - un'occasione per saperne di più e per sfatare qualche luogo comune". Dopo Trani nel 2009, è Livorno a raccogliere il testimone come città capofila dell'evento. Qui la musica apre l'intensa giornata di appuntamenti: davanti ad un folto pubblico, raccolto in sinagoga, si alternano le note del Coro del Tempio Maggiore di Roma diretto da Claudio Di Segni e della Fanfara dell'Accademia Navale.

Un pensiero speciale per il rabbino emerito Elio Toaff, livornese di nascita nonché grande pro-





del mancato rinnovo diventi uno strumento micidiale di ricatto per i rabbini che non vogliono sottoporsi a quella che molte comunità in dissoluzione considerano l'unica missione rabbinica utile, vale a dire le conversioni ad ogni costo?".

E' lo stesso ruolo dei rabbanim italiani a essere al centro del dibattito pre-congresso. Tanto che su Pagine ebraiche compaiono una serie di interventi sotto il titolo "Quali rabbini, quale futuro" che pongono una serie di interrogativi fondamentali per la realtà ebraica. Cosa ci si aspetta dal rabbino oggi? Come affrontare la delicata questione dei ghiurim (conversioni)? Tante le domande in gioco, tutte di difficile soluzione ma che aprono un confronto necessario tra comunità, individui e rabbini.

Con le idee chiare si presentano, invece, i candidati delegati per il Congresso (tre circoscrizioni elettorali com-

poste da Firenze capofila delle Comunità più piccole, Milano con Mantova e Roma con Napoli). Fra i punti salienti delle sei liste: la ripartizione dell'Otto per mille, la promozione di un servizio decentrato per la Kasherut, la formazione dei futuri rabbini, la maggiore rappresentatività in consiglio delle istanze delle piccole e medie Comunità (una rivendicazione che arriva dai rappresentanti di queste realtà).

Non mancano gli appelli, soprattutto da parte del mondo intellettuale, di presentarsi al Congresso evitando campanilismi e divisioni. La richiesta ai rappresentanti dell'ebraismo italiano è di dimostrare coesione e cooperazione, di avere uno spirito di apertura in modo da poter affrontare insieme non solo le sfide interne ma anche quelle dettate dalla società.

bolognese Morena Piazzi per un gruppo di naziskin accusato di diverse aggressioni a ebrei, extracomunitari e omosessuali. Per la Piazzi i 17 imputati hanno costituito un'associazione per delinquere ispirata all'ideologia nazifascista e finalizzata all'incitamento all'odio razziale.

3 Rabbia e sconforto per le affermazioni del senatore Ciarrapico e per l'atteggiamento connivente di tanta parte del mondo politico. Il presidente UCEI Renzo Gattegna interviene duramente sullo spiacevole accaduto. "Nessuno dei presenti ha avuto la sensibilità, l'intelligenza e la prontezza per reagire, come sarebbe stato necessario, per tutelare soprattutto la dignità e l'onorabilità del Senato". "All'incomprensibile si-

lenzio del presidente dell'Aula – commenta ancora Gattegna – si è aggiunta la replica del presidente del Consiglio che non ha colto la gravità delle affermazioni di Ciarrapico e ha risposto in maniera assolutoria alle offese agli ebrei rinnovando la sua amicizia allo Stato di Israele, cioè confondendo due diverse entità".



4 Si apre a Roma il nuovo anno accademico del Collegio rabbinico italiano. A tenere la lezione

inaugurale, davanti a un'aula magna gremita, rav Roberto Colombo.

Il caso Ciarrapico continua a far parlare di sé. Il senatore invia una lettera di scuse agli ebrei. Sul Corriere della Sera appare la replica del presidente della Comunità di Roma Riccardo Pacifici che parla di "spiegazioni senza valore" e invita il premier a "evitare i fascisti".

6 Si tiene a Parigi L'appello alla ragione degli ebrei europei, il primo grande meeting di JCall, l'organizzazione dell'ebraismo europeo progressista. Presenti al convegno lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua, il deputato francese Henri Weber, il filosofo Alain Finkielkraut e il leader dei verdi francesi Daniel Cohn-Bendit.

7 Per la Verità, per Israele. È il titolo della maratona oratoria in difesa di Israele organizzata a Roma, al tempio di Adriano, da Fiamma Nirenstein, vicepresidente della Commissione esteri della Camera e parlamentare del Pdl. Lunga la lista di intellettuali e politici di primo piano che aderiscono all'appello della Nirenstein di dedicare "5 minuti per raccontare ognuno la sua verità su Israele, un concetto, un ricordo, una risposta a quanti continuano quotidianamente a denigrare lo Stato ebraico".

Oltre ai messaggi del presidente israeliano Shimon Peres, del premier Benjamin Netanyahu e del primo ministro Silvio Berlusconi, partecipano fra gli altri Gianni Alemanno, Giorgio Albertazzi, Josè Maria Aznar, Luca Barbareschi, Furio Colombo, Alain Elkann, Franco Frattini, Ernesto Galli Della Loggia, Paolo Mieli, Riccardo Pacifici, Francesco Rutelli, Roberto Saviano, Vittorio Sgarbi e per l'UCEI Claudia De Benedetti, Victor Magiar, Sandro Di Castro e Valerio Di Porto.

9 L'incontro tra Paolo Giordano e Ron Leshem apre a Roma la terza edizione del Festival internazionale di letteratura ebraica. Molti i filoni della rassegna curata da Shulim Vogelmann, Ariela Piattelli e Raf-

faella Spizzichino: dal pensiero mistico allo humour, dalla filosofia di Michelstaedter alla narrativa di Shalev. Tra gli ospiti rav Riccardo Di Segni, Giulio Busi, rav Carucci Viterbi, Alessandro Piperno e Howard Jacobson.

10 Benedetto XVI inaugura i lavori del Sinodo speciale vaticano per il Medio Oriente. Dopo aver auspicato pace e giustizia per la regione, il papa si appella alle religioni monoteistiche perché respingano insieme ogni "espressione di violenza".

La Sala delle bandiere del Quirinale ospita la mostra A noi fu dato in sorte questo tempo 1938 - 1947, storia di un gruppo di giovani ebrei piemontesi (fra cui Primo Levi, Luciana Nissim, Emanuele Artom) e delle loro tragiche vicissitudini negli anni bui del fascismo.

11 No ai prodotti dai territori occupati. Tremila soci Coop firmano una petizione per boicottare l'imminente accordo tra Coop Italia e l'azienda israeliana Agrexco, nota esportatrice di prodotti agricoli.

13 "Con il rastrellamento del 16 ottobre 1943, la storia di civiltà e di umanità del nostro popolo e dei popoli d'Europa era ancora una volta infranta e la speranza sembrava come murata da una pietra inamovibile, spietatamente invincibile". Così il presidente del Senato Renato Schifani in occasione della presentazione del progetto Pietre d'Incanto a Palazzo Madama, secondo appuntamento del percorso culturale La Memoria e l'immagine: 16 ottobre 1943.



Rav David Rosen, consigliere del Gran Rabinato di Israele e direttore

del dipartimento degli affari interreligiosi dell'American Jewish Committee, interviene al Sinodo dei vescovi dedicato al Medio Oriente, in corso nelle sale vaticane. Il progresso nelle relazioni ebraico-cristiane in Israele e il sostegno per uno sviluppo sereno delle comunità cristiane presenti sul territorio tra i punti nodali toccati da rav Rosen nel suo discorso.



14 Il Museo ebraico di Roma compie mezzo secolo. Per l'occasione la Comunità ebraica capitolina organizza una mostra che propone manufatti donati e non ancora esposti perché in attesa di restauro e si presenta il volume I tesori nascosti del museo ebraico di Daniela Di Castro z.l., compianta direttrice scomparsa nel 2010. A lei dedicano un pensiero l'ambasciatore presso la Santa Sede Mordechai Lewy e il presidente della Comunità Riccardo Pacifici. Presente all'evento la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini.

15 Appello di Riccardo Pacifici perché una legge punisca il negazionismo. La proposta è lanciata dal presidente della Comunità ebraica di Roma con una lettera su Repubblica, dopo le polemiche scatenate dalle tesi negazioniste del professor Moffa.

16 Roma ricorda la ferita del "sabbato nero" del 1943, quando il ghetto capitolino fu rastrellato e 1024 ebrei furono deportati dai nazisti ai campi di concentramento. Molti gli eventi in agenda per la celebrazione della giornata tra cui la tradizionale fiaccolata organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio.

17 Sulle pagine di Avvenire la storica Anna Foa esprime le sue



tagonista del Novecento italiano. Non è solo Livorno a essere protagonista in questa prima domenica di settembre ma tutta l'Italia ebraica. A Roma, lunghe file per la mostra organizzata dall'Adei-Wizo al Palazzo della Cultura, dedicata alle creazioni delle artiste ebreie. A Milano il pubblico può apprezzare l'esposizione, incentrata sulla rivisitazione dell'alfabeto, degli artisti Tobia Ravà, Ariela Bohme, Gabriele Levy e Fred Charap. Sotto la Mole, i torinesi, dopo aver ammirato le opere di Lele Luzzatti, si raccolgono in piazzetta Primo Levi per festeggiare i cent'anni di Giorgina Arian Levi. Allegrria e commozione a Trieste dove la sinagoga ospita un suggestivo matrimonio. A Firenze, la Comunità e le autorità organizzano un itinerario artistico tra i musei cittadini.

PROTOCOLLI IN PENTOLA

Alla fine di ottobre, a trent'anni da il nome della rosa, ormai un best seller mondiale, arriva nelle librerie il sesto romanzo di Umberto Eco intitolato Il cimitero di Praga. È un libro destinato a un gran successo di vendite che fin dalle prime anticipazioni fa discutere. Il celebre semiologo racconta dei falsari delle ideologie che costruiscono infami pezzi d'appoggio all'odio razzista, a cominciare dai famigerati Protocolli dei Savi di Sion. L'autore mette in chiaro esplicitamente che si tratta di materiali falsi e odiosi. Ma il timore, espresso da più parti, è che la messa in circolazione di questi materiali possa in qualche modo riaccendere odi e atteggiamenti di antisemitismo.



LETTERATURA UMBERTO ECO E ALESSANDRO PIPERNO

I falsi dell'antisemitismo e una tragedia contemporanea in due romanzi di gran successo

A fine ottobre escono due libri accomunati, anche se in modo del tutto diverso, dal tema ebraico e destinati entrambi a far parlare di sé e a scalare le classifiche di vendita: *Il cimitero di Praga* di Umberto Eco e *Persecuzione - Il fuoco amico dei ricordi* di Alessandro Piperno. Sono due volumi tutt'altro che esili, 523 pagine il primo, edito da Bompiani; 417 il secondo, edito da Mondadori, che affrontano temi di grande delicatezza. Umberto Eco, rifacendosi a una lunga teoria storica di falsi dell'antisemitismo, costruisce un feuilleton in puro stile ottocentesco in cui l'unico personaggio inventato è Simone Simonini. Di professione spia e falsario attraversa l'Europa seminando i suoi veleni antisemiti che culmineranno nella stesura dei Protocolli dei Savi di Sion.

Quella del celebre semiologo è un'opera raffinata, densa di richiami letterari e storici che affonda nelle matrici dell'odio antisemita. "Il libro - spiega Umberto Eco in un'intervista a Pagine Ebraiche - da questo punto di vista non racconta proprio niente di nuovo. Si limita a riportare rigorosamente documenti e materiali già pubblicati, ampiamente diffusi e semmai tenta di scoprire cosa c'è dietro. Come funzionano i meccanismi dell'odio. Chi se ne serve. E perché".

Ma non si tratta di merce pericolosa da mettere in circolo? "Chi scrive un trattato di chimica - ribatte il professore - può sempre aspettarsi che qualcuno lo utilizzi per avvelenare la nonna.



Ma in genere non credo che proprio abbiano bisogno di leggere i miei romanzi per farsi le loro idee. Trovano già in larga circolazione tutto quello che serve a loro. A cominciare dai Protocolli dei Savi Anziani. Con il mio libro, al contrario, mi sono sforzato di smascherarli, di mettere in luce le loro trame".

Quanto all'interrogativo sulle motivazioni di quanti continuano a credere nei falsi contro ogni logica e dato di fatto, Eco non ha molti dubbi. "C'è un noto antisemita de-



gli inizi del secolo che lo ha detto molto chiaramente: 'Che importanza ha accertare se il contenuto dei Protocolli sia vero o falso. Quello che più conta è che ci faccia comodo, che risponda alle nostre esigenze'. Ma perché il bersaglio sono

gli ebrei? "Un nemico serve sempre - è la conclusione - ed è meglio che sia in mezzo a noi, che esprima una forma di onnipresenza e di inquietante creatività".

Tutt'altra ambientazione per *Persecuzione - Il fuoco amico dei ricordi*, in cui il nemico (o me-



glio i nemici) ha connotazioni del tutto contemporanee e squisitamente borghesi. Nella sua nuova prova letteraria Alessandro Piperno, che nel 2005 aveva ottenuto un notevole successo con il romanzo *Con le peggiori intenzioni*, mette ancora una volta in scena un certo mondo ebraico romano. Protagonista del racconto è Leo Pontecorvo, quarantasettenne oncologo infantile di gran fama, che da un tg della sera scopre di essere ingiustamente accusato di aver sedotto e forse violentato la fidanzatina tredicenne di uno dei suoi figli. Dalla sera alla mattina si trova trasformato nell'oggetto privilegiato del pubblico biasimo: vittima inerme di odio, pettegolezzo, delazione, calunnie, intimidazioni. Un diluvio che sarebbe forse in grado di sopportare se non fosse per il silenzio della moglie e dei figli che sembrano credere alla sua colpevolezza. La sua vita perfetta va in frantumi in una catena d'eventi che lo vedono sprofondare nella più totale solitudine. E il finale lo vede miseramente affogare nella cantina che è divenuta il suo rifugio nell'indifferenza e nel silenzio dei suoi familiari. Il libro conquista moltissimi lettori, che si appassionano a questa vicenda dei nostri tempi, così intrisa di emozioni e dilemmi etici. Ma una parte del mondo ebraico romano, in una serie di interviste raccolte da Pagine Ebraiche all'indomani dell'uscita del libro, esprime qualche perplessità sull'immagine che di quella realtà esprime il romanzo.

perplessità sulla proposta legge contro il negazionismo.

"Tale provvedimento - sottolinea la storica - rischierebbe di attribuire a delle bugie lo statuto ben più nobile di opinioni storiografiche" e punendo "i bugiardi" con la galera "rischierebbe di farne dei martiri della libertà di pensiero".

Ospite della Comunità ebraica di Firenze, l'Ame - Associazione medica ebraica organizza il convegno La donazione di cellule staminali dal cordone ombelicale: attualità e prospettive, moderato da rav Gianfranco Di Segni. Nell'occasione si procede al rinnovo del Consiglio direttivo dell'Ame: confermato alla presidenza Giorgio Mortara, vengono eletti Maria Silvera, Germano Salvatorelli, Rosanna Supino, Guido Coen, Daniela Roccas e Sara Di Consiglio.

18 "Le nostre Chiese rifiutano l'antisemitismo e l'antiebraismo". È il messaggio contenuto nella Relatio post disceptationem, il documento conclusivo del Sinodo dei vescovi sul Medio Oriente. Il testo sottolinea che "il conflitto israelo-palestinese si ripercuote sui rapporti tra cristiani ed ebrei".

"A più riprese - si evidenzia - la Santa Sede ha chiaramente espresso la sua posizione, auspicando che i due popoli possano vivere in pace, ognuno nella sua patria, con confini sicuri, internazionalmente riconosciuti".

20 Tradurre il Talmud, opera fondamentale della tradizione

ebraica, in italiano.

È l'ambizioso progetto al centro dell'incontro tra il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e il consigliere UCEI Sandro Di Castro. All'iniziativa parteciperanno il Cnr e altri istituti di ricerca italiani. Soddisfatto per l'esito della riunione e per la sensibilità dimostrata dal ministro il rav Di Segni.



Nuovo rabbino capo per Venezia: il Consiglio della comunità sceglie il giovane rav Gili Benyamin per sostituire rav Elia Richetti, prossimo alla pensione.

Già responsabile delle piccole Comunità in Spagna, Benyamin è stato vice rabbino capo della Comunità di Madrid e, in precedenza, ha lavorato come assistente a Milano di rav Giuseppe Laras e poi di rav Alfonso Arbib. L'inizio del suo incarico a Venezia è previsto per febbraio 2011.

23 "Per noi cristiani non si può più parlare di terra promessa al popolo giudeo. Non ci si può basare sul tema della Terra promessa per giustificare il ritorno degli ebrei in Israele e l'esilio dei palestinesi". È lo sbalorditivo commento di Cyrille

Salim Bustros, arcivescovo di Newton dei greco-melchiti, al termine della conferenza stampa di chiusura del discusso Sinodo sul Medio Oriente. Condanna dal mondo ebraico italiano e da Israele per le parole dell'Arcivescovo.

25 Ettore Bernabei, presidente di Lux Vide, produttrice della fiction *Sotto il cielo di Roma*, che narra le drammatiche vicende dell'occupazione nazista di Roma e della deportazione ebraica, difende papa Pacelli e la sua azione.

"Con la sua prudenza si comportò con intelligenza politica e impedì che Roma fosse travolta", è la tesi di Bernabei fedelmente riportata nella miniserie televisiva dal regista canadese Christian Duguay.

Al via l'ottava edizione del Pitigliani Kolno'a Festival, la rassegna di cinema ebraico e israeliano curata da Dan Muggia e Ariela Piattelli. Ricco il cartellone di lungometraggi e documentari fra cui *Diplomat* e *Zulam* al yedei Itzah.

26 È il mondo ebraico romano il protagonista del nuovo libro di Alessandro Piperno *Persecuzione - Il fuoco amico dei ricordi* edito da Mondadori. È la seconda e attesa prova dello scrittore italiano, dopo il grande successo di *Con le peggiori intenzioni*.

Sul numero di novembre del giornale dell'ebraismo italiano Pagine Ebraiche appare la recensione del nuovo romanzo del critico e storico Alberto Cavaglion.



27 Dimissioni per i consiglieri italiani dell'European Council of Jewish Communities. Arturo Tedeschi, Claudia De Benedetti e Annie Sacerdoti lasciano l'Ong per protestare contro l'elezione del nuovo presidente Igor Kolomoisky, oligarca ucraino, e contro l'annunciata nuova linea dell'Organizzazione, fortemente improntata verso la politica.

29 È in libreria *Il cimitero di Praga* di Umberto Eco, storia controversa di un antisemita e delle sue fobie per il complotto ebraico che riprende il pericoloso falso dei Savi Anziani di Sion. Su Pagine Ebraiche di novembre, in un'intervista con il direttore Guido Vitale, Eco spiega il perché di questo libro: è un tentativo di scoprire "come funzionano i meccanismi dell'odio", afferma lo scrittore.

Pagine Ebraiche sbarca a Lucca in occasione della Fiera internazionale del fumetto. Insieme al giornale per bambini *DafDaf*, viene presentato il dossier di novembre intitolato *Comics and Jews* dedicato al fumetto e alla cultura ebraica.

31 Va in onda su Raiuno la miniserie televisiva in due pun-

tate *Sotto il cielo di Roma*. Nel cast Alessandra Mastronardi nel ruolo di Miriam e Marco Foschi in quello di Davide. Il ruolo di papa Pio XII è affidato a James Cromwell.

novembre

1 La porta di Sion, la graphic novel di Walter Chendi dedicata alla Trieste anni Trenta e al suo ruolo di ponte per la Palestina per migliaia di ebrei europei, vince il prestigioso Gran Guinigi 2010 per la migliore storia lunga.



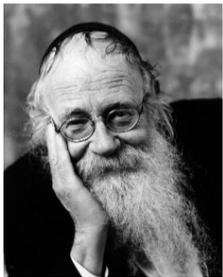
in anteprima da Pagine Ebraiche nel gennaio del 2010.

"Una patacca propagandistica". È il duro giudizio di rav Riccardo Di Segni sulla fiction *Sotto il cielo di Roma* dedicata a Pio XII, in onda su Rai Uno. In un'intervista al mensile *Shalom* Di Segni giudica carente, piena di errori e imprecisioni la ricostruzione storica degli avvenimenti con il rischio di una "lettura assoluta su scelte, vicende e silenzi del papato di Pio XII che sono ancora oggetto di studi".

CULTURA PROGETTI

Al via la traduzione del Talmud

È una sfida affascinante quanto difficile: tradurre in italiano il Talmud, pilastro fondamentale della metodologia e della tradizione ebraica. Un progetto che prende corpo attraverso mesi di lavoro, incontri istituzionali, discussioni all'interno del mondo ebraico, culminato a gennaio con la firma a Palazzo Chigi del protocollo fra Governo, Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), Unione delle



Comunità Ebraiche Italiane e Collegio rabbinico italiano. Via libera, dunque, alla monumentale opera di traduzione del testo talmudico in cui sarà impegnato un team di esperti, fra rabbanim e studiosi, coadiuvati dai ricercatori del Cnr. "La firma di questo protocollo - dichiara il presidente UCEI Renzo Gattegna nel corso dell'incontro con il ministro Gelmini e le altre autorità intervenute - costituisce la dimostrazione di quanto la collaborazione culturale fra le istituzioni e la realtà dell'ebraismo italiano abbiano assunto nuova consapevolezza e significativo impegno".



"La scelta della traduzione - spiega rav Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma e direttore del Collegio rabbinico italiano, in un articolo uscito su Pagine Ebraiche del marzo 2011 - è quella di rendere le cose un po' più facili per aprire lo studio a quanto più pubblico si possa. Operazione democratica, divulgativa contro una concezione elitaria dello studio". Avvicinare le persone ad un'opera complessa e interessante, allargando così il bacino di utenza, è dunque uno dei tanti significati di questo progetto. Un'iniziativa diretta al mondo ebraico, un possibile ausilio per lo studio ma anche un'occasione per riparare simbolicamente ai torti del passato e alla persecuzione del Talmud operata in Italia lungo i secoli. Senza dimenticare l'immenso valore culturale di questo progetto, da non circoscrivere alla realtà ebraica italiana ma importante per tutta la società civile.

2 Ai giudizi negativi del rav Di Segni sulla fiction dedicata a Pio XII si aggiungono le critiche del presidente della comunità romana Pacifici, che parla di revisionismo inaccettabile, e del presidente dell'Assemblea rabbinica italiana rav Elia Richetti che sottolinea le troppe omissioni storiche.

3 Polemica su l'Unione informa, notiziario quotidiano on line dell'UCEI, tra la storica Lucetta Scaraffia e il giornalista Gad Lerner. Oggetto del contendere il nuovo libro di Umberto Eco, attaccato dalla storica per la rischiosa e mal interpretabile diffusione di tesi antisemite. Il giornalista difende invece l'autore dall'accusa di antisemitismo involontario.

7 Ebraismo italiano al voto per eleggere i delegati che parteciperanno al Congresso UCEI di dicembre. Nelle 21 Comunità, raggruppate in tre circoscrizioni elettorali, gli iscritti devono eleggere 42 delegati, divisi in due liste.

8 Al binario 16 di Santa Maria Novella per la memoria. Alla stazione di Firenze istituzioni locali e regionali, cittadini e studenti partecipano alla cerimonia per ricordare le centinaia di ebrei fiorentini deportati ad Auschwitz proprio da quel binario. Sono presenti il presidente della Comunità ebraica Guido Passigli e il rabbino capo Joseph Levi.

12 Due ospiti d'eccezione per la Comunità ebraica di Torino. Sono il rabbino capo askenazita di Israele Rav Yona Metzger, giunto in città per festeggiare l'insediamento del nuovo rabbino capo torinese Eliahu Birnbaum, e il celebre scrittore Amos Oz, che si incontrano in sinagoga.

13 Carlotta Noemi Rizzetto diromano il presidente UCEI

Renzo Gattegna interviene nel dibattito su Pio XII, riacceso dalla miniserie dedicata a papa Pacelli.

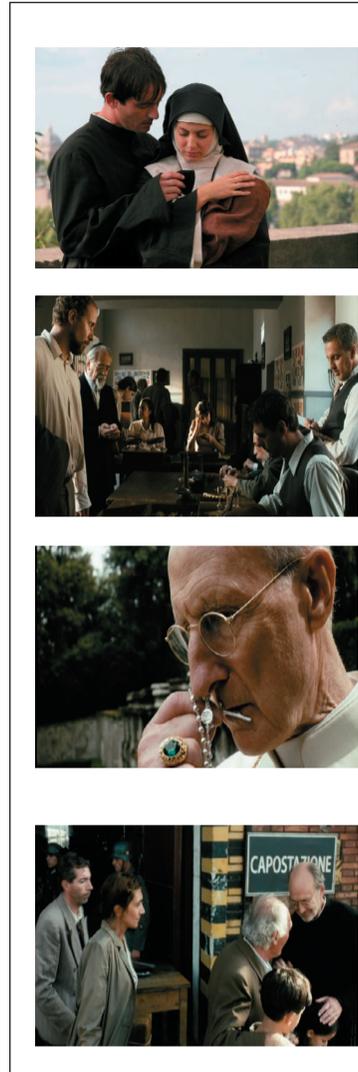


"Gli ebrei non vogliono intervenire sulla causa di beatificazione ma accertare la verità storica dei fatti avvenuti tra il 1938 e il 1945", scrive Gattegna. Ricordando il clima costruttivo di dialogo fra ebraismo italiano e Vaticano, il presidente sostiene che "sarebbe un gesto utile, necessario e apprezzato" l'eliminazione di ogni accenno alla conversione degli ebrei nella preghiera del Venerdì santo.

Dopo 45 anni di lavoro, Rav Adin Steinsaltz completa la monumentale traduzione del Talmud babilonese dall'aramaico all'ebraico. È una notizia storica per l'ebraismo mondiale, accolta con festeggiamenti e felicitazioni. L'opera di Steinsaltz permette una larga diffusione del complesso testo talmudico, facilitandone la comprensione.

14 Altri due nomi entrano nel libro dei Giusti: una coppia di coniugi volterrani, Lorenzo e Antonietta Lorenzini, che durante la guerra non esitarono a mettere in salvo l'odontoiatra Emerico Lucaks, ebreo ungherese e amico fraterno della coppia.

16 La storica Anna Foa inaugura a Roma l'anno accademico



TV SOTTO IL CIELO DI ROMA
In onda Pio XII. Ed è polemica

È uno degli eventi televisivi di maggior richiamo della stagione e si rivela senz'altro quello più controverso. Si tratta della miniserie in puntate intitolata Sotto il cielo di Roma, in onda su Raiuno il 31 ottobre e il primo novembre, dedicata ai drammatici eventi che sconvolgono la Capitale durante l'occupazione nazista. La fiction, prodotta da Lux Vide per la regia di Christian Duguay, affronta il tema scottante del ruolo di Pio XII durante la deportazione degli ebrei romani e ricostruisce la vicenda di quanti trovarono salvezza nei conventi. Tra gli interpreti, James Cromwell nel ruolo del papa e Alessandra Mastronardi che impersona la giovane Miriam. La fiction suscita molte critiche nel mondo ebraico. La storica Anna Foa lamenta lo scarso realismo nella rappresentazione del mondo ebraico ("un'immagine di maniera, un po' dolciastra, in cui non emergono i conflitti e i dilemmi che attanagliarono la dirigenza", scrive su Pagine Ebraiche) e soprattutto la falsa rappresentazione dell'irruzione nel convento dove si nascondono gli ebrei. La fiction la attribuisce ai nazisti anziché alla polizia fascista che nella realtà ne fu l'artefice. Sergio Minerbi, ancora su Pagine Ebraiche, nota invece che "la fiction offre una bella immagine di quanto Pio XII avrebbe potuto dire e fare, ma in realtà non fece". È vero, dice, che molti conventi aprirono le porte agli ebrei. Ma "una parola - conclude - avrebbe potuto deviare il treno dei deportati verso Mauthausen con maggiori probabilità di sopravvivere".

La prestigiosa onorificenza di Yad Vashem è assegnata a Biella alla donna che aiutò la famiglia Vitale a scappare dalla furia nazifascista e dalla deportazione. A ritirare la medaglia, consegnata dalla consigliera dell'ambasciata di Israele Livia Link, è la nipote della Rizzetto, Roberto Del Piano.

17 Crisi nel Consiglio della Comunità ebraica di Roma: si dimettono dieci consiglieri di minoranza. Lo Statuto prevede che la dimissione di un terzo degli eletti faccia decadere l'intero Consiglio.

18 L'Italia ebraica sceglie i 42 delegati per il Congresso di dicembre dell'UCEI. Tra i più votati, ciascuno nella propria circoscrizione, Riccardo Pacifici, Gadi Luzzatto Voghera e Giorgio Mortara.

19 Fliegen Macht Frei, Il volo rende liberi. È l'assurda pro-

vocazione di Francesco Montagner, presidente dell'associazione Volo Treviso, che riprende la tristemente celebre scritta di Auschwitz per polemizzare con le istituzioni sullo stato dell'aviazione italiana.

21 Vienna ospita la tre giorni di Congresso della European Maccabi Federation, organizzazione che si occupa della diffusione e organizzazione di iniziative a carattere sportivo nell'Europa ebraica. Per l'Italia partecipano il presidente del Maccabi italiano Vittorio Pavoncello, Fabrizio Della Rocca e il vice presidente UCEI Claudia De Benedetti.

23 A cinquecento anni dall'editto di espulsione degli ebrei dal Regno di Napoli, la città partenopea ricorda il tragico anniversario con due giorni di convegno organizzati dal Centro di studi ebraici dell'Università di Napoli con il patrocinio della Comunità ebraica locale e dell'UCEI.

Intervenendo a Tel Aviv al Forum italo-israeliano della scienza, il ministro degli Esteri Franco Frattini ribadisce il forte legame tra l'Italia e Israele sottolineando che "il mio Paese è il primo partner dello Stato ebraico in Europa nel campo della cooperazione scientifica".

25 Rabbini da tutt'Europa si incontrano a Torino per partecipare al Seminario rabbinico internazionale organizzato dalla Comunità ebraica, dalla Scuola rabbinica Margulies-Disegni e da altre impor-

SANTO IN PRIMA SERATA

Fanno discutere i duecento minuti di fiction, in onda in prima serata su Raiuno, che raccontano agli italiani il ruolo riveduto e corretto di papa Pio XII durante l'occupazione di Roma e i momenti più bui della Shoah.

tanti istituzioni internazionali. Il tema dell'evento è "Le Comunità in Europa con lo sguardo verso il futuro". Fra i nomi noti dell'ebraismo contemporaneo, partecipano rav Shlomo Riskin e rav Yechiel Wasserman.

dicembre

1 In occasione della riforma dell'ordinamento universitario, i parlamentari Emanuele Fiano, Fiamma Nirenstein e Alessandro Ruben presentano un ordine del giorno contro il boicottaggio delle università israeliane. Tra i firmatari anche Piero Fassino, Walter Veltroni e Dario Franceschini.

2 Tragico incendio sul monte Carmelo con 41 vittime, decine di feriti e intossicati e circa cinquemila ettari di terreno carbonizzati. A causare il disastro è la carbonella di un narghilè di un quattordicenne di Issafiya, un villaggio druso della zona. Tra le vittime, molte guardie carcerarie del vicino penitenziario di Damon e diversi soccorritori. Polemiche in Israele sulla carenza di mezzi per affrontare l'incendio che verrà domato dopo tre giorni.

5 Si apre a Roma la quattro giorni di lavori del sesto Congresso dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Ottantasette delegati nominati dalle 21 comunità ed eletti dagli ebrei italiani si confrontano sul progetto di riforma dello Statuto dell'ebraismo italiano e sui grandi temi che riguardano il futuro della minoranza ebraica in Italia.



6 Momenti intensi e solenni al Congresso UCEI con la presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e delle massime autorità dello Stato. Caloroso il saluto rivolto a Napolitano dal Presidente UCEI Gattegna. "Sappia caro e illustre Presidente che, per difendere i valori della Costituzione, dei quali Lei è il sommo custode e tutore, gli ebrei italiani saranno sempre al Suo fianco", ricorda Gattegna. Applausi scroscianti per l'intervento della storica Anna Foa sul legame degli ebrei italiani e i 150 anni dell'Unità d'Italia.

8 Riconferme e volti nuovi per il neo eletto Consiglio UCEI. Renzo Gattegna è il Consigliere con il maggior numero di preferenze dei delegati del Congresso. Con lui in Consiglio: Claudia De Benedetti (Casale Monferrato), Anselmo Calò

CONGRESSO LA RIFORMA L'ebraismo italiano si rinnova

È un ebraismo italiano profondamente rinnovato quello che esce dal Congresso ordinario dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane svoltosi a Roma dal cinque all'otto dicembre 2010. La guida però non cambia: al timone resta infatti l'avvocato Renzo Gattegna, scelto con consenso quasi unanime dei consiglieri eletti in sede congressuale con 17 voti favorevoli e un'unica scheda bianca. Gattegna, presidente dell'ultimo quadriennio, si appresta così a un nuovo mandato contrassegnato dalla riforma sancita dal nuovo Statuto che rivoluzionerà l'assetto tradizionale delle istituzioni ebraiche.

L'impostazione del suo lavoro vede nell'unità delle forze in campo un punto imprescindibile. "In quest'incarico - racconta nell'ampia intervista rilasciata a Daniela Gross su Pagine Ebraiche di gennaio - voglio spogliarmi di qualunque appartenenza di schieramento e chiedere ai Consiglieri di fare altrettanto. Il Consiglio appartiene a tutto l'ebraismo italiano, la Giunta lavora per tutto l'ebraismo italiano. Lavoriamo per la concordia interna, perché tutti ne avvertiamo il bisogno. Solo un atteggiamento unitario può consentire al mondo ebraico italiano di affrontare le sfide del contemporaneo in direzione di un nuovo patto civile capace di coniugare identità, dialogo e confronto".

Oltre a Gattegna gli 87 delegati accorsi a Roma in rappresentanza delle 21 comunità ebraiche italiane eleggono anche i futuri vicepresidenti Claudia De Benedetti (Casale Monferrato) e Anselmo Calò (Roma) oltre ai consiglieri Dario Bedarida (Firenze), Victor Magiar (Roma), Annie Sacerdoti (Milano), Giorgio Mortara (Milano), Valerio Di Porto (Roma), Riccardo Hofmann (Milano), Andrea

Mariani (Trieste), Raffaele Turiel (Milano), Settimio Pavoncello (Roma), Sandro Di Castro (Roma), Giulio Disegni (Torino), Vittorio Pavoncello (Roma), Alfonso Arbib (Milano) e Alberto Moshe Somekh (Torino) mentre formano il Collegio dei probiviri Guido Coen (Roma), Ugo Limentani (Roma), David Palterer (Firenze), Paola Jarach (Livorno), Fabio Norsa (Mantova), Giacomo Saban (Roma) e Emanuele Cohenca (Milano). Revisori dei conti sono infine nominati Riccardo Bauer, Cesare Cava e Claudio Coen.

Lo storico Alberto Cavaglion ricorda su l'Unione Informa il grande intellettuale ebreo milanese Guido Lopez, scomparso il 6 dicembre all'età di 86 anni. "All'ebraismo italiano - scrive Cavaglion - ha dedicato non poche energie, come ognuno potrà constatare scorrendo gli indici della Rassegna mensile di Israel ora disponibili. Alla sua città aveva dedicato il suo libro più famoso Milano in mano, più volte ristampato e accresciuto". Lopez era stato grande amico di Primo Levi che gli aveva dedicato il seguente epigramma: "Difficile essere ebrei, ma anche divertente". Renzo Gattegna si dice stupito e co-

sternato, nel messaggio inviato al direttore di Libero Maurizio Belpietro, per l'articolo Talmud tradotto - Berlusconi soffia gli ebrei a Fli apparso sul giornale a firma di Franco Bechis. La delirante tesi formulata nell'articolo è che il finanziamento da parte del Governo della traduzione del Talmud avrebbe permesso a Berlusconi di soffiare a Fini il voto degli ebrei italiani.

10 Importante incontro nelle sale vaticane tra Benedetto XVI e Ronald Lauder, presidente del World Jewish Congress. Tra i temi toccati, la necessità di combattere l'antisemitismo e di continuare il proficuo dialogo tra ebrei e cristiani.

12 Volti nuovi nel Consiglio della Comunità di Trieste. Le elezioni riconfermano Andrea Mariani, presidente uscente, e Mauro Tabor. Entrano in Consiglio Jacov Belleli, Nathan Israel, Ariel Camerini, Mauro Tabor, Alessandro Salonichio e Igor Tercon.



Mariani (Trieste), Raffaele Turiel (Milano), Settimio Pavoncello (Roma), Sandro Di Castro (Roma), Giulio Disegni (Torino) e Vittorio Pavoncello (Roma). Integra il nuovo Consiglio la Consulta rabbinica composta dai rabbini Adolfo Locci (Padova), Alfonso Arbib (Milano) e Alberto Moshe Somekh (Torino) mentre formano il Collegio dei probiviri Guido Coen (Roma), Ugo Limentani (Roma), David Palterer (Firenze), Paola Jarach (Livorno), Fabio Norsa (Mantova), Giacomo Saban (Roma) e Emanuele Cohenca (Milano). Revisori dei conti sono infine nominati Riccardo Bauer, Cesare Cava e Claudio Coen.

Il dibattito congressuale, apertosi alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con un'avvincente prolusione di Anna Foa su Unità d'Italia

Dopo oltre un secolo, la Comunità ebraica di Torino riabbraccia l'Aron Hakodesh, donato nel 1884 alla città dall'Università Israelitica di Torino. Grande partecipazione all'evento, promosso dal neoconsigliere Giulio Disegni e frutto della collaborazione fra Comunità, Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Piemonte e Fondazione Torino musei.

Aprile le porte il Museo della Ceramica di Mondovì, sogno di Marco Levi, ultimo ebreo della città scomparso nel 2001. Il Museo nasce grazie alla collaborazione tra la Fondazione Museo della ceramica "Vecchia Mondovì", presieduta oggi dal nipote di Levi, l'ex giudice della Corte Costituzionale Guido Neppi Modona, e la città.

13 Padre Raffaele Cubbe è proclamato Giusto tra le Nazioni. A Roma Mordechai Lewy, ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, consegna l'onorificenza al nipote.

Presenti le famiglie Sonnino e Pavoncello, la cui testimonianza ha permesso il conferimento dell'onorificenza dello Yad Vashem.

15 A Milano prende il via un ciclo di conferenze su temi di attualità ebraica tenuti dal rav Roberto della Rocca, direttore del DEC. Il progetto nasce dalla collaborazione dell'Assessorato alla cultura della Comunità ebraica di Milano con il Dipartimento educazione e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

16 Andrea Mariani è riconfermato alla presidenza della Comunità ebraica triestina. Alla vicepresidenza è nominato Igor Tercon.

18 "Dobbiamo continuare a lavorare per un ebraismo italiano unito nel rispetto delle nostre identità, attento a crescere sul fronte interno e impegnato sul fronte della comunicazione e del confronto con la società civile, perché il nostro nome e gli ideali che rappresentiamo possano raccogliere i più ampi consensi". Sono le prime parole di Renzo Gattegna, chiamato di nuovo alla guida dell'UCEI dal nuovo Consiglio che, alla sua prima riunione, ha confermato il suo mandato di presidente con una votazione sostanzialmente unanime.

Si dà subito attuazione alla riforma statutaria approvata dal Congresso con la designazione di una Giunta a nove componenti. Tra di essi, il presidente, i vicepresidenti Claudia De Benedetti e Anselmo Calò, Victor Magiar, Dario Bedarida, Giorgio Mortara, Raffaele Turiel, Sandro Di Castro e rav Adolfo Locci.

21 Sala gremita all'Istituto Pitagorici di Roma in occasione della tavola rotonda La cultura del

UN INVITO PER IL QUIRINALE



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accetta l'invito del presidente UCEI Renzo Gattegna di onorare con la propria presenza il Congresso di dicembre. Su Pagine Ebraiche il vignettista Enea Riboldi racconta l'incontro con quest'immagine. Nel corso della visita la storica Anna Foa interverrà, alla vigilia delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, approfondendo il contributo degli ebrei italiani.

e partecipazione ebraica, affronta molte tematiche di stringente attualità e importanza per l'ebraismo italiano. Dal ruolo di centralità ineludibile competente al rabbinato alle molte sfide da affrontare sul fronte educativo, dal controllo sulla kasherut ai percorsi di conversione, dai network comunitari all'interscambio con la società italiana.

Principale tema all'ordine del giorno, anticipato da una vasta campagna di stampa sui media UCEI, la riforma dello Statuto che regola il funzionamento e la vita delle Comunità ebraiche italiane. A Roma viene certificato un radicale cambiamento in questo senso. A partire dalla prossima estate l'attuale Consiglio sarà infatti sostituito da un parlamentino composto da 52 membri con obbligo di riunione almeno tre volte l'anno. L'obiettivo è quello di allargare la partecipazione delle singole Comunità nella gestione e nell'indirizzo politico dell'ente.

"Lo Statuto del 1987 ha funzionato benissimo. I nostri sforzi su questo nuovo testo sono andati soprattutto nella direzione di aggiornarlo, anche tenendo conto delle modifiche ad esso apportate nel corso del tempo e con l'obiettivo di dare sostanza alla definizione di Unione delle Comunità Ebraiche coinvolgendo maggiormente queste ultime negli organi di governo dell'Unione" commenta a caldo il consigliere UCEI Valerio Di Porto, che nei mesi addietro aveva presieduto una specifica Commissione impegnata nel progetto per la riforma dello Statuto.

Durante il Congresso, tra gli elementi di novità più interessanti emersi, l'adozione di un differente sistema elettorale per la Comunità ebraica di Roma, la più antica e numerosa d'Italia. Si tratta di un sistema, basato su sistema proporzionale con premio di maggioranza ed elezione diretta del presidente, che verrà testato appena pochi mesi dopo quando, chiamati alle urne, gli ebrei capitolini daranno nuovamente fiducia a Riccardo Pacifici.

MEMORIA GIUSTO TRA LE NAZIONI

Gino Bartali, campione sui pedali e nella vita

In prossimità del Capodanno civile emergono nuovi e sorprendenti dettagli sull'eroismo silenzioso di Gino Bartali, straordinario campione sui pedali e nella vita. Il noto Ginettaccio non fu solo corriere della Delasem, la rete clandestina che mise in salvo centinaia di ebrei durante il nazifascismo. In quei giorni si scopre che andò persino oltre, ospitando un'intera famiglia di perseguitati nella cantina di una casa di sua proprietà in via del Bandino, nel quartiere di Gavinana a Firenze. L'inattesa testimonianza, che dà uno slancio significativo alla recente iniziativa che punta a far piantare un albero nel giardino dei Giusti dello Yad Vashem in onore del grande ciclista di Ponte a Ema, arriva dall'ebreo di origine fiumana Giorgio Goldenberg, raggiunto telefonicamente da Pagine Ebraiche sul finire di dicembre. Goldenberg, che vive in Israele a Kfar Saba e che all'anagrafe è oggi registrato come Shlomo Pas, apre con emozione il cassetto dei ricordi di bambino in fuga dagli aguzzini assieme ai suoi genitori, alla sorellina e al cugino Aurelio (che nelle settimane seguenti depositerà una seconda testimonianza ai funzionari dello Yad Vashem). "Se sono sopravvissuto - racconta Shlomo in un'intervista a Adam Smulevich su Pagine Ebraiche - lo devo a Gino Bartali e a suo cugino Armandino Sizzi che si prodigarono entrambi per metterci in salvo dai persecutori". La notizia di questo inedito episodio nella vita di Ginettaccio, ripresa con largo risalto da tutta la stampa nazionale che conta, viene accolta con emozione da Andrea Bartali, il figlio del campionissimo che attraverso la Fondazione Bartali Onlus porta avanti da anni progetti e iniziative legate ai meriti sia sportivi che extrasportivi di suo padre. "È una notizia commovente che mi riempie ancora una volta di orgoglio. Papà merita quell'albero" dice Andrea in una intervista al giornale dell'ebraismo italiano a febbraio.



coraggio - Memoria, identità, comportamento: individuare e trasmettere il coraggio, primo di una serie di eventi sui comportamenti possibili davanti alle ingiustizie o alle tragedie umanitarie. L'iniziativa è organizzata da Robert Hassan.

23 L'ambasciatore israeliano a Roma Gideon Meir esprime la sua gratitudine all'Italia per l'aiuto durante il tragico incendio del monte Carmel. L'occasione è un evento organizzato dal Keren Kayemeth Leisrael, organizzazione internazionale incaricata dal governo israeliano per il recupero del territorio devastato dalle fiamme.

27 Si profila una possibile decisiva testimonianza per il riconoscimento di Gino Bartali come Giusto fra le nazioni. A darne notizia è Adam Smulevich su Pagine Ebraiche di gennaio. Giorgio Goldenberg, ebreo di origine fiumana, racconta al mensile dell'UCEI come Bartali nascose a Firenze lui e la sua famiglia durante gli ultimi mesi dell'occupazione nazista. "È una vicenda bellissima che dimostra ancora una volta il grande cuore di mio padre" commenta il figlio del campione, Andrea Bartali. La notizia è subito ripresa da molti media nazionali.

28 Insulti a Pacifici su Facebook. L'autore è l'ex Nar Francesco Bianco, dipendente Atac che durante l'orario di lavoro utilizza parole sprezzanti e offensive nei confronti del presidente della Comunità ebraica capitolina. Pacifici riceve la solidarietà del sindaco Alemanno e dell'opposizione e in un'intervista al Messaggero rilancia: basta con i neofascisti nelle aziende pubbliche.

gennaio

1 Si insedia il nuovo Consiglio dell'Ugei-Unione Giovani Ebrei d'Italia. È eletto presidente Daniele Massimo Regard. Vicepresidenti Benedetto Sacerdoti (Padova) e Davide Lascar (Firenze).

Distrutta al parco della Resistenza di Modena la lapide che ricorda le vittime dei lager. È la seconda volta che accade, la prima era stata nel 2004, a poche settimane dall'installazione. Dura condanna del gesto da parte di Giorgio Pighi, sindaco della città emiliana.

2 Preoccupazione e solidarietà da Riccardo Pacifici e dal rav Di Segni per l'aggressione subita dalla Comunità copta in Egitto, dove un uomo all'uscita di una chiesa ha

sparato sulla folla uccidendo sette persone e ferendone undici. Il presidente della Comunità romana e il rabbino capo ribadiscono le loro "preoccupazioni per le atroci condizioni di violenze che alcune comunità cristiane nel mondo sono costrette a vivere". Solidarietà anche dall'Ugei attraverso un comunicato di Daniele Regard, presidente dell'organizzazione giovanile.

9 Rav Riccardo Di Segni, Alfredo Mordechai Rabello e Gadi Polacco, e ricordano su l'Unione informa la scomparsa in Israele, a 76 anni, del professor Aharon Cohen. In Italia, dove era arrivato nel 1957, aveva fondato il movimento dei Benè Aki-va.

12 Cinquantaquattro pietre d'inciampo vengono apposte in cinque municipi di Roma per ricordare la deportazione di ebrei e prigionieri politici negli anni del fascismo. È la seconda edizione del progetto curato da Adachiara Zevi e

ispirato al lavoro dell'artista tedesco Gunter Demnig che prende parte all'iniziativa romana.



Appare sul forum dell'associazione neonazista StormFront una lista antisemita di "facce da cancellare": ebrei o presunti tali considerati influenti e dunque da eliminare. Il presidente Gattegna sottolinea la necessità di estendere i confini della perseguibilità dei siti con contenuti antisemiti e razzisti, anche quando sono allocati su server stranieri.

16 Didattica e Shoah. È il tema al centro della settimana di

studio intensivo, tra Roma e Milano, organizzata dal Centro pedagogico del Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI in collaborazione con la Scuola internazionale di Yad Vashem (ISHS). L'iniziativa, affidata a Leah Roshkowsky dell'ISHS, è rivolta agli insegnanti e ai direttori della rete delle Scuole ebraiche italiane.

17 È la giornata dedicata al dialogo ebraico cristiano, con decine di appuntamenti in tutta Italia. A Roma, alla Pontificia università lateranense, rav Riccardo Di Segni incontra il rettore, monsignor Enrico Dal Covolo, che sottolinea la necessità di superare le derive antisemite presenti nel mondo cristiano.

18 Un docu-film dedicato al partigiano Artom. Alla Comunità ebraica di Torino si presenta il lungometraggio di Francesco Momberti, Emanuele Artom, il ragazzo di via Sacchi. Il progetto, finanziato dalla Comunità torinese, rientra nel ciclo di iniziative per i 150 anni dell'Unità d'Italia

19 Nella Capitale prende il via la sesta edizione del master internazionale di secondo livello in Didattica della Shoah.

21 Il Talmud parlerà italiano. Con la firma del protocollo fra Governo, Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e Collegio rabbinico italiano prende corpo il progetto per creare una versione in italiano di un'opera fondamentale per la comprensione dell'ebraismo. "La firma di questo protocollo - dichiara il presidente UCEI Renzo Gattegna nel corso dell'incontro con il ministro Gelmini e le altre autorità intervenute - costituisce la dimostra-

IL TALMUD PARLERÀ ITALIANO



Il Talmud parlerà presto italiano. Dopo le versioni in ebraico moderno, inglese, francese, russo e tedesco, è infatti pronto, come già annunciato da Pagine Ebraiche, il progetto per una versione nella nostra lingua. L'immensa opera che racchiude tutte le chiavi interpretative del mondo ebraico diventa così facilmente accessibile anche ai connazionali. Per gli ebrei italiani è un lavoro notevole e una nuova sfida da raccogliere che Enea Riboldi simboleggia con quest'immagine di David immerso in libri e quaderni e completamente assorto nello studio. Il progetto è reso possibile da un accordo tra governo, Consiglio nazionale delle ricerche, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e Collegio rabbinico italiano.

zione di quanto la collaborazione culturale fra le istituzioni e la realtà dell'ebraismo italiano abbiano assunto nuova consapevolezza e significativo impegno".

22 Tullia Calabi Zevi, una degli esponenti più autorevoli e rispettati del mondo ebraico italiano, scompare a Roma a 92 anni. Giornalista di fama internazionale, Zevi era stata la prima donna a diventare presidente dell'UCEI. Nel 1987 aveva siglato l'Intesa con lo Stato e nel 1992 l'allora presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, le aveva assegnato il titolo di Cavaliere di Gran Croce, la massima onorificenza italiana.

24 Si presenta a Palazzo Chigi il programma per il Giorno della Memoria. Molte le attività previste in tutta Italia. Alcune, come sottolinea il sottosegretario Gianni Letta, sono organizzate sotto l'egida del coordinamento per le celebrazioni in ricordo della Shoah. Di particolare rilievo il progetto di raccolta di materiali e documenti sulla Shoah destinati ai musei. L'iniziativa è pubblicizzata con uno spot in onda sulle reti nazionali che vede testimonial d'eccezione quali Piero Angela, Massimo Ranieri, Giovanni Maria Flick e Alain Elkann.

25 I giovani musulmani del Co-reis parteciperanno alle celebrazioni della Comunità ebraica di Torino per il Giorno della Memoria. In una nota i ragazzi della comunità religiosa islamica fanno sapere che prenderanno parte all'iniziativa Il popolo del silenzio.

26 "27/01, la memoria non esiste" e "Pacifici continui a meritare il fosforo bianco". Sono le scritte firmate dall'organizzazione neo-

PERSONAGGI TULLIA ZEVI

Una straordinaria testimone del nostro tempo

La scomparsa di Tullia Zevi lascia un grande vuoto nell'ebraismo italiano. A testimoniare le innumerevoli dimostrazioni di affetto e stima comparse sui diversi organi di stampa, ebraici e non. Considerata una delle grandi figure del Novecento, Tullia Calabi Zevi dedicò la vita all'impegno politico, alla tutela dei diritti delle minoranze, battendosi per la riaffermazione dell'ebraismo come valore della società italiana. Fu Zevi, prima donna presidente dell'UCEI, a siglare l'Intesa con lo Stato italiano, il testo che cristallizza in legge i diritti e la difesa dell'ebraismo italiano.

Nata il 2 febbraio del 1919 a Milano, è costretta dalle leggi razziali del 1938 ad emigrare in Francia per poi scappare oltreoceano, negli Stati Uniti. A New York, Tullia inizia a frequentare i circoli antifascisti e quasi per caso inizia a lavorare presso una radio locale italoamericana. Sarà il primo contatto con il mondo del giornalismo, mondo del quale diventerà una firma di

fama internazionale. Finita la guerra, Tullia torna in Italia dove sposa l'architetto e critico d'arte Bruno Zevi. Sono gli anni della sua affermazione giornalistica. Per Maariv, popolare giornale israeliano, segue come corrispondente il processo di Norimberga e nel 1960 il processo al gerarca fascista Adolf Eichman. Giornalista, scrittrice, grande intellettuale, Tullia Zevi non dimentica le sue radici ebraiche e il suo intenso impegno si traduce nell'elezione del 1983 alla presidenza dell'Unione delle

Comunità Ebraiche Italiane. "Di Tullia – ricorda il presidente UCEI Renzo Gattegna – non dimenticherò mai l'intelligenza, la cultura, l'umanità e lo stile. Quelle della Zevi erano qualità dietro le quali si intuivano la fermezza e il carattere. Si è spesa molto per il ricordo e l'istituzione del Giorno della Memoria per far sì che i giovani non dimenticassero e avessero testimonianza di ciò che è accaduto".



fascista Militia sui muri di Roma.



27 Manifestazioni in tutta Italia per l'undicesima edizione del Giorno della memoria. A Roma, dopo la cerimonia ufficiale al Quirinale davanti al presidente della Repubblica Napolitano, la Comunità e l'intera cittadinanza abbraccia i suoi sopravvissuti al Tempio Maggiore della capitale. A Milano il pubblico si riu-

nisce per seguire la conferenza Luoghi della Memoria e Percorsi di identità, una riflessione a più voci sul significato della memoria e del 27 gennaio. A Torino vivo interesse per l'opera dell'artista potentino Antonio Catalano intitolata Il popolo del silenzio: 36 installazioni che richiamano i 36 giusti della tradizione ebraica. A Trieste la Comunità ebraica presenza assieme alle autorità civili e militari alla cerimonia alla Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio operante in Italia.

29 Quattro architetti italiani per il Meis, il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara. Sono Alessandro Cambi,

Paolo Mezzalama, Ludovica Di Falco e Francesco Marinelli che si aggiudicano il concorso per la creazione del museo nell'area delle vecchie carceri di via Piangipane. Il presidente della Fondazione del museo Riccardo Calimani sottolinea: "Sarà il museo di tutti gli italiani, ebrei e non ebrei e il frutto di un progetto a più voci di un gruppo scientifico altamente qualificato".

30 In occasione delle manifestazioni organizzate per il Giorno della Memoria, la Comunità ebraica di Firenze dedica al suo grande maestro Nathan Cassuto una densa giornata di studi e riflessione in due sessioni: la prima dedicata

alla vicenda personale di Cassuto e alle persecuzioni nazifasciste a Firenze, la seconda al binomio ebraismo-medicina, entrambi parte integrante della breve vita del rav Cassuto. Tra gli interventi, l'intenso ricordo dei figli del celebre rabbino capo fiorentino, David e Susanna Cassuto.

Il ricordo e le parole di Liliana Segre, memoria vivente della Shoah e sopravvissuta ad Auschwitz, sono il filo conduttore e il culmine della cerimonia celebrata a Milano al binario 21 nelle strutture del Memoriale della Shoah, nei sotterranei della Stazione centrale, da dove il 30 gennaio del 1944 partirono i treni per i campi di sterminio nazisti.

febbraio



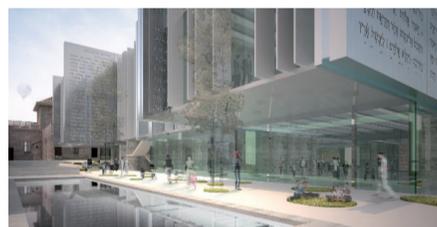
1 Gli ebrei milanesi si riuniscono nell'assemblea generale degli iscritti. Punto cardine della discussione la situazione economica, ancora difficile ma in miglioramento. Così Roberto Jarach, presidente della Comunità meneghina: "Abbiamo dovuto agire con decisione negli ultimi mesi perché la situazione era davvero insostenibile, ma ora, oltre che sul risanamento, vogliamo puntare sul miglioramento della Comunità e dei servizi che offre".

FERRARA MUSEO NAZIONALE DELL'EBRAISMO E DELLA SHOAH

Il nuovo Meis prende corpo. Con cinque edifici che sembrano libri

Cinque edifici-libro, leggeri e luminosi, racconteranno la millenaria vicenda della comunità ebraica italiana nel nuovo Meis, il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah che vedrà la luce a Ferrara. Ad aggiudicarsi la vittoria al concorso internazionale destinato a disegnare il volto della struttura è infatti il progetto dello studio Scape che nell'area dell'ex carcere di via Piangipane, sede del futuro museo, disegna un alternarsi di quinte teatrali innervate da installazioni multimediali e interattive.

Il lavoro è opera di un team tutto italiano, guidato dallo Studio Arco di Bologna di Mauro Ceccoli, Gianfranco Ottavio Lavaggi e Gabriele Riguzzi, con gli architetti romani di Scape: Ludovica Di Falco, Francesco Marinelli, Paolo Mezzalama e Alessandro Cambi. Quattro professionisti trentenni, con un curriculum già significativo, che si avvalgono della consulenza di Michael Gruber, collaboratore di Richard Meier (autore, tra l'altro, del Museo dell'Ara Pacis di Roma e del Museo d'arte contemporanea di Bar-



cellona); di quella dell'architetto Stefano Masarelli e dell'apporto di Kulapat Yantrasast, architetto d'origine thailandese, fra i più innovativi della sua generazione. La progettazione dell'allestimento è affidata a Vertov, casa di produ-



zione da tempo impegnata nella realizzazione di videoinstallazioni, video allestimenti, eventi multimediali e drammaturgie visive. La consulenza sulla parte ebraica è di Ariel Toaff. "L'ebraismo – spiega Alessandro Cambi a Pagine



Ebraiche – si rivela anche nell'estetica dell'edificio e ne entra a far parte in modo dominante e pregnante. L'articolazione a volumi dei cinque elementi principali in qualche modo ci vuole ricondurre ai cinque libri della Torah rivelando all'esterno, alla città, il proprio contenuto attraverso passi incisi sulle pareti del museo".

Al concorso prendono parte altri 52 progetti che vedono in campo firme di rilievo internazionali che qualche mese dopo saranno al centro di una grande mostra in occasione della Festa del libro ebraico a Ferrara.

Dopo l'aggiudicazione del concorso, fervono i lavori per portare avanti le fasi successive del progetto. L'obiettivo è infatti di dare il via ai lavori nel corso dell'anno successivo. Le opere, se tutto fila secondo le previsioni, dovrebbero concludersi entro il 2015.

Quello per il nuovo Meis è un intervento edilizio complesso che va a riqualificare un'area cittadina di oltre 8 mila metri quadri, un tempo adibita a carcere. La spesa complessiva dell'opera è di circa 27 milioni di euro.

CULTURA INIZIATIVE

Torath Chaim, sul portale dell'ebraismo italiano si apre un dialogo sulla Halakhah

Un confronto aperto sull'immenso universo della Legge ebraica. Questa è l'idea alla base di Torath Chaim, il nuovo sito del Portale dell'ebraismo italiano (www.moked.it). Un luogo in cui i lettori potranno rivolgere domande alle autorità rabbiniche, dialogare con loro e aprire dibattiti su tematiche ebraiche. Uno spazio vivo

che trae ispirazione dal lavoro di un grande maestro, rav Menachem Emanuele Artom z.l. (1916 -1992) che diresse per quarant'anni la rivista Torath Chajim, Torah di Vita. Una pubblicazione, in italiano e in ebraico, che per quasi mezzo secolo contribuì alla crescita e al confronto del mondo intellettuale e religioso

ebraico. Autorevoli firme scrissero su Torath Chajim e rimangono celebri e attuali le profonde analisi di rav Artom. Ora la ricchissima collezione di questa pubblicazione torna d'attualità grazie alla digitalizzazione di migliaia di pagine introvabili e di difficile consultazione che il nuovo sito Torath Chaim propone ai propri let-



tori. Il sito, presentato a Torino in una giornata di studi in onore di rav Artom, è un nuovo servizio che coniuga le potenzialità dell'informazione online e la tradizione ebraica. Per partecipare alle discussioni o apportare nuovi argomenti di discussione basta inviare una mail all'indirizzo torathchaim@moked.it

2 Trentasei parlamentari italiani partono per Israele con un viaggio organizzato dall'associazione parlamentare Amicizia Italia-Israele. Fra gli appuntamenti, la due giorni di EFI Policy Conference, con la partecipazione di oltre 400 parlamentari provenienti da tutta Europa e dal Parlamento Europeo.

(1916-1992). Ad aprire il convegno, il ricordo della figlia Naomi Artom Goldenberg. Nell'occasione il presidente della Comunità Tullio Levi presenta in anteprima il nuovo sito Torath Chaim (dal nome della rivista fondata e diretta da rav Artom), omaggio del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it. Il sito, dedicato alla Legge ebraica, nasce come spazio di confronto in cui i lettori hanno la possibilità di porre domande direttamente ai rabbanim italiani.

Abraham Yehoshua e Umberto Eco, ospite della XXV edizione della Fiera del libro internazionale. Il giorno dopo Eco tiene una seguitissima lectio magistralis all'Università di Tel Aviv.

dei gulag e denunciò i crimini della dittatura stalinista. Assieme allo scrittore saranno onorati altri eroi, simbolo di libertà e giustizia: Romeo Dallaire, Jan Karski, Sophie Scholl e Armin T. Wegner.

combattuta, arrivano le dimissioni di due Consiglieri di minoranza, Walker Meghnagi e Daniela Zippel, che alle elezioni di maggio, candidati insieme nella lista Unità e Continuità, avevano ottenuto il primo e il terzo posto per numero di preferenze ricevute.

4 Furto alla sinagoga di via Guastalla a Milano. I preziosi argenti dell'Aron sono trafugati da un gruppo di malviventi che saranno arrestati due giorni dopo in Israele con la refurtiva. Importante il ruolo del rav David Sciunnach nel recupero del tesoro della comunità milanese.

21 Anche dall'Italia si guarda con preoccupazione alla Libia. Le manifestazioni di protesta proseguono ma la repressione di Gheddafi colpisce duramente i manifestanti, tra cui si contano ormai molte vittime. "Condanno nella maniera più assoluta - dichiara Fiamma Nirenstein - l'uso senza precedenti della violenza che il regime di Gheddafi sta praticando sulla folla dei suoi concittadini. Nessuna delle rivoluzioni in corso in tutto il mondo musulmano ha avuto finora esiti così sanguinosi".

24 "Come giovani ebrei - dichiara il presidente dell'Ugei Daniele Regard - abbiamo il dovere di ascoltare i nostri coetanei libici che rivendicano la fine della dittatura del colonnello Gheddafi e auspichiamo, grazie anche a una presa di posizione del governo italiano, si giunga presto a una situazione di stabilità e democrazia".

28 Un convegno itinerante sull'Emancipazione ebraica in Toscana e sulla partecipazione degli ebrei all'Unità l'Italia. Organizzato dalla tre Comunità ebraiche di Firenze, Livorno e Pisa, l'evento è curato dalla professoressa Dora Liscia Bemporad e si apre a Livorno per poi spostarsi a Firenze.



7 "L'espulsione di Khalid ci ferisce come giovani e per il suo importante lavoro nel dialogo inter-religioso". Così Daniele Regard, presidente Ugei, commenta la notizia dell'espulsione di Khalid Chaouki dal Comitato dei garanti dei giovani musulmani italiani.



25 Attenzione ai reali problemi della scuola e dell'educazione e convergenza sui fatti concreti. È l'istanza, articolata in sette punti, rivolta agli organismi che governano le istituzioni della minoranza ebraica in Italia espressa in una nota emessa a conclusione della propria recente sessione di lavoro da parte del Forum dei dirigenti delle Scuole ebraiche italiane.



A Roma grande successo di pubblico alla prima giornata dell'Israel University Day, evento di informazione sulla realtà universitaria israeliana organizzato dal Pitigliani di Roma, da UCEI, Ugei e Efes Due con il patrocinio dell'Ambasciata di Israele.

3 "Non è in sé una novità, ma è importante che il papa l'abbia riaffermato". È il commento del presidente dell'Assemblea rabbinica italiana, rav Elia Richetti, in merito alla dichiarazione contenuta in Gesù di Nazaret, l'ultimo libro di Benedetto XVI, sull'assoluta infondatezza dell'accusa di deicidio nei confronti degli ebrei.

9 "I rom? Più facile educare un cane". È la frase shock della portavoce milanese di Fli a Milano Tiziana Maiolo, all'indomani della tragica morte di quattro bambini in un campo rom di Roma. Dura condanna da parte della Comunità milanese. "Le parole della Maiolo - afferma il vicepresidente Daniele Nahum - suonano offensive della dignità umana di ogni italiano".

23 Successo di pubblico a Gerusalemme per l'incontro tra

26 Da mezzanotte JewBox, la prima web radio ebraica italiana, è on line. La radio (www.jew-box.it) può essere ascoltata anche attraverso il sito di Radio 105, che sponsorizza l'iniziativa e attraverso diversi siti ebraici italiani.



1 A Milano, dopo una riunione di Consiglio estremamente

A Siena si inaugura alla Biblioteca degli Intronati la mostra fotografica Donne ebreiche dell'Italia unita a cura del CDEC-Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano e organizzata dalla Comunità di Firenze.

12 Il liceo classico Berchet di Milano consegna i diplomi di maturità agli ex studenti ebrei che erano stati costretti ad abbandonare la scuola dall'infamia delle leggi razziste nel 1938. Presente alla cerimonia l'arcivescovo della città, Dionigi Tettamanzi.

LA GRANDE CORSA DI GINO BARTALI

Il mito del ciclismo italiano Gino Bartali, era già ben noto, aiutò negli anni delle persecuzioni molti ebrei a trovare la salvezza. Dalle nuove testimonianze pubblicate da Pagine Ebraiche e riprese da tutta la stampa nazionale emerge ora anche che nascose coraggiosamente e trasse in salvo a proprio rischio alcuni ebrei. Il campione che segnò un'epoca riprende così la sua corsa appassionante. Questa una volta in una direzione del tutto inedita, verso Gerusalemme e verso l'onore che presto lo unirà ai Giusti delle Nazioni grazie al riconoscimento tributatogli da Yad Vashem. Un onore tanto più meritato per un campione che in vita preferì circondare di silenzio il suo gesto generoso di solidarietà.

16 Ebrei, Risorgimento e Unità d'Italia. Su l'Unione Informa confronto aperto su questo tema tra diversi intellettuali e rabbanim del mondo ebraico italiano. David Biddusa apre il dibattito che prosegue con gli interventi, tra gli altri, di Ugo Volli, rav Riccardo Di Segni, Gadi Luzzatto Voghera, Anna Foa, Bruno Di Porto.

4 In un'intervista al Corriere della Sera, il presidente UCEI Renzo Gattegna dichiara "apprendiamo che in un capitolo dell'ultimo libro di Benedetto XVI viene ribadita con forza l'infondatezza dell'accusa di deicidio che per secoli è stata usata per diffondere odio nei confronti degli ebrei e ha reso problematici i rapporti tra ebrei e cristiani. E constatiamo con gioia che prosegue quel processo di riconciliazione iniziato nel '65 con la dichiarazione Nostra Aetate".

20 Torath Chaim, Torah di vita. È il titolo della giornata di studi organizzata dalla Comunità di Torino in onore del grande maestro rav Menachem Emanuele Artom z.l.

5 Avigdor Lieberman arriva in visita in Italia. Il ministro degli Esteri israeliano incontra a Roma il ministro Franco Frattini e il cardinale Bertone, facendo visita anche al Keren Hayesod. Pochi giorni dopo, assieme all'ambasciatore Gideon Meir e al vicepresidente UCEI Claudia De Benedetti, Lieberman è accolto dalla Comunità di Torino.

Emanuele Fiano e Paolo Fontanelli

ANNIVERSARI

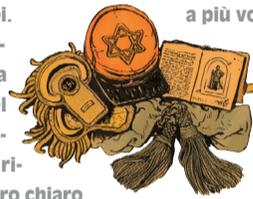
Noi e l'Unità d'Italia

Il 2011 è l'anno delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Una data significativa per il Paese così come per la minoranza ebraica. Non si può dimenticare, infatti, il contributo ebraico nella costruzione dell'unità nazionale e della democrazia italiana in questo secolo e mezzo di storia. Dalle guerre risorgimentali alla Costituzione del 1948, dalla breccia di Porta Pia all'intesa, gli ebrei italiani hanno sempre partecipato attivamente alla realizzazione dell'Italia unita, combattendo per i propri diritti e per una società rivolta all'uguaglianza. Senza dimenticare il tradimento subito con le leggi razziste del 1938 e le persecuzioni del nazifascismo durante la Seconda Guerra Mondiale. Come scrisse Arnoldo Momigliano nel 1933: "La formazione della coscienza nazionale italiana negli ebrei è parallela alla formazione della coscienza nazionale nei piemontesi o nei napoletani o nei siciliani: è un momento dello stesso percorso e vale a caratterizzarlo".

Per celebrare questo percorso ultracentenario, molte Comunità

ebraiche italiane realizzano un fitto calendario di appuntamenti e manifestazioni. Dalle capitali del regno, Torino, Firenze e Roma passando per Milano e Venezia, ogni città racconta la sua esperienza ebraica nei secoli.

Attorno a questi eventi molti intellettuali ebrei italiani intervengono aprendo dibattiti, interpretando la storia e confrontandosi su posizioni diverse. Perché, come vuole la tradizione ebraica, da ciascun argomento emergono domande e risposte diverse e diversificate. Queste pagine così come il Portale dell'ebraismo italiano, moked.it, ospitano interventi e confronti su numerose tematiche legate ai 150 anni e gli ebrei. Da ricordare, per la solennità dell'evento e l'importanza del relatore, l'applaudito discorso della storica Anna Foa in occasione dell'apertura del Congresso UCEI di dicembre, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foa ripercorre il corso degli eventi, tracciando un quadro chiaro del complesso intreccio tra ebraismo italiano e il Belpaese. Racconta delle speranze post emancipazione e dei fallimenti degli ideali risorgimentali, dell'adesione di alcuni ebrei al fascismo, della Resistenza e dello strappo causato dalle leggi razziste. La storica poi conclude ricordando che "solo dopo molti decenni, e



dopo l'inizio di una riflessione autentica sulle leggi del 1938 e sul loro senso per l'Italia tutta, si sarebbe potuto nuovamente riconoscere il ruolo fondante per la patria italiana di quegli ebrei che da duemila anni di quella Italia, unita o spezzettata che fosse, sono stati parte integrante e costitutiva, al cui patrimonio ideale e culturale hanno dato un apporto essenziale e ininterrotto". In occasione delle celebrazioni il mondo ebraico, rivendicando una storia a tratti dimenticata, si concentra anche su un complesso dibattito identitario. Emancipazione - assimilazione sono al centro di diverse riflessioni, in particolare con un confronto a più voci su l'Unione Informa. È David Bidussa a lanciare il sasso nello stagno. Lo storico livornese parla di "ossessione identitaria" riferendosi a coloro che continuano "a ragionare sul Risorgimento come un tempo in cui si presentò la scelta tra occasione di libertà e salvaguardia dell'identità, convinto che la seconda sia la risposta adeguata all'assimilazione di allora e di ora". Parole che scatenano il dibattito con critiche e analisi di diversi rabbanim e intellettuali fra cui rav Riccardo Di Segni, il semiologo Ugo Volli, lo storico Gadi Luzzato Voghera e il demografo Sergio Della Pergola. A testimonianza del fatto che ancora molte, se non inesauribili, sono le riflessioni sui 150 anni dell'Unità e gli ebrei.

presentano un'interrogazione parlamentare al ministro degli Interni Maroni per chiedere provvedimenti contro il sito antisemita Holywar.

9 Un progetto per la moschea a Firenze. Si discute di questo e delle nuove sfide del dialogo inter-religioso alla luce della crescente presenza islamica in un incontro organizzato dall'associazione Dialoghi. Tra i relatori, il professor Margiotta Broglio, l'imam di Firenze e presidente Ucoi Izzedin Elzir, il rabbino capo Joseph Levi e l'ex sindaco Mario Primicerio.

10 A Livorno, durante dei lavori in via Padula, operai rinvergono frammenti di lapidi e arredi funebri. Gli oggetti proverrebbero dall'antico cimitero ebraico di Livorno, profanato durante il fascismo. Il Comune conferma la massima collaborazione con la Comunità ebraica nel proseguo delle operazioni di recupero e accertamento.

13 Il console giapponese in Israele Mitoshiko Shinomya ringrazia il governo Netanyahu per l'aiuto nelle difficili operazioni di salvataggio e assistenza all'indomani

del terribile tsunami che si è abbattuto sulle coste nipponiche.

Incontro a Roma, nella sala del Centro bibliografico UCEI, per ricordare Tullia Zevi. Fra gli altri intervengono il presidente UCEI Renzo Gattegna, l'ex vicepresidente Dario Tedeschi, i giornalisti Josè Luis Gotor ed Ezio Mauro, il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo e la psicoanalista Silvia Rossellini.

14 La Cassazione conferma la rimozione dalla Magistratura del giudice Luigi Tosti, che aveva rifiutato nel 2005 di tenere udienza se prima dall'aula non fosse stato tolto il crocifisso.

Anche il presidente della Camera Gianfranco Fini condanna l'eccidio della famiglia di Itamar, in Cisgiordania ed esprime solidarietà al presidente della Knesset Reuven Rivlin.

16 Gli ebrei e l'Unità d'Italia. Ebrei per caso, per necessità o per scelta? È il convegno organizzato dall'UCEI alla vigilia dei festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Intervengono direttore del DEC rav Roberto Della Rocca, i professori Dario Calimani e Ugo Volli. Il dibattito è moderato dal gior-

nalista Guido Vitale, che coordina i dipartimenti Informazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

L'imprenditore torinese Paolo Dequarti è riconosciuto Giusto tra le Nazioni dallo Yad Vashem per aver salvato uno dei suoi dipendenti, Nissim Gabbai, durante il nazifascismo. Una settimana dopo, a ritirare l'onorificenza in una cerimonia alla Comunità ebraica di Torino, è il nipote di Dequarti.

17 Il mondo ebraico italiano festeggia con tutto il Paese l'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Conferenze e appuntamenti da Torino, prima capitale del Regno, a Roma ricordano il contributo ebraico alla creazione dell'Italia unita.

23 Attraverso l'esame del Dna, altre due vittime della strage delle Fosse Ardeatine ritrovano un volto. Si tratta di Marco Moscati e Salvatore La Rosa. Moscati era stato uno dei protagonisti di una delle azioni più importanti della Resistenza nel Lazio e in Italia, la distruzione della linea ferroviaria Roma-Cassino, che provocò centinaia di morti e feriti tra i tedeschi.

24 Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano depone una corona in onore delle 335 vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, di cui vengono letti i nomi. La famiglia per la prima volta può recitare il Kaddish per il partigiano Marco Moscati. Con loro il rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni, il rav Alberto Funaro e il presidente Pacifici.



26 "Le Fosse Ardeatine sono un luogo di memoria condivisa e dolorosa per tutti, in particolare per i cittadini romani". Lo afferma il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni durante la significativa visita del papa Benedetto XVI alle Fosse Ardeatine. "Qui sono morti 76 ebrei - sottolinea Di Segni - ma la mag-

gioranza delle vittime è di fede cristiana. L'incontro ha perciò un significato del tutto particolare: questo è il luogo in cui noi veniamo a condividere un triste ricordo e una memoria spaventosa".

Su l'Unione Informa, rav Elia Ricchetti parla del suo primo anno alla presidenza dell'Ari-Assemblea rabbinica italiana. "Abbiamo aumentato in modo considerevole le occasioni di incontro tra i rabbini italiani - spiega il rav - sono state organizzate diverse giornate di studio, abbiamo avviato la costruzione del sito dell'Ari, che sarà uno strumento fondamentale per la comunicazione con gli iscritti alle Comunità e non solo. Infine, abbiamo affrontato il tema della riforma dello Statuto dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane".

28 La Comunità ebraica di Padova celebra l'arrivo del prezioso Sefer Torah restaurato dal rav Armando Spagnoletto. Per festeggiare l'occasione, la comunità e il DEC organizzano una giornata di studio sul rapporto tra "Scrittura e identità nella tradizione ebraica". I relatori sono rav Adolfo Locci, la professoressa Donatella Di Cesare,

RICONQUISTIAMO IL SORRISO. E LA LIBERTÀ

Purim, la festa ebraica delle sorti, è ormai alle porte. Enea Riboldi lo annuncia riprendendo la classica iconografia tramandata dalle interpretazioni del libro biblico di Ester che vede il saggio Mordechai in trionfo dopo lo scampato pericolo di sterminio e il perfido Amman costretto a tirare il suo cavallo. Un bianco destriero su cui, in onore di Purim, siede anche il piccolo David. Per festeggiare nella migliore tradizione ebraica, Pagine Ebraiche propone in occasione di Purim un dossier dedicato al witz, la cultura dell'umorismo e agli scherzi. Obiettivo, strappare al lettore qualche sorriso che certo non sarà mancato davanti alle pagine satiriche e alle parodie pubblicitarie.



GERUSALEMME IL TEMPIO

A rischio la Casa degli italkim

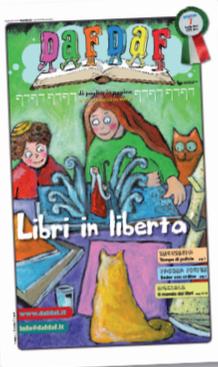
Rehov Hillel 27 è il cuore della Comunità degli italkim (gli italiani d'Israele) di Gerusalemme. Qui sorge la storica sede della sinagoga di rito italiano di Conegliano Veneto e il Museo di arte ebraica italiana Umberto Nahon. L'edificio ottocentesco da sessant'anni è il centro spirituale e culturale della presenza italiana. Ma a novembre arriva notizia che le autorità statali e municipali, proprietarie della struttura, hanno deciso di mettere in vendita l'edificio, imponendo alla Comunità di riscattarlo pena lo sfratto. Gli italkim iniziano così una campagna di raccolta fondi per l'acquisto del centro di Rehov Hillel. Destinatari dell'iniziativa i membri della Comunità, oltre a enti e istituzioni in Israele, in Italia e in altri paesi dove vi è grande interesse per la cultura italiana ed ebraica.



BOLOGNA INFORMAZIONE

DafDaf fra i protagonisti

C'è anche il giornale ebraico per bambini Daf Daf tra i grandi protagonisti del Bologna Children's Book Fair, il più importante evento internazionale dedicato alla letteratura per la gioventù. Davanti a un pubblico folto composto da addetti ai lavori, editori, giornalisti e agenti letterari, esponenti della realtà bolognese e molti docenti delle scuole ebraiche italiane, ma anche autori, disegnatori e membri del Comitato scientifico che affianca la redazione, vengono presentati sia Daf Daf sia Pagine Ebraiche, il giornale dell'ebraismo italiano che nel numero di aprile intitola il consueto dossier di approfondimento Leggere per crescere. Partecipano tra gli altri al dibattito il giornalista e coordinatore dei dipartimenti Informazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Guido Vitale, la coordinatrice del Centro pedagogico UCEI Odelia Liberanome, il disegnatore Giorgio Albertini, le coordinatrici di Daf Daf Rossella Tercatin e Ada Treves. Presenti, assieme a molti collaboratori e illustratori anche la scrittrice israeliana Nurit Zarchi, l'addetto culturale israeliano in Italia Ofra Fahri e il disegnatore Paolo Bacillieri, autore della testata di Daf Daf.



lo scrittore Riccardo Calimani, rav Roberto Della Rocca, rav Amedeo Spagnoletto e rav Rony Klopstok.

29 Il giornale ebraico per bambini DafDaf conquista la prestigiosa vetrina del Bologna Children's Book Fair, il più importante evento internazionale dedicato alla letteratura per la gioventù. Con DafDaf viene presentato anche il dossier di Pagine Ebraiche, Leggere per crescere, dedicato alla letteratura per bambini.

30 Cittadinanza onoraria a rav Riccardo Di Segni e ai fratelli Frida ed Elio. A conferire il riconoscimento è il Comune di San Severino Marche (Macerata), dove la famiglia Di Segni si rifugiò tra il 1943 e il 1944. Qui il dottor Mosè Di Segni si unì ai partigiani per creare un servizio di assistenza sanitaria per gli abitanti della zona.



Scrittrice e poetessa di fama mondiale con un centinaio di pubblicazioni all'attivo, Nurit Zarchi è ospite d'onore al Museo ebraico di Bologna. Una sua intervista con la giornalista Daniela Gross appare sul dossier di marzo di Pagine Ebraiche.

31 Un'iniziativa di solidarietà e d'apertura al dialogo: è questo il senso della missione di due giorni di una rappresentanza della Comunità ebraica di Roma guidata dal presidente, Riccardo Pacifici, nell'inseguimento ebraico di Itamar in Cisgiordania, teatro nelle settimane precedenti di un sanguinoso attentato, costato la vita a cinque componenti di una giovane famiglia (pa-

dre, madre e tre bambini).



1 Rimbalza anche in Italia la notizia del "pentimento" del giudice Richard Goldstone, autore del durissimo rapporto Onu che accusava l'esercito israeliano di crimini di guerra durante l'operazione Piombo fuso. Sul Washington Post, Goldstone ritrae quanto precedentemente affermato e si scusa per gli "errori di valutazione".

Il sindaco Alemanno invita l'ex rabbino capo di Roma Elio Toaff alla festa per la beatificazione di Karol Wojtyła che si terrà il mese successivo in Campidoglio.

3 Il Concorso enologico internazionale Gran Vinitaly ha un vincitore israeliano. Alla cantina Golan Heights Winery va infatti il premio "miglior produttore di vino del mondo". È la prima volta che il riconoscimento viene assegnato dai giurati a una cantina israeliana.

150 ANNI INSIEME

Le Comunità ebraiche italiane partecipano in molte città alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità nazionale che contrassegnano in tutto il Paese il mese di aprile. Il processo di formazione dell'Italia unita vide, all'indomani della conquista delle libertà civili, gli ebrei impegnati in prima fila assieme a tanti altri connazionali nella costruzione unitaria. A questo contributo è dedicata in questo periodo la riflessione di molti esponenti del mondo ebraico italiano che in numerosi interventi su Pagine Ebraiche tracciano un approfondimento denso di stimoli sul rapporto tra la realtà ebraica e il nuovo Stato italiano.

PERSONAGGI ELIO TOAFF

Il rabbino grande protagonista del Novecento

Il mondo ebraico italiano festeggia i 96 anni del rabbino emerito della Capitale Elio Toaff. Protagonista e testimone della storia del Novecento, rav Toaff è uno dei pilastri dell'ebraismo italiano contemporaneo. Sotto la sua guida spirituale sono cresciute intere generazioni. E nessuno dimentica il grande passo verso il cammino del dialogo interreligioso fatto da Toaff, quando nel 1986 accolse per la prima volta papa Giovanni Paolo II al Tempio di Roma. Nato a Livorno il 30 aprile 1915, vive da protagonista i giorni della seconda guerra mondiale, impegnato al fianco della Resistenza nella lotta al nazifascismo. In un'intervista a Pagine Ebraiche del maggio 2010, Toaff ricorda le parole del padre Alfredo, rabbino capo di Livorno, all'alba delle leggi razziali del 1938: "Un rabbino non abbandona mai la propria comunità". È tra i primi testimoni dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzezza. Nel dopoguerra diventa rabbino capo di Venezia e nel 1951 gli viene affidata la guida della comunità ebraica della Capitale. Per mezzo secolo, fino al 2001, Toaff tragherà l'ebraismo romano e italiano verso un nuovo capitolo di storia. Sarà Riccardo Di Segni, attuale rabbino capo di Roma, a raccogliergli il testimone.



5 "Un riconoscimento non solo a me ma anche alla politica delle istituzioni italiane". Così il deputato del Pdl Fiamma Nirenstein definisce il premio Amici di Israele che le sarà assegnato a New York il 10 aprile. Unica italiana finora a essere stata insignita dell'onorificenza, Nirenstein vince l'edizione 2011 insieme all'ex premier spagnolo José María Aznar e all'ex ambasciatore Usa all'Onu John Bolton.

7 Si riunisce per la prima volta il nuovo Consiglio della Hevrat Yehudè Italia, l'associazione degli italiani di Gerusalemme. Si riconferma presidente Eliahu Ben Zimra. Del Consiglio fanno parte anche Angela Lazar Polacco, Angelo Piattelli, Sergio Della Pergola, Cecilia Nizza, Samuele Giannetti, Viviana Di Segni Sacerdoti. Nel corso della riunione viene anche toccato il tema della campagna per salvare il Tempio italiano di Gerusalemme, il fulcro della presenza degli italiani in Israele.

11 "Sarò il presidente di tutti". Questa la promessa di Riccardo Pacifici, capolista della formazione Per Israele, al termine di una prova elettorale che lo conferma alla guida della Comunità ebraica di Ro-

ma in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio della più antica realtà della Diaspora. Per Israele (15 consiglieri) si aggiudica le elezioni, seconda la lista Hazak guidata dal consigliere UCEI Victor Magiar (8 consiglieri), seguita da Efshar (5) con capolista Raffaele Sassun.

12 A Livorno riapre la casa di Amedeo Modigliani in occasione del trofeo velico Accademia Navale. "L'apertura dell'abitazione - promette Guido Guastalla, proprietario dell'immobile - sia pure con visite private, non si fermerà con la conclusione del trofeo, ma proseguirà".



14 Dopo la scelta, a fine gennaio, del progetto vincitore del concorso internazionale per la realizzazione del Meis - Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah, lo staff si arricchisce di un consulente scientifico incaricato di organizzare la prossima delicata fase di avvio. L'incarico è affidato dal Consiglio d'amministrazione della Fondazione Meis a Adachiara Zevi, architetto e storica dell'arte, nonché presidente della Fondazione Bruno Zevi, che da tempo si occupa dei temi della Memoria.

Tornano a Roma i 350 giovani che hanno partecipato al viaggio della Memoria ad Auschwitz. Con loro anche il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, e il presidente della Comunità ebraica capitolina Pacifici.

Si presenta a Ferrara il programma della Festa del libro ebraico. Cultura ebraica, novità editoriali e una Notte bianca caratterizzeranno ai primi di maggio la seconda edizione della

rassegna patrocinata dall'UCEI, dalla Comunità ebraica di Ferrara e dall'Ugei. Promotore dell'evento, è il Meis-Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah, cui verrà dedicata la mostra Meis, architetture per un museo, relativa ai cinquantadue progetti che hanno partecipato al concorso di progettazione.

Renzo Gattegna e Roberto Jarach, in una nota congiunta inviata al Ministro dell'Istruzione, chiedono provvedimenti contro le scandalose tesi negazioniste di un professore del liceo linguistico Manzoni di Milano.

20 Grande emozione a Roma per l'incontro tra i presidenti dei Comitati olimpici di Israele e Palestina svoltosi in Campidoglio alla presenza del sindaco Gianni Alemanno, del vicepresidente del Comitato Olimpico Internazionale Mario Pescante, del presidente del Coni Gianni Petrucci e del consigliere UCEI Vittorio Pavoncello. Lo sport si conferma ponte di dialogo.

25 Work will make you free. È la terribile frase in ferro battuto, subito rimossa, che appare sul ponte della Ferrovia del quartiere di Pigneto, a Roma. "La scritta voleva essere una provocazione - spiegherà l'autore, un insegnante di grafica lucano, al giornale il Fatto Quotidiano - per dire che la nostra società è un enorme campo di concentramento". Replica Renzo Gattegna: "L'autore è riuscito a dimostrare che il percorso per far capire l'essenza, la verità storica e la lezione morale della Shoah è ancora lungo".

Mentre nelle città italiane si scende in piazza per festeggiare la Liberazione, al corteo di Milano un gruppo di ragazzi dei centri sociali fischia e urla "fascisti" all'indirizzo dei rappresentanti della Brigata Ebraica.

30 Il presidente Napolitano e il sindaco Alemanno inviano i propri auguri al rabbino emerito Elio Toaff, che compie 96 anni.

Calendario fitto di appuntamenti per la Festa del libro ebraico di Ferrara che da sabato 7 a lunedì 9 maggio propone a Ferrara un calendario fitto di incontri, mostre e dibattiti dedicati alle migliori novità legate all'ebraismo. I filoni da seguire in questa seconda edizione dell'iniziativa sono molti: dalle iniziative per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia e raccontare il contributo ebraico alla costruzione del Paese alla filosofia ebraica alla storia. La manifestazione, promossa dal Meis-Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah e realizzata con il patrocinio, fra gli altri, dell'UCEI, dell'UGEI e della Comunità ebraica di Ferrara prende il via con la prima notte bianca ebraica d'Italia intitolata "E fu sera ... e fu mattina" in cui i visitatori sono coinvolti, dal crepuscolo, in iniziative cul-



FERRARA CULTURA

Tutti alla grande Festa del libro

turali e d'intrattenimento. Di grande interesse le mostre. Nel Salone d'onore del municipio si apre l'esposizione 150 anni di stampa ebraica in Italia, a cura della Fondazione Cdec, che attraverso riviste e giornali illustra idee, opinioni e problemi degli ebrei d'Italia attraverso l'occhio non



convenzionale dei periodici ebraici. La mostra Ebrei e Risorgimento presenta invece gli snodi epocali che

hanno segnato il percorso di emancipazione e integrazione sociale degli ebrei nel nuovo Stato unitario. A Palazzo dei Diamanti si espongono infine i progetti architettonici che hanno partecipato al concorso internazionale per la realizzazione del nuovo Meis in una passerella appassionante

in cui non mancano i nomi di rilievo internazionale. Un'ultima mostra consente infine di approfondire le figure di tre esploratori ebrei ferraresi ottocenteschi: Elia Rossi, Angelo Castellobolognesi ed Enea Cavalieri.

Ma la grande attrazione della Festa sono i libri d'argomento ebraico nella bella libreria allestita nel Chiostro di San Paolo e gli incontri con scrittori, filosofi, storici, giornalisti, architetti. Tra i più godibili quelli con Manuel De Sica e Lino Capolicchio che presentano il film *Il giardino dei Finzi Contini* e soprattutto con Arnoldo Foa e Teddy Reno.

I due artisti raccontano, attraverso le loro biografie, uno spaccato di vita e di lavoro a partire dalle comuni origini ebraiche. È un momento intenso, capace di richiamare un pubblico attento e molto partecipe.

Grande afflusso di pubblico alla sinagoga e al Museo Ebraico di Firenze per la notte bianca organizzata dal Comune toscano.

maggio

1 L'eliminazione di Osama Bin Laden rappresenta "una vittoria della giustizia, della libertà e dei valori comuni ai Paesi democratici che hanno combattuto spalla a spalla contro il terrorismo". Lo afferma il premier israeliano Benjamin Netanyahu in un messaggio di felicitazioni al popolo degli Stati Uniti.

4 Ristabilire rapporti solidi, fattivi, equilibrati fra singole Comunità e Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Scongiorare la minaccia di defezioni che rischierebbero di indebolire l'ebraismo italiano.

Una mozione adottata all'unanimità dal Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, riunito a Firenze, respinge le dimissioni del vicepresidente UCEI Anselmo Calò e contestualmente fissa nuovi obiettivi di azione e incisività.

5 Unità di intenti. Questo l'obiettivo della nuova Giunta della Comunità ebraica di Roma. A coadiuvare il presidente Riccardo Pacifici sono nominati Marco Sed (assessore entrate e fund raising), Guido Coen (assessore politiche terza età e disabilità), Giacomo Moscati (assessore relazioni internazionali e organizzazione eventi), Scialom Teschiuba (assessore alla Kasherut), Ruth Dureghello (assessore alle scuole), Tony Spizzichino (assessore al bilancio), Claudio Moscati (assessore al culto), Joseph Di Porto (rapporti con l'UCEI). Coordinatore del Consiglio, Emanuele Pace.

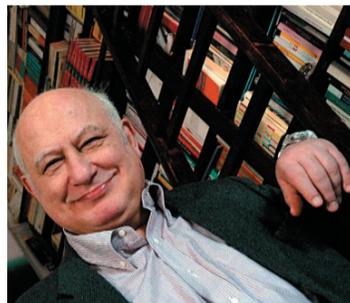
7 Nella Sala estense di Ferrara si inaugura la seconda edizione della Festa del libro ebraico in Italia. A fare gli onori di casa è il presidente del Meis Riccardo Calimani che al numeroso pubblico presente in sala illustra sfide e prospettive del nascente polo museale dell'ebraismo italiano. Con il saluto delle autorità inizia la prima "notte bianca" ebraica mai organizzata in Italia. Tanti gli appuntamenti in agenda, tra cui la mostra dedicata a 150 anni di stampa ebraica in Italia a cura del CDEC.

8 La Basilica della Salute di Venezia è lo sfondo dell'incontro tra Amos Luzzatto, presidente della Comunità ebraica veneziana e papa Benedetto XVI.

A Moransengo (Asti) il parroco della cittadina, Martino Michelone, è riconosciuto Giusto tra le Nazioni dallo Yad Vashem. Presenti alla cerimonia l'ambasciatore d'Israele Gideon Meir, Luciano Segre, Gad Lerner, Don Ciotti.

Un gruppo di esponenti della comunità degli Italkim scrive alla redazione di Rai News 24 riguardo a deliranti affermazioni andate in onda sul

caso Arrigoni: la conduttrice Annamaria Esposito e l'intervistato Maurizio Fantoni Minella avevano affermato che potrebbe esserci Israele dietro l'efferato omicidio.



9 A Gianni Alemanno, durante i festeggiamenti per il 63esimo anniversario di Israele, viene conferita la presidenza onoraria del comitato per Ghilad Shalit libero, per l'impegno profuso per ottenere la liberazione del soldato israeliano rapito.

10 Vergognoso, ignobile. È il commento del presidente della Comunità ebraica di Napoli, Pier Luigi Campagnano, a proposito della candidatura in una delle municipalità di Napoli, nella lista Liberi con Lettieri, di Enzo Tarantino, di recente finito sotto i riflettori delle cro-

nache per gli auguri di buon compleanno ad Adolf Hitler sul suo profilo Facebook.

11 Le più alte cariche dello Stato italiano presenziano a Roma alla serata per celebrare l'anniversario della nascita dello Stato di Israele. L'ambasciatore Gideon Meir esprime la sua gratitudine al premier Silvio Berlusconi per la vicinanza dimostrata nei confronti di Israele.

Identità ebraica, identità nazionale. 150 anni di storia dell'Italia unita e due millenni di vicende degli ebrei in Italia si incrociano in un dibattito che contrassegna la giornata di apertura del Salone del Libro di Torino. Intervengono rav Roberto Della Rocca, Anna Foa, Emiliano Perra e Elena Mazzini. Con loro il giornalista Guido Vitale.

14 Si svolge a Venezia un prestigioso convegno di etica medica ebraica nella sala Montefiore della Comunità ebraica. L'incontro, dal titolo *Etica Medica oggi*, è articolato in due sessioni: *Il dolore* e *Il trapianto degli organi* e *Halakhah*.

15 Accompagnato dal presidente UCEI Gattegna, il capo dello Stato Napolitano, in visita in Israele, ritira il premio Dan David all'Università di Tel Aviv.

Nella motivazione del premio si legge che "nell'attuale clima politico italiano a tratti caotico, egli è un faro di ragionevolezza, moderazione, valori democratici e tolleranza, ammirato e rispettato dai membri di tutti i partiti e di tutte le convinzioni".

16 "Ritorno dopo qualche anno in questo luogo di indimenticabile significato simbolico e impatto emotivo e rinnovo sentimenti di amicizia e solidarietà". Lascia queste parole Giorgio Napolitano sull'albo della comunità degli Italkim di Gerusalemme, ultima tappa della visita del presidente in Israele.

17 "Ringrazio l'assemblea della fiducia accordatami e accetto l'incarico. Ringrazio quanti hanno partecipato al dibattito assembleare che è stato molto franco e chiarificatore ma anche amichevole. La differenza delle personalità e delle opinioni è una grande ricchezza di Lev Chadash".

Queste le prime parole pronunciate da Ugo Volli, confermato alla presidenza dell'ente, nel suo discorso di insediamento di fronte alla gremita assemblea del primo movimento ebraico progressivo in Italia riunitasi a Milano per eleggere il nuovo Consiglio direttivo.

18 Parole shock del regista Lars Von Trier dal festival del cinema di Cannes. "Capisco Hitler perché capisco l'uomo che è pieno di male. Sono contro la Seconda Guerra Mondiale e mi sento vicino agli ebrei, ma non troppo perché Israele è un problema".

20 Kim, la serie a cartoni animati, prodotta da Rai Fiction con la società Mondo Tv, vince il premio Gaj Tachè 2011 nell'ambito della categoria degli Audiovisivi. Il premio, istituito dal Comune di Roma insieme alla Comunità ebraica e all'associazione Ebraismo e dintorni in ricordo del piccolo Gaj Tachè, ucciso nell'attentato alla Sinagoga di Roma il 9 ottobre 1982, consiste in un riconoscimento a chi si è distinto nella produzione d'arte figurativa, libri, programmi televisivi e film dedicati ai bambini.

24 A Roma infuria la polemica scatenata dalle parole di Giorgio Gomel. Il presidente Renzo Gattegna invita ad abbassare i toni e innalzare i contenuti. Gomel aveva scritto di non considerare fratelli i coloni di Itamar.

Il riferimento era all'iniziativa della Comunità romana "Happening & Barbecue con i nostri fratelli a Itamar", promossa in segno di solidarietà agli abitanti dell'insediamento,

APPELLO AI LETTORI



David, il bambino protagonista delle vignette di Enea Riboldi, questo mese veste i panni dello strillone per chiamare a raccolta i lettori del giornale dell'ebraismo italiano. Solo raccogliendo un consistente numero di abbonati **Pagine Ebraiche** potrà infatti conquistare la sua indipendenza economica e continuare a svolgere il suo ruolo di spazio dedicato al confronto e alla conoscenza per le decine di migliaia di lettori ebrei e non ebrei conquistati in questi mesi. Un giornale che spera di essere libero e autorevole deve poter contare sul sostegno dei propri lettori. L'appello segna dunque il momento di scegliere e di agire per consolidare il giornale.

TORINO SALONE DEL LIBRO

In un mare di letture

Grande interesse del pubblico del Salone del Libro di Torino per il mensile Pagine Ebraiche che per il terzo anno viene massicciamente distribuito tra i padiglioni della fiera. Allo stand dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, presidiato da firme della redazione, collaboratori e giovani della Comunità torinese, si affollano numerosi curiosi e lettori. Per tutti una copia del numero di maggio del giornale dell'ebraismo italiano che nel dossier presenta alcune tra le più importanti novità letterarie dell'edizione 2011. Nei cinque giorni di incontri, numerosi gli appuntamenti dedicati all'ebraismo. Proprio una tavola rotonda su identità italiana identità ebraica,



coordinata dal giornalista Guido Vitale con interventi del rav Roberto Della Rocca e degli storici Anna Foa, Emiliano Perra ed Elena Mazzini, accoglie molti visitatori nella giornata inaugurale.

INFORMAZIONE NUOVO GIORNALE

Nasce Italia Ebraica, una voce per le Comunità

Vento di novità in redazione. È primavera inoltrata quando va in stampa Italia Ebraica-Voci dalle Comunità, il giornale delle piccole e medie comunità dell'ebraismo italiano che si affianca, a partire dal primo numero che porta nella testata il mese di maggio, alle altre due realtà cartacee editate dall'UCEI: Pagine Ebraiche e il giornale per bambini Daf Daf. Lo scopo della nuova testata è quello di dare voce alle 19 comunità ebraiche italiane che non sono Roma e Milano, i due maggiori centri per visibilità mediatica e numero di iscritti. Otto pagine a colori in formato tabloid, Italia Ebraica si presenta come un fascicolo facilmente estraibile dal cuore di Pagine Ebraiche e già dalla prima uscita si caratterizza per la vivacità e la diversità degli argomenti. Da Torino a Trieste, da Firenze a Napoli: tante piccole e grandi finestre

sono aperte su realtà gloriose attive sia sul fronte interno che nel dialogo con la società circostante. Soddisfazione viene espressa dal presidente UCEI Renzo Gattegna che dice: "Le comunità minori, tutte, per intenderci, oltre a Roma e Milano, meritano di essere conosciute per l'immenso patrimonio di esperienze e di dialogo, di storia e cultura di cui sono depositarie. La redazione si è data il compito di raccontarle mese per mese. È un servizio doveroso nei confronti di presenze che sono componente integrante e insostituibile della società italiana, ma è soprattutto un contributo da offrire a tutta la popolazione italiana, perché comprenda come il piccolo microcosmo ebraico, ricco delle sue esperienze plurimillennarie e delle differenze che contraddistinguono le sue componenti, possa costituire il modello di una società plurale, aperta, tollerante e costruttiva".



teatro settimane prima di una strage. La polemica divampa quando sul muro della scuola ebraica della capitale appare la scritta: "Gomel e Ovadia non sono nostri fratelli".

Religioni e democrazia, quale ruolo, quali sfide e quali responsabilità. A parlarne, nel suggestivo scenario della grande Moschea di Roma molti autorevoli ospiti tra cui l'ex primo ministro Giuliano Amato, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il rabbino capo Riccardo Di Segni, l'ex ambasciatore Mario Scialoja, il vescovo di Mazara del Vallo Domenico Mogavaro, il professor Domenico Di Leo della comunità di Sant'Egidio e il ministro per gli Affari Religiosi di Tunisia. A fare gli onori di casa il fondatore del Coreis, Adb al-Wahid Pallavicini.

25 Con uno shabbaton a Torre Mileto, nei pressi di San Nicandro Garganico, si apre il Progetto Meridione, organizzato dal DEC-Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI in partnership con l'organizzazione israeliana Shavei Israel.

Per la prima volta l'Ospedale israelitico di Roma apre i battenti offrendo visite gratuite. L'iniziativa rientra nell'ambito della giornata di prevenzione delle patologie dell'anca e del ginocchio.

29 Antifascista militante, insigne giurista, difensore dei diritti delle minoranze e della libertà di culto. Un grande convegno a Torino dal titolo L'impegno di una vita ricorda la straordinaria figura di Guido Fubini a un anno dalla scomparsa.

31 Giuliano Pisapia è il nuovo sindaco di Milano. Con la sua amministrazione si apre anche una nuova fase di rapporti tra istituzioni cittadine e Comunità ebraica milanese, dopo la lunga stagione di amministrazioni di centro-destra, come ricorda il presidente della Comunità Roberto Jarach.



1 Tra gli ospiti internazionali che parteciperanno alla cerimonia ai Fori imperiali di Roma per la festa della Repubblica, c'è anche il presidente israeliano Shimon Peres.

2 La Costituzione cantata. È l'omaggio reso dal Festival OyOyOy di Casale Monferrato alla festa della Repubblica con l'opera Cantiamo la Costituzione: 15 brani musicali di 15 compositori che richiamano i valori della carta fondamentale italiana.

"Voglio tornare all'essenza di Trieste, una città laboratorio di convivenza". Punta sul contributo delle minoranze il neoeletto sindaco di Trieste Roberto Cosolini. "La Comunità ebraica è una componente fondamentale di Trieste e ad essa dedicherò grande attenzione", afferma su l'Unione Informa il nuovo primo cittadino.

3 Ampliare la portata dei sogni. È il messaggio da Venezia del presidente israeliano Shimon Peres, Premio Nobel per la Pace, in città per visitare la Biennale.

5 Si chiude la sesta edizione del Festival Internazionale di Cultura Ebraica OyOyOy. Circa quattromila i visitatori che hanno affollato gli oltre venti appuntamenti della cinque giorni di Casale Monferrato.

Destinare l'Otto per mille all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane significa "contribuire alla sopravvivenza di un patrimonio fondamentale, senza il quale l'Italia sarebbe verosimilmente più povera e lontana da quel modello di tolleranza, diversità, progresso e civiltà che è per tutti noi il bene più grande". Questo l'appello

da parte di Renzo Gattegna, presidente dell'Unione.

6 Milano si prepara a ospitare la manifestazione Unexpected Israel, settimana dedicata alla storia, alla cultura e alla realtà israeliana destinata a prendere il via il 12 giugno in Piazza del Duomo. A minacciare il sereno svolgimento della rassegna, le minacce di boicottaggio di alcuni gruppi di contestatori.

7 Unexpected Israel non si muove da Piazza del Duomo. Dopo le preoccupazioni espresse da Renzo Gattegna e Roberto Jarach per le voci di un cambio di sede e modifiche al programma giungono le rassicurazioni del neosindaco di Milano Giuliano Pisapia e del questore Alessandro Marangoni.

10 Dal governo della Comunità a quello della città. Il Consigliere UCEI Andrea Mariani lascia la presidenza della Comunità di Trieste per entrare nella Giunta del sindaco Roberto Cosolini con l'importante incarico di assessore alla Cultura. "Si tratta di un aspetto che mi rende ancora più responsabile e orgoglioso, certo del fatto che la ma-

trice della nostra Tradizione mi sarà d'aiuto e ispirazione nell'impegno e nelle scelte che mi attendono" commenta Mariani.

L'onorevole Fiamma Nirenstein, vicepresidente della Commissione esteri della Camera dei deputati, presidente del Comitato di indagine conoscitiva sull'antisemitismo e giornalista entra nella classifica dei 50 ebrei più influenti al mondo compilata dal quotidiano Jerusalem Post.

12 Biella riabbraccia l'antica sinagoga del Piazza. Dopo anni di restauri e grazie all'impegno del presidente della Comunità di Vercelli, Rossella Bottini Treves, il Tempio torna agibile. Alla cerimonia di riapertura sono presenti il rabbino capo di Torino rav Elyahu Birnbaum, il rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni, rav Alberto Moshe Somekh e la vicepresidente UCEI Claudia De Benedetti.

13 Cambio al vertice della Comunità ebraica di Torino. Lo spoglio elettorale sancisce la vittoria della nuova lista Anavim che conquista la maggioranza del Consiglio. A rappresentare la minoranza la lista

Comunità Attiva, espressione del governo comunitario uscente. Il più votato degli eletti è David Sorani della lista Anavim con 255 preferenze mentre per la minoranza è Edoardo Segre (236).

"Tu sei un grandissimo amico mio ma sei anche un grande amico del popolo ebraico nello Stato di Israele". Lo afferma il premier israeliano Benjamin Netanyahu, riferendosi al primo ministro Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa indetta al suo arrivo in Italia.

14 Tragica scoperta a Roma: Raffaele Cohen, volto noto della comunità ebraica romana, viene trovato morto nell'androne di casa, un palazzo nel quartiere Tiburtino. Dopo alcuni accertamenti si scopre che è stato assassinato ma i motivi dell'omicidio restano oscuri. Ai funerali della vittima parteciperanno migliaia di persone, dimostrazione dell'affetto e della vicinanza della Comunità capitolina alla famiglia.



15 Alessandro Salonicchio, 43 anni, è il nuovo presidente della Comunità di Trieste. Alla vicepresidenza sono invece chiamati Nathan Israel e Mauro Tabor. In Consiglio Ariel Camerini, Jacky Belleli, Igor Tercon e Andrea Mariani.

Si riunisce in Vaticano la Commissione bilaterale permanente di lavoro fra Chiesa e Stato di Israele. I negoziati, riguardanti materie economiche e fiscali, procedono "in un'atmosfera aperta, amichevole e costruttiva, registrando progressi molto significativi" afferma una nota divulgata.

ACQUE AGITATE, FINALE IN POSITIVO

Acque agitate, ma confronto positivo, sulle due sponde del Tevere, nel dibattito sulle relazioni fra UCEI e Comunità di Roma. Le dimissioni del vicepresidente UCEI Anselmo Calò sono respinte dal Consiglio e scongiurate da una trattativa del presidente Gattegna e del rav Di Segni.

gata dalla Commissione.

David Grossman e Noa: sono i protagonisti della rassegna economico-culturale Unexpected Israel. In un faccia a faccia nell'affollatissimo Teatro Nuovo di Milano, in Piazza San Babila, si alternano le letture di Grossman e le storie cantate da Noa.

18 Le commoventi parole dei nipoti Sara e Giulio e l'originale acrostico della più piccola della famiglia, Marta, concludono la serata organizzata al centro ebraico Il Pitigliani in ricordo di Aldo Terracina a un anno dalla sua scomparsa.

20 Importanti appuntamenti elettorali per le Comunità ebraiche di Padova e Pisa chiamate a rinnovare i propri Consigli direttivi.



Nella realtà patavina il presidente uscente Davide Romanin Jacur si afferma in testa alle preferenze degli elettori. Ad affiancarlo Gianni Parenzo e Gina Cavalieri. A Pisa il più votato risulta il leader in carica Guido Cava. Eletti anche Anna Gottfried e Joseph Sannes.

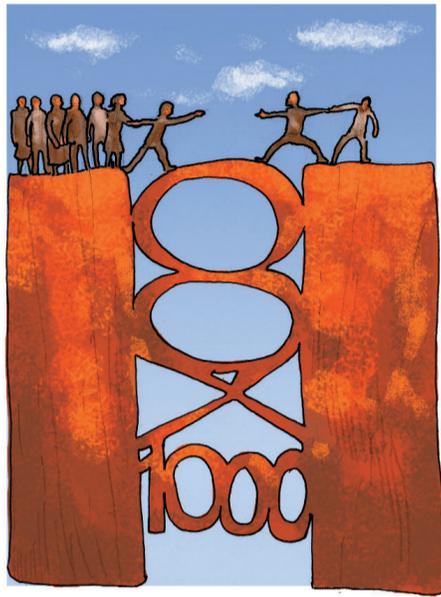
21 Rottura tra Ugei e l'associazione Giovani musulmani italiani. Il motivo è la comparsa su youtube di un video del presidente Gmi, Omar Jibril, in cui afferma che la manifestazione Unexpected Israel di Milano è "una kermesse per ricordare l'occupazione israeliana nei territori palestinesi" e accusa Israele di essere responsabile di un bagno di sangue. Dura condanna per questa presa di posizione dal presidente Ugei Daniele Regard.

22 Un'iscrizione in ebraico risalente al Rinascimento sulla facciata di uno storico edificio bolognese, palazzo Bocchi, lunga quasi trenta metri e composta da lettere scolpite in arenaria, verrà restaurata grazie a un progetto per la conservazione di beni ebraici. Il progetto viene presentato a Bologna, alla presenza dell'ambasciatore d'Israele alla Santa Sede, Mordechai Lewy, del

OTTO PER MILLE SFIDE E OBIETTIVI

Il contributo a sostegno di un patrimonio millenario

Giugno, tempo di dichiarazioni dei redditi, tempo di Otto per Mille. Una risorsa fondamentale per l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che, grazie al sostegno di decine di migliaia di cittadini, riesce ogni anno a recitare un ruolo di ascoltato attore sociale e culturale della complessa realtà italiana. L'ufficio stampa UCEI affida lancia una nota, ripresa da alcuni media e dalle agenzie di stampa, l'ultima chiamata alla preziosa firma dei contribuenti italiani. Nel comunicato si elencano gli obiettivi raggiunti e le sfide che ancora attendono la realtà ebraica italiana. Sfide difficili, che si rivolgono a tutti quegli italiani che hanno a cuore principi quali laicità e pluralismo e che solo una cittadinanza consapevole potrà aiutare a vincere. Tra le iniziative intraprese di recente si ricordano le attività finalizzate alla riscoperta dell'ebraismo nell'Italia meridionale, il sostegno di alcuni progetti legati al Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano e la nascita di Articolo 3 - Mantova, osservatorio contro le discriminazioni realizzato in collaborazione con la Comunità ebraica di Man-



tova e classificatosi in autunno ai primissimi posti tra oltre mille progetti europei. Molti poi gli appuntamenti locali e nazionali. Si parte dalla Giornata Europea della Cultura Ebraica, quando le sinagoghe e i luoghi ebraici italiani aprono le porte a moltissimi cittadini, per proseguire con rassegne di vario tipo e grande successo sparse su tutto il territorio. Grazie al contributo di quanti destinano l'Otto per Mille all'ebraismo italiano è stato inoltre possibile realizzare attività di salvaguardia dell'immenso patrimonio ebraico italiano che vanno dal restauro di antiche sinagoghe e cimiteri all'aggiornamento di archivi museali e comunitari. In parallelo alla campagna per l'Otto per Mille prende nuovo vigore anche la campagna di abbonamenti a Pagine Ebraiche, una delle recenti conquiste della comunità ebraica italiana che è andata acquisendo sempre più seguito. Tra i testimonial la storica Anna

Foa, che in una lettera ai lettori scrive: "Trovo giusto sostenere il giornale degli ebrei italiani, coinvolgersi insomma in questa impresa".

sindaco Virginio Merola e del rettore dell'Università, Ivano Dionigi.

23 "Domani saranno cinque anni esatti dal suo rapimento. Cinque anni, un quinto della sua giovane esistenza, in cui Gilad Shalit è stato tenuto lontano dagli affetti più cari, segregato senza vedere la luce del sole e godere delle cose belle della vita" scrive in una nota il presidente Gattegna che punta il dito contro "l'indifferenza di molte organizzazioni internazionali tanto solerti in altre vicende, che in questo caso forniscono appoggi e aiuti ai rapitori e non riescono neanche a ottenere che la Croce Rossa possa visitare una persona proditoriamente rapita e detenuta in violazione di tutte le leggi e le convenzioni internazionali".

24 1826 palloncini gialli, come i giorni della prigionia di Gilad Shalit, costellano il cielo di Roma. Alla vigilia del quinto anniversario

del suo rapimento, Comune e Comunità ebraica di Roma tengono viva l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sulla sorte del cittadino onorario della Capitale. La cerimonia vede la partecipazione del sindaco Alemanno e del presidente Riccardo Pacifici che legge una lettera di ringraziamento del padre di Gilad, Noam Shalit.

26 Malumori nel mondo ebraico dopo le parole concilianti dell'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Mordechai Lewy, rispetto all'operato di Pio XII. Così Sergio Minerbi su l'Unione Informa: "Lewy ha espresso nei giorni scorsi a Roma un parere su Pio XII che mi sembra sprovvisto di fondamenti storici. Egli ha affermato che dal 16 ottobre 1943 monasteri e orfanotrofi hanno aperto le porte agli ebrei, e questo è indubbiamente vero. Ma ha aggiunto: Abbiamo motivo di pensare che ciò avvenisse sotto la supervisione degli alti

vertici del Vaticano. Per quanto mi consta non esiste nessun documento che provi che gli alti vertici del Vaticano abbiano suggerito o ordinato ai monasteri di accogliere ebrei prima del 16 ottobre 1943. Ciò che fecero numerosi religiosi cattolici aprendo le porte ai fuggiaschi ebrei, lo fecero di loro spontanea volontà senza nessuna imboccata. In pubblico Pio XII non pronunciò mai la parola ebrei né durante la guerra né dopo".



28 Il calcio italiano accoglie il nuovo fenomeno del pallone israeliano Eran Zahavi. Il calciatore, ex Hapoel Tel Aviv, firma un contratto di cinque anni con il Palermo del presidente Zamparini.

INIZIATIVE FORMAZIONE E INCONTRI

Nasce un Centro studi nel capoluogo lombardo

"Sarà una grande scommessa. La nascita del nuovo Centro di studi e formazione a Milano metterà in moto nuove energie e al tempo stesso supplirà a una necessità formativa che nel mondo ebraico italiano è assai sentita". È il commento di rav Roberto Della Rocca, direttore del Dipartimento educazione e cultura dell'UCEI, in relazione al progetto UCEI che prevede la nascita, a Milano, di un Centro di studi e di formazione del Dec. Il centro è dedicato alla preparazione della leadership ebraica e alla programmazione di incontri, convegni e seminari in collaborazione con le re-



altà comunitarie del territorio. Ma l'attenzione della nuova istituzione non sarà solo per Milano, l'idea, infatti, sarà di creare un network tra altri quattro poli di riferimento: Torino, Trieste, Firenze e Napoli. Le iniziative del Centro, che prendono avvio in autunno, si fondano su due

obiettivi: proporre attività culturali legate alla tradizione ebraica italiana e riscoprire, attraverso di esse, le radici identitarie dell'ebraismo peninsulare.

In tal senso particolare attenzione, inoltre, sarà dedicata alla formazione dei giovani. Sulla scelta di decentrare a Milano, rav Della Rocca spiega su Pagine Ebraiche di agosto: "Si è deciso di fare perno sulla Comunità milanese perché riveste un ruolo particolare nel panorama ebraico italiano. Per ragioni numeriche ma anche perché luogo di attività educative e di produzione culturale di alto profilo".

luglio

2 Si presenta il volume Storia di Luisa, curato da Maria Bacchi e Fernanda Goffetti e pubblicato con il contributo UCEI, dedicato a Luisa Levi, la più giovane deportata ebrea di Mantova, barbaramente uccisa a Bergen Belsen nel pieno della sua adolescenza. "Il progetto, a partire dalla biografia di Luisa, si propone quale innovativo metodo di elaborazione della Memoria" commenta il presidente della Comunità ebraica di Mantova Fabio Norsa.

6 Inizia l'avventura degli European Maccabi Games, le Olimpiadi dell'ebraismo europeo giunte alla tredicesima edizione. La spedizione azzurra, una settantina di atleti da Roma e da altre realtà ebraiche italiane, incontra a Vienna gli atleti provenienti da tutta Europa.

9 Muore a Roma a 91 anni Romeo Salmoni, uno degli ultimi sopravvissuti romani ad Auschwitz. Condolganze e parole di solidarietà da parte di numerosi esponenti politici italiani giungono alla Comunità ebraica di Roma. Messaggio di cordoglio anche dal presidente Napolitano che aveva recentemente nominato Salmoni Cavaliere della Repubblica.

18 Al via a Trieste la terza edizione di Redazione aperta, il laboratorio giornalistico del portale dell'ebraismo italiano. Alle due settimane di lavoro partecipano da diverse città anche molti giovani aspiranti giornalisti.

Scontro alla Camera tra Emanuele Fiano, deputato Pd, la cui famiglia è stata vittima della Shoah, e Alessandra Mussolini (Pdl) sulla figura di Benito Mussolini. "È stato un assassino", afferma l'esponente del Partito Democratico. Immediata la reazione della nipote del Duce: "Nessuno, in quest'Aula, si deve permettere di chiamare assassino mio nonno".

ROMA-MILANO. MA NON SOLO



Nasce il nuovo Centro di studi e formazione del Dipartimento educazione e cultura UCEI, diretto da rav Roberto Della Rocca, che avrà sede a Milano e lavorerà in rete con le altre Comunità ebraiche e con i quattro poli di riferimento: Torino, Trieste, Firenze e Napoli.

INFORMAZIONE TRIESTE

Torna Redazione aperta

Nella seconda metà di luglio si svolge la terza edizione di Redazione aperta, appuntamento ormai tradizionale per l'informazione ebraica, laboratorio di nuove idee e nuovi spunti che trova come di consueto ospitalità nelle strutture della Comunità ebraica di Trieste. All'iniziativa partecipano in qualità di ospiti leader ebraici, rabbini, studiosi e giornalisti. In rappresentanza dell'UCEI porgono un saluto e si intrattengono con i partecipanti il presidente Renzo Gattegna, i vicepresidenti Claudia De Benedetti e Anselmo Calò, il segretario generale Gloria Arbib. L'edizione 2011 presenta una significativa novità rispetto al passato: oltre al nucleo storico della redazione, impegnato ormai da alcuni anni nella realizzazione del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it, del quotidiano l'Unione Informa e del mensile Pagine Ebraiche, sono infatti coinvolti molti giovani collaboratori e aspiranti collaboratori da tutta Italia che apportano un contributo fondamentale in termini di idee, proposte ed entusiasmi. Sollecitata su temi del giornalismo e più nello specifico del giornalismo ebraico con ospiti autorevoli quali, tra gli altri, i rabbini

Riccardo Di Segni, Benedetto Carucci Viterbi e Roberto Della Rocca, intellettuali come Ugo Volli (ma anche ospiti esterni al mondo ebraico, come il segretario della Federazione nazionale della stampa italiana Franco Sidi o il direttore dell'Osservatore romano Giovanni Maria Vian), la redazione allargata formatasi negli intensi giorni triestini risponde mostrando grinta, determinazione e progettualità. Giorno dopo giorno è così possibile definire la foliazione del numero di settembre del giornale dell'ebraismo italiano e gettare le basi per approfondimenti futuri. Redazione Aperta, come auspicato dal direttore del Dipartimento Informazione e Cultura UCEI Guido Vitale, si rivela quindi un prezioso laboratorio di idee che continua ancora oggi a dare i suoi frutti con il coinvolgimento di molti tra i partecipanti nel reperimento di notizie e nello sviluppo di articoli e approfondimenti sui media UCEI. "Redazione aperta è stato davvero un grande momento di incontro" dice il torinese Tommaso De Pas, 21 anni. "So che sembra una frase fatta, un vero e proprio cliché. Temo però di non poter descrivere altrimenti questa esperienza unica che mi ha dato la possibilità di affacciarmi alla realtà di una vera redazione giornalistica. Oltre a voler ringraziare Guido, il regista di tutti gli eventi ai quali abbiamo partecipato durante il nostro soggiorno, sento di dover fare altrettanto con la Comunità ebraica di Trieste, con il Consiglio e col suo presidente Alessandro Salo-

nichio, che non solo hanno capito quanto sia davvero ancora importante il mondo del giornalismo per l'ebraismo, ma quanto lo sia per noi ventenni". Entusiasta dell'esperienza anche Rachel Silvera, coetanea romana di Tommaso. "Redazione aperta - spiega - è una finestra spalancata che fa affacciare i ragazzi delle comunità ebraiche italiane sul magnifico e affascinante mondo del giornalismo. Un'esperienza all'insegna di incontri con personaggi di spicco e lavoro concreto in cui i partecipanti hanno potuto esprimere opinioni, proporre idee e divertirsi vivendo a stretto contatto. Una Factory alla Andy Warhol con meno trasgressione e più senso dell'umorismo". A completare il quadro, conclude Rachel, "lo sfondo della colonia carsica di Opicina e i centri di ritrovo della Trieste ebraica che hanno messo in luce una comunità generosa e disponibile, pronta a sostenere questo progetto formativo e a crescere insieme a noi". Per molti, al momento del commiato, una venatura di tristezza e la convinzione di aver preso parte a due settimane difficili da dimenticare. "Quando mi sono incamminato verso la stazione di Trieste per tornare a Firenze - dice Simone Bedarida, 17 anni, il più giovane del gruppo - ho provato una forte sensazione di malinconia. In quel momento mi sono reso conto che si era appena conclusa un'esperienza straordinaria. Un momento unico che mi auguro potrà riproporsi anche in futuro".



22 Per l'ennesima volta compare sul web una lista antisemita, pubblicata da due blog antisemiti e neonazisti. Nella "black list" sono presenti nomi di personalità del mondo dell'Università, della cultura e della magistratura. Solidarietà e ferma condanna del gesto da parte della Conferenza dei rettori.

Durban III, l'Italia non c'è. Lo conferma il ministro degli esteri Frattini in vista delle celebrazioni della conferenza in cui, nel 2001, furono espresse posizioni fortemente anti-israeliane.

25 Reggio Calabria, si appone una targa per ricordare l'infame episodio degli ebrei espulsi dal Regno di Napoli 500 anni fa. A scoprire la lapide commemorativa posta in via Giudicca, il sindaco Demetrio Arena.

28 La Camera respinge la legge per combattere l'omofobia, che voleva introdurre nei reati penali l'aggravante della violenza motivata dall'orientamento sessuale della vittima. Alcune voci del mondo ebraico, fra cui il presidente della Comunità di Roma Pacifici e Tobia Zevi, si erano espressi favorevolmente.

il commissariamento della Comunità di Livorno: Samuel Zarrouh è presidente, al suo fianco la vicepresidente Silvia Ottolenghi.

2 Debutta su sistema operativo Android il mensile della Comunità ebraica di Roma Shalom. "Vogliamo così avviare una nuova e diversa forma di comunicazione del mondo ebraico con la realtà circostante", dichiara il presidente Riccardo Pacifici presentando l'iniziativa insieme al direttore del giornale comunitario Giacomo Kahn.



6 Rimbalza da Tel Aviv la notizia della grande manifestazione in corso a Tel Aviv. Circa 200mila persone si sono riunite nelle strade della città per protestare contro il caro vita.

11 Il giornale dell'ebraismo italiano Pagine Ebraiche è accessibile in una nuova versione sfogliabile e leggibile su Iphone, Ipad e smartphone (sistemi operativi Apple e Android).

18 È il giorno del gravissimo attacco terroristico contro due bus israeliani nei pressi di Eilat. Il bilancio è di otto israeliani morti (sei

civili e due militari) e diverse decine di feriti. Sette terroristi palestinesi, membri del commando responsabile dell'attacco, vengono uccisi dai militari israeliani.

21 Si levano molte voci, fra cui quella del parlamentare Pd Emanuele Fiano, per chiedere di bloccare la campagna di adesioni al Partito nazionalista italiano di Gaetano Saya. Il partito promuove tesi fasciste, violente e razziste. Verrà bloccato dal questore di Genova il tentativo di organizzare in settembre nella città un raduno promosso da Saya

25 Nel corso di un'intervista radiofonica al programma La Zanzara su Radio 24, l'eurodeputato

Mario Borghezio afferma: "Al netto delle leggi razziali e della guerra, il regime fascista ha realizzato molte iniziative fondamentali per la modernizzazione del Paese". La risposta del mondo ebraico è affidata a Renzo Gattegna: "È improponibile e singolare la storia fatta con i se dell'onorevole Borghezio. Il fascismo, al netto delle leggi razziali e razziste, non è esistito".

29 Mentre si avvicina l'appuntamento del 4 settembre con la Giornata Europea della Cultura Ebraica, suscita dibattito nel mondo ebraico la notizia della presenza a Siena di Moni Ovadia per un talk show sull'umorismo ebraico. I contrari non vorrebbero l'artista per le

sue note posizioni estremistiche su Israele. Su Pagine Ebraiche di settembre il giornalista David Parenzo, organizzatore dell'evento difende la sua scelta, mentre il presidente della Comunità di Firenze, Guidobaldo Passigli, auspica uno svolgimento sereno dell'iniziativa.

settembre

1 La città di Pesaro dedica un ponte alla Brigata Ebraica. L'iniziativa, legata all'67esimo anniversario della liberazione della città dal nazifascismo, ricorda la ricostruzione da parte della Brigata Ebraica del ponte sul fiume Foglia, distrutto da nazisti.

2 "La scelta di Siena quale città capofila per l'Italia della Giornata Europea della Cultura Ebraica di quest'anno ci riempie di orgoglio". Lo afferma il sindaco di Siena Franco Ceccuzzi nel corso della conferenza stampa di presentazione della Giornata Europea della Cultura Ebraica.

4 Si apre l'edizione 2011 della Giornata Europea della Cultura Ebraica con appuntamenti in tutta Italia. Siena è la città capofila dell'evento mentre il binomio tecnologia ed ebraismo è al centro della giornata con il tema "Ebraismo 2.0: dal Talmud a Internet".

TRA CARSO, MARE E INCONTRI

Torna anche quest'anno a Trieste l'esperienza di Redazione aperta. La Comunità ebraica ospita infatti la terza edizione del progetto che per due settimane propone una full immersion di lavoro e incontri giornalistici.

I protagonisti dell'iniziativa sono un gruppo di giovani (e in qualche caso giovanissimi) che insieme ai redattori di Pagine ebraiche e del Portale dell'ebraismo italiano www.moked.it hanno così modo di approfondire i problemi del lavoro giornalistico e di conoscere il funzionamento della redazione delle testate UCEI. In parallelo, una serie di appuntamenti con nomi di spicco del mondo ebraico consente di confrontarsi sui temi emergenti.



agosto

1 La mediazione del consigliere UCEI Vittorio Pavoncello evita

LE PAGINE SULL'IPAD. E NON SOLO



A settembre il giornale dell'ebraismo italiano assieme a Italia Ebraica e al giornale per bambini DafDaf sbarca su tablet e smartphone arricchendo i propri contenuti con file multimediali e una forte interconnessione con il portale www.moked.it e con la rassegna stampa curata dalla redazione. L'applicazione è già accessibile da inizio agosto e può essere scaricata dagli app market dei sistemi operativi Apple (iPad e iPhone) e Android. Numerosi gli utenti che si avvalgono di questa possibilità e che possono così scaricare anche tutti i numeri arretrati. Firma d'autore per l'icona di identificazione, realizzata dal vignettista di Pagine Ebraiche Enea Riboldi, che riproduce il bambino simbolo del giornale e protagonista di molti disegni amati dai lettori e spesso ripresi dalla stampa nazionale. In un messaggio ai lettori il presidente UCEI Renzo Gattegna scrive: "Fate omaggio di quest'opportunità trasmettendola ai vostri migliori amici. Si tratta di un vero omaggio, un servizio che l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane dona a tutti i lettori. Ciò non toglie che sottoscrivere un abbonamento al giornale dell'ebraismo italiano è importante visto che con soli 20 euro l'anno (o 100 per chi sceglie l'opzione sostenitori) tutti potranno ricevere a casa dodici numeri del giornale di carta stampata e far giungere a questa iniziativa un aiuto economico e un segnale di apprezzamento e di simpatia".



4 Cordoglio ed emozione, a Torino e in Italia, per la scomparsa di Giorgina Arian Levi. Ebraica torinese, combattente per la libertà, esponente politica, docente, storica, giornalista, Giorgina aveva da poco festeggiato i 101 anni di vita ed era stata insignita dal sindaco Chiamparino della massima onorificenza dedicata a un cittadino del capoluogo piemontese, il sigillo della città.

5 A Pisa viene ricordata la firma di Vittorio Emanuele III alle leggi razziste del 1938, avvenuta proprio nel territorio della città toscana. L'iniziativa vede la partecipazione di numerose autorità civili, politiche e religiose.



7 Migliaia di persone si riversano per le vie di Mantova in occasione dell'apertura del Festival di Letteratura. Tra i protagonisti anche Pagine Ebraiche, distribuito ai visitatori, con un dossier dedicato agli ospiti del mondo ebraico presenti in città: Yehoshua Kenaz, Howard Ja-

cobson, Alain Finkielkraut per citarne alcuni.

12 Al centro ebraico Pitigliani si svolge la grande Conferenza mondiale dei centri comunitari ebraici. Coinvolti nell'iniziativa una cinquantina di delegati in rappresentanza dei circa 1100 centri aderenti alla Confederazione.

17 A Roma Abraham Yehoshua apre la Notte della Cabbalà, una lunga serata all'insegna di musica, teatro e cultura nel cuore del vecchio Ghetto della capitale. È il preludio alla quarta edizione del Festival di letteratura ebraica.

ORIZZONTE TABLET

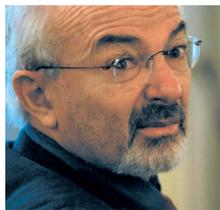


Con il numero di Pagine Ebraiche di settembre i lettori trovano una sorpresa. Il mensile dell'ebraismo italiano, assieme a Italia Ebraica e DafDaf annuncia che è in arrivo una nuova e aggiornatissima versione sfogliabile anche su tablet e smartphone, con la collezione completa degli arretrati. L'informazione ebraica acquista così un volto nuovo, come ci ricorda la vignetta di Antonio Scricco. L'applicazione rende meglio accessibile il giornale dell'ebraismo italiano.

EL AL
E' PIU' DI UNA COMPAGNIA AEREA, E' ISRAELE

**EL AL vi augura Shana Tovà
Un anno pieno d'amore**

Per tutte le promozioni di quest'autunno contattate la vostra agenzia di viaggi,
gli uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212, consultate il nostro sito www.elal.com



Ugo Volli
semiologo

DIETRO LE PAROLE / ISOLAMENTO

È isolato, oggi, Israele? Bisogna ammettere che lo è. La rete di sicurezza costruita faticosamente in decenni di diplomazia è stata lacerata in più punti. La pace fredda con l'Egitto è a rischio, quella con la Giordania poco meno, il rapporto con la Turchia si è gravemente deteriorato, la maggioranza dei paesi dell'Asia e del Sudamerica sono schierati contro Israele e così anche buona parte dell'Europa. Dipende questo isolamento dalla politica del governo Netanyahu? Solo in parte. Le scelte antioccidentali e "ottomane" del regime turco sono autonome e così la degenerazione islamista delle rivolu-

te arabe. Il fatto che l'America sia governata da un presidente ideologizzato in senso terzomondista e per di più palesemente incapace c'entra con questi effetti ma certamente non è imputabile a Israele. C'erano delle alternative alle scelte fondamentali del governo Netanyahu? Improbabile. Un governo retto dalle stesse forze che fecero l'operazione Piombo fuso e che non riuscirono a trovare un accordo con l'Autorità palestinese, non avrebbe certamente potuto né offrire di più a quest'ultima, né permettere la libera importazione di armi pesanti a Gaza, togliendo il blocco alla Striscia.

L'isolamento di Israele è in buona parte strutturale, nasce dalla non accettazione di uno Stato ebraico da parte del mondo islamico e non solo. Ancora più in là, deriva dall'isolamento del mondo ebraico, è l'incapacità del mondo di accettare la differenza e l'autonomia ebraica. Dell'isolamento fa parte da sempre anche il rimprovero dello stesso isolamento: siete soli, siete diversi, avete torto. Che questo modo di ragionare emerga di nuovo, e anche da parte di alcuni che si spacciano per amici di Israele e magari sono ebrei, deve far riflettere.

Che vi sia un generale schieramento contro Israele nella stampa occidentale (e naturalmente in tutta quella araba, Al Jazeera in testa, in quella dell'ex terzo mondo, in quella dei paesi comunisti ed ex comunisti), l'ho mostrato tante volte. Le ragioni sono diverse, ma tutte si fondano su una scelta ideologica, cioè generale, non motivata da singoli episodi, pregiudiziale. Questa scelta può essere dovuta di volta in volta a motivi religiosi (le ambizioni cristiane e islamiche al controllo dei luoghi santi), di solidarietà etnica (gli arabi contro gli ebrei), di dipendenza economica (il petrolio arabo), di tipo sociale (i "proletari" arabi contro i "capitalisti" ebrei), di sfogo dei sensi di colpa dell'ex colonialista Europa (il terzomondismo di tanti francesi e inglesi). Per lo più sotto c'è una forte e nascosta (magari spesso inavvertita anche dagli autori) motivazione antisemita: gli stereotipi antisraeliani, se li si guarda con attenzione, sono l'aggiornamento più o meno consapevole delle vecchie accuse antisemite che portarono a millenni di persecuzione e alla Shoah: sfruttatori, ladri di proprietà altrui, dannosi, pericolosi, razzisti, perfino assassini di bambini e vampiri di corpi umani (si pensi per i bambini alle accuse del tutto immotivate ma ripetute alla nausea su Gaza; e per lo sfruttamento dei corpi, erede evidente dell'antica calunnia del sangue, alla campagna di due anni fa sul furto d'organi ai danni dei palestinesi, iniziata nella moderna, laica e multiculturale Svezia). Lo Stato ebraico sarebbe il frutto avvelenato di un "peccato originale": proprio questa, così teologica, è l'espressione preferita da alcuni rinnegati ebrei, attivi oggi come tanto in passato, in prima linea contro il loro (ex) popolo. La sola soluzione sarebbe la sua abolizione, magari attraverso quell'espedito che sarebbe lo Stato unico di Palestina, naturalmente "democratico" e governato da "tutti i suoi cittadini", in primo luogo naturalmente i milioni di arabi che vantano a torto o a ragione un nonno o un bisnonno "rifugiato" e che dovrebbero "ritornarvi". Perché mentre gli italiani, i francesi, gli slovacchi, i moldavi e magari anche in prospettiva i baschi e i corsi - e naturalmente i pa-

lestinesi - hanno diritto a un loro stato e possono difenderlo contro le aggressioni, gli ebrei no, non devono averlo, forse per osservare il divieto coloniale degli imperatori romani che lo smantellarono, o magari quello degli Omayyadi che ne conquistarono il territorio con le armi a nome dell'Islam. O forse ancora per la preoccupazione cristiana (espressa perfino da monsignor Roncalli nunzio a Istanbul durante la seconda guerra mondiale) che uno stato ebraico potesse avere una pericolosa connotazione teologica... Tutte queste spinte agiscono sulla cultura condivisa in particolare del mondo occidentale, e acquistano in questo momento forza via via che la lezione della Shoah si banalizza. Il luogo in cui emerge quest'ideologia è prima di tutto la stampa, che ha una funzione importantissima di "agenda setting", come dicono i sociologi dei mass media, cioè di spiegare al loro pubblico di che cosa è importante occuparsi, ancor prima di raccontare che cosa avviene e quali soluzioni adottare. L'agenda setting dei media ha un'importanza enorme sul Medio Oriente, e lo si è visto benissimo in questi mesi di rivolte arabe. Non diretti inizialmente contro Israele ma contro le dittature corrotte e spesso accanitamente antisemite, com'è il caso di Gheddafi e Assad (dimostrazione chiara che non è fondata la teoria per cui il conflitto israelo-palestinese sia la base dell'instabilità della regione), questi rivolgimenti stanno finendo in mano agli islamisti, che per ragioni ideologiche e pratiche,

per impadronirsi cioè del potere con un tema di mobilitazione esterna permanente, hanno usato in maniera crescente la più velenosa propaganda antisraeliana. E però sia lo stato ebraico che le zone amministrative dai palestinesi sono rimasti fra i più calmi e pacifici in questi mesi (a parte l'incessante stillicidio di attentati terroristici, spari di razzi ecc.). Dopo qualche mese di grazia mediale, però, oggi grazie alla richiesta di adesione all'Onu decisa dall'Autorità palestinese (un atto politico pianificato e volontario, non un evento sociale oggettivo e imprevedibile), la "lotta" dei palestinesi contro Israele è tornata artificialmente sulle prime pagine dei giornali, occupando ben più spazio delle stragi di Assad contro il suo stesso popolo siriano o della guerra fra Turchia e curdi, ben più sanguinose entrambe di quel conflitto. La stampa internazionale e innanzitutto quella "progressista" dei quality papers (New York Times, Le Monde, El Pais, The Guardian, Repubblica) svolge in pieno e bisogna credere consapevolmente la sua funzione di megafono della propaganda palestinese, dando per importante e decisivo un voto dell'Onu che non potrà avere conseguenze legali e per urgente l'accettazione del calendario dell'Autorità palestinese e dei suoi obiettivi. Il sostegno a un'agenda setting omogenea ai piani dei palestinesi è il primo dei modi di appoggio da parte dei media a quella causa. Il secondo è l'adesione del suo punto di vista. Si tratta di un effetto fisico: ogni cosa del mondo si vede a partire da una

certa prospettiva e il punto di vista influenza profondamente l'immagine. Questo è vero per quanto riguarda le fotografie sui giornali, come va documentando da anni con pazienza e lucidità Marco Reis sul suo sito www.malainformazione.it, ma è vero anche a livello generale. La stampa occidentale guarda le cose dal punto di vista palestinese, vede Gaza e non Sderot, parla con scandalo delle costruzioni di alcune decine di case nelle "colonie" e non del boom edilizio in Cisgiordania (visto come normale), si occupa della "prepotenza" dei coloni e non dei continui atti di sabotaggio, aggressione e terrorismo vero e proprio che sono lo sport preferito dei palestinesi. Il terzo è la censura, molteplice e capillare, che in parte segue a questo schieramento, che consiste nella scelta degli informatori, delle fonti, in definitiva della pertinenza. Attacchi micidiali e vigliacchi come l'omicidio della famiglia Fogel a Itamar o il razzo sparato da Gaza che ha ucciso un ragazzo in uno scuolabus di un kibbutz ben dentro il territorio israeliano sono minimizzati. Le notizie nominano sempre la reazione israeliana ad atti terroristici, prime che questi. Le intenzioni razziste dei palestinesi, che ripetono a destra e manca di voler costituire uno stato Judenrein non sono mai analizzate. E così la loro scelta strategica, in caso di accordo per la costituzione di un loro stato, di non chiudere il conflitto. Perché come il loro presidente Muhammed Abbas ha spesso dichiarato, l'occupazione che combattono è quella del '48, non solo

quella del '67 - cioè l'esistenza stessa di Israele. L'esempio più recente è quello dell'attentato terroristico di Eilat, partito dal territorio egiziano. La cosa che emerge sulla stampa non sono gli otto morti israeliani e neppure la complessa rete che ha permesso un attacco così articolato dal territorio egiziano, né la sostanziale tolleranza o impotenza del regime egiziano nel Sinai, che ha consentito per quattro volte in pochi mesi la messa fuori uso del gasdotto diretto in Israele; ma il fatto che nel conflitto a fuoco seguito all'attentato siano stati coinvolti e uccisi cinque militari egiziani che più o meno involontariamente facevano da schermo ai terroristi. Questo incidente, i cui dettagli non sono usciti perché se no forse avrebbero coinvolto le forze armate egiziane, è stato usato come pretesto per giustificare l'assalto all'ambasciata israeliana del Cairo. Sulla stampa si è continuato a parlare dell'ira egiziana per i cinque caduti, ma non dell'atto di terrorismo e della responsabilità almeno oggettiva dell'Egitto. E anche l'assalto all'ambasciata è stato descritto dal punto di vista egiziano, in maniera acritica, raccontando delle gesta di un personaggio molto considerato e premiato per aver strappato la bandiera israeliana dall'edificio, e non dei funzionari sotto assedio finalmente salvati e dopo che "solo un a porta blindata" li separava dal linciaggio: una storia che peraltro era ben disponibile sui media israeliani. In conclusione: lo schieramento dei media contro Israele non è né casuale né involontario. È il frutto di tecniche giornalistiche, di una strategia informativa, di un modo di raccontare che usa i mezzi della propaganda con cinismo e lucidità. Lavorare giorno dopo giorno per smascherare le falsificazioni è necessario ma non sufficiente: perché oltre agli errori e alle deformazioni, di queste tecniche fa parte essenziale la censura e la deformazione prospettica. Bisogna cercare di integrare e sostituire la narrativa filopalestinese con le informazioni che vi mancano e il punto di vista di Israele. Dato che l'informazione oggi è un teatro bellico, questo è il primo compito degli amici di Israele. (u.v.)



L'Osservatore

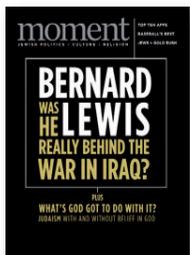
COVER TO COVER



TIME OUT

Più di un migliaio di israeliani protestano nudi a Mineral Beach sul Mar Morto per il progetto "Mare nudo" del fotografo americano Spencer Tunick. Il Mar Morto è a rischio essiccazione e secondo gli esperti potrebbe sparire entro il 2050. Gli ultraortodossi hanno evocato 'Sodoma e Gomorra' e hanno minacciato azioni legali. Il nudo collettivo, molto underground anni 70 e molto retrò, fa sempre effetto. Soprattutto agli ultraortodossi.

Voto: 8



MOMENT

"Bernard Lewis era davvero dietro la guerra in Iraq?" titola Moment. A dieci anni dalla guerra, l'ombra del più autorevole e influente studioso del Medio Oriente, punto di riferimento dei neocon, aleggia sull'attacco americano. L'art director di Moment lo racconta senza fronzoli ed evocazioni: solo un fondo total black e un lettering rigoroso. Sintetica, incisiva, elegante.

Voto: 10



AUFBAU

Ancora una copertina a tema ecologico per evocare un mondo in pericolo. La metafora visiva della lampadina al centro della quale si sceglie di mettere il pianeta malato scelta da Aufbau è scontata e utilizzata troppe volte. Dalle menti creative della redazione di Aufbau non è uscito nulla di meglio?

Voto: 4



► Ebrei sefarditi di origine portoghese festeggiano Sukkot in una incisione di Bernard Picart.

Il precetto della gioia

◀ rav Alberto Moshe Somekh

È noto il principio per cui le Parashòt dei Mo'adim, a differenza di quelle degli Shabbatòt che formano una lectio continua, sono scelte in modo antologico in funzione del significato di ogni festa. Ebbene, le feste di Rosh haShanah e Yom Kippur ci avevano abituati al fatto che le rispettive Parashòt parlavano solo ed esclusivamente della ricorrenza in cui sono state lette. La Parashah di Sukkòt, per contro, non tratta esclusivamente della "festa delle Capanne", come avremmo potuto aspettarci, ma parla anche degli altri Yamim Tovim. Che cosa c'entrano? Vi è una differenza evidente fra i Shalòsh Regalim da un lato e gli Yamim Noraim dall'altro per quanto concerne le Parashòt che si leggono nel Sefer Torah in queste giornate. Durante Pesach, Shavuot e Sukkot, infatti, almeno una delle Parashòt è dedicata a prendere in esame le feste, e in particolar modo gli Shalòsh Regalim, nel loro complesso, come se fossero espressione di una sola unità.

È la Torah stessa ad affermare questo concetto, per cui le tre Feste di pellegrinaggio, al di là di trovarsi comunque distinte l'una dall'altra sotto il profilo del loro significato e di alcune osservanze, sono per altri versi interdipendenti: "Tre volte all'anno si presenterà ogni tuo maschio al cospetto di H. Tuo D.". L'espressione Shalòsh Regalim non è quindi semplicemente una dizione di comodo, ma riflette una realtà concreta. Possiamo dire che le "tre feste" per certi versi hanno una qedushah distinta, mentre per altri formano un'unica qedushah, che un tempo si realizzava nella mitzvah del pellegrinaggio collettivo a Yerushalaim.

Dopo la distruzione del Bet ha-Miqdash la lettura della Torah è solo uno degli aspetti che ci richiamano l'unità dei Shalòsh Regalim. Un altro aspetto è quello della simchah, dell'obbligo di essere lieti in queste occasioni annuali. A sua volta, legata alla mitzvah della simchah vi è quella di recitare l'Hallel, che accomuna le "tre feste". Non vi è gioia senza canto e l'Hallel risponde a questa esigenza di cantare davanti al S.B. in occasione dei Moadim come parte del precetto della letizia: "Nel giorno della vostra gioia...suonerete le Vostre trombe sopra i vostri sacrifici". Possiamo a questo punto riassumere e dire che per quanto concerne la Mitzvah della simchah nei Shalòsh Regalim si tratta di due Halakhòt differenti. 1) Una Halakhah generale riferita a tutti i Shalòsh Regalim presi nel loro complesso; 2) Una Halakhah relativa alla simchah particolare di ogni singola festa per metterne in risalto il significato specifico. Nel caso di Sukkòt, la simchah specifica della festa trovava espressione, all'epoca del Bet ha-Miqdash, nella Simchat Bet ha-Shoevah, che aveva luogo nel cortile del Tempio durante il Chol ha-Mo'ed. Scrive in proposito il Maimonide: "Chi non ha assistito alla Simchat Bet ha-Shoevah non ha mai visto simchah in vita sua. Sebbene in tutte le feste la letizia sia un precetto, a Sukkòt vi

era nel Santuario una simchah particolare, come osservanza del versetto che dice: "Sarete lieti dinanzi al S. vostro D. per sette giorni".

È da notarsi che questo versetto è scritto nella Torah a proposito della mitzvah del Lulav: anche prendendo le "quattro specie", dunque, si osserva letteralmente il precetto della simchah. Scrive ancora il Maimonide: "Il S.B. ci ha comandato di prendere in mano il Lulav e di essere lieti con esso dinanzi ad H. per sette giorni". La ragione di questo collegamento sta verosimilmente nel fatto che Sukkot è chiamato nella Torah Chag ha-Assif, "festa del raccolto": più esattamente, è proprio con questo nome che la Torah menziona la festa per la prima volta. "Mi sembra che le "quattro specie" del Lulav siano una manifestazione di gioia e di letizia - sassòn we-simchah, scrive sempre Maimonide - per essere usciti dal deserto, che la Torah descrive "non come luogo di semina, di fichi, di viti e melograni, in cui non v'è acqua da bere", verso un luogo di alberi da frutto e fiumi. Per questo motivo vengono presi per ricordo i più belli fra i frutti della terra".

Anche la mitzvah della Sukkah è legata al carattere di queste giornate come "festa del raccolto": "La festa delle Sukkot celebrerai per sette giorni allorché raccoglierai dalla tua aia e dal tuo tino". Quando le tue case saranno finalmente piene di ogni ben di D., allora ricorderai che per quarant'anni Io feci risiedere i Figli d'Israel nel deserto, all'infuori di qualsiasi terra abitata e di qualsivoglia possedimento materiale, e così facendo sarai grato a Colui che ti ricolma di ogni bene e non dirai: È la mia forza, la potenza della mia mano ad avermi garantito tutto questo successo" (Rashbam).

Un grande maestro dell'Ottocento, R. David Tzevi Hoffman, sviluppa ulteriormente questo concetto nel suo Commento alla Torah e afferma che "la festa di Sukkòt ci rammenta un altro volto della bontà del S.B.: H., dopo averci liberato dall'Egitto non ci ha lasciato in preda al caso, bensì ci ha fornito un riparo. Per mezzo della Sukkah e del Lulav Israele proclama che il prodotto della Sua terra viene da H., proprio come da H. proveniva, fintanto che il popolo si trovava nel deserto, il Suo riparo e la Sua provvidenza". Un concetto ci pare chiaro: dovunque nella Torah è menzionata la simchah, si parla di presenza al cospetto di H. Non c'è dunque letizia se non dinanzi ad H. La mitzvah della simchah può essere ottemperata soltanto nella consapevolezza e nella sensazione della Presenza del S.B. fra di noi e con noi. Come possiamo sperimentare tutto ciò? Come possiamo davvero unirici alla Shekhinah? Comportandoci come H. si comporta. Potremo allora finalmente comprendere le parole del Maimonide alla fine della sua trattazione sulle regole di Purim: "Non c'è simchah più grande che far felice il cuore degli sfortunati, degli orfani e delle vedove. Perché colui che allieta i derelitti assomiglia alla Shekhinah, della quale il versetto dice: "Fa rivivere lo spirito degli umili, e ridà la vita al cuore di coloro che sono abbattuti".

LUNARIO

► SUKKOT

Conosciuta anche come "Festa delle capanne" o "Festa dei tabernacoli", Sukkot ricorda la vita del popolo di Israele nel deserto durante il viaggio verso la Terra Promessa. In Israele la festività dura otto giorni mentre nell'ebraismo diasporico un giorno più.

PAROLE

► DOD/DODA

Continuiamo la serie familiare. Dopo ach/achot, fratello e sorella, parliamo di dod/doda, zio/zia, che sono un'estensione del concetto di fratello e sorella. Già nella Genesi troviamo zii importanti. Abramo era zio di Lot. Labano era zio di Giacobbe. In entrambi i casi i rapporti erano a dir poco problematici. Un altro caso che pone qualche problema si ebbe con Amram che sposò sua zia Yokheved, da cui sarebbe nato Mosè. Il problema sta nel fatto che tale tipo di matrimonio (nipote con zia) sarà poi proibito dalla Torah. Perché dunque si sposarono? Una risposta è che, a quell'epoca, la Torah non era stata data sul Monte Sinai e quindi il divieto ancora non era contemplato. Dod vuol dire anche amico, amante e, al plurale (dodim), amore. I dudaim sono le mandragole, che raccolte da Reuven per farne dono a sua madre Lea furono da questa cedute a Rachele in cambio del diritto a passare la notte con Giacobbe (Genesi 52, 14-18). Lea rimase incinta e impose al figlio il nome di Issakhar (c'è ricompensa). Il nome proprio David si scrive con le stesse lettere di dod, e quindi potrebbe essere tradotto con amabile. Con il canto Lechà dodi (vai, amico mio) si accoglie l'amata sposa, ossia lo Shabbat. Nel Cantico dei Cantici (1,2) si dice Ki tovim dodekha mi-yain (i tuoi amori sono migliori del vino). Nello stesso libro biblico si trova anche l'espressione Ani le-dodi ve-dodi li (6,3), ossia io appartengo al mio amato e il mio amato a me (le iniziali di queste parole ebraiche formano Elul, il nome del mese che si sta concludendo). E ora la bordata finale. Abbiamo visto che ach, fratello, significa anche braciere. Similmente, dud (scritto con le stesse lettere ebraiche che formano la parola dod), significa caldaia. Chiunque abbia vissuto in Israele conosce sicuramente il dud shemesh, lo scaldabagno solare. Che anche fra zii e nipoti, o fra amanti e amati, ci siano bollenti spiriti?

rav Gianfranco Di Segni
Collegio Rabbिनico Italiano

PERCHÉ

► NON BISOGNA MAI DISPERARE DI USCIRE DALLE SITUAZIONI NEGATIVE

"...Qual è la via giusta da seguire che un uomo deve percorrere?...". (Mishnà Avot 2, 1) Durante il mese di Elul, nel periodo in cui dobbiamo preparare il nostro cuore al Giorno del Giudizio, il rebbè Chayym di Sanz usava raccontare storielle semplici per stimolare nelle persone lo spirito della Teshuvà. Una volta raccontò di un uomo che si perse nelle profondità di una foresta. Dopo un certo periodo si perse un'altra persona che, nel suo girovagare per trovare l'uscita, incontrò il primo che si era perduto. Senza chiedere e sapere cosa gli fosse successo, il secondo chiese al primo quale via doveva percorrere per poter uscire dalla foresta. "Non lo so - rispose il primo - ma posso invece mostrarti quali strade portano a impelagarti di più in questa fitta foresta, e poi insieme andremo a cercare la nuova via".

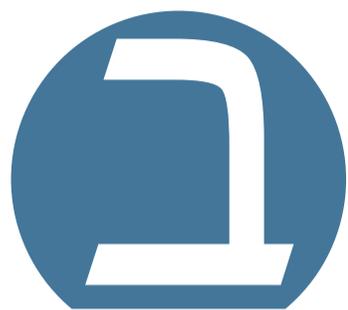
Nella vita una persona si può perdere nella fitta boscaglia che egli stesso si crea attorno con le proprie azioni negative. Ma può sempre arrivare quella scintilla che ci spinge a voler uscire fuori, a superare gli inciampi che ci siamo posti sulla nostra strada e per questo cerchiamo un aiuto. In quel momento, magari per caso, un'altra persona che ha fatto il nostro stesso percorso ci può venire in aiuto. Anche se non sa indicarci la via giusta per uscire dal problema, può comunque suggerire quella da non seguire per non peggiorare di più la nostra situazione. Insieme, poi, potremo cercare la via giusta da percorrere.

La storiella di Chayym di Sanz, offre vari spunti interessanti per riflettere: anche se nessuno conosce la giusta via da percorrere, possiamo sempre imparare dai percorsi, dalle esperienze degli altri che ci suggeriscono la via da non praticare. In fondo ogni caduta può sempre rivelarsi una nuova possibilità di apprendimento e crescita, individuale e collettiva. Tuttavia, la ricerca della nuova via è possibile solo dopo aver analizzato correttamente i propri errori. Il rebbè Chayym di Sanz è il paradigma di colui che, per tutti quelli che si sono smarriti, deve essere "l'uomo della foresta" che si mette sul bivio sia per indicare dove non si deve andare sia offrendosi a cercare insieme la via giusta da seguire. L'insegnamento di Chayym di Sanz si ricollega al verso "Nachpesà derakhenu venachkora venashuva ad Hashem" (Lamentazioni 3, 40), rappresenta un invito a "esaminare la nostra condotta, ricercare e tornare al Signore". A Rosh HaShanah, quando moltissime persone si raduneranno nei Batè Hakeneset delle nostre comunità, avremo la possibilità di scoprire quella forza collettiva necessaria per la ricerca della giusta via. Lo Zohar insegna che di Rosh Hashanah la forza del singolo si poggia e si alimenta della forza della collettività in base al verso "in mezzo al mio popolo io risiedo" (Il Re 4, 13). Gli errori di ogni singolo sono raccolti tutti assieme per costituire una forza potente che spinge l'intera comunità a porsi verso la ricerca della giusta via. Auguri a tutte le Comunità che ogni "singolo" voglia e possa usufruire della forza della "collettività" e che ogni collettività abbia il suo Chayym di Sanz...

Infine, ancora una nota per il lettore. Per un errore di battitura sullo scorso numero di Pagine Ebraiche ho lasciato intendere che Rosh haShanah possa capitare anche di mercoledì quando ciò non è invece possibile. Ringrazio Henri Maknouz che per interposta persona mi ha fatto notare l'errore.

rav Adolfo Locci
rabbino capo di Padova

“Una delle prime cose che si notano della paccottiglia ideologica antisraeliana espressa da certi ebrei: non è nemmeno divertente” *Howard Jacobson*



pagine ebraiche

/P32-35
SOCIETÀ

/P36
ARCHITETTURA

/P37
PORTFOLIO

/P38
RITRATTO

/P39
SPORT

“Qualunque cosa sia, non mi piace”

Star a Mantova e a Roma, Howard Jacobson non è solo uno scrittore formidabile, ma anche un polemista tagliente

— Guido Vitale

Celebrato e corteggiato anche in Italia, travolto da un pubblico entusiasta questo autunno a Mantova Letteratura e pochi giorni dopo al Festival della letteratura ebraica di Roma, l'inglese Howard Jacobson, che il dossier *Lingue e linguaggi* su Pagine Ebraiche di settembre svela nelle sue esilaranti acrobazie linguistiche, può fare ormai a meno di presentazioni. Eppure chi crede che la sua sfrontata maniera di provocare e la sua crudele capacità di farci ridere delle nostre debolezze in quanto ebrei dotati di qualche ambizione intellettuale, il suo coraggio di remare controcorrente, di evitare il politically correct anche sui tormenti del conflitto mediorientale, chi crede che tutto il suo potenziale di polemica e di humor corrosivo ne facciano solo un caso letterario, si illude. Certo Jacobson è uno dei maggiori scrittori ebrei viventi. Certo esprime una capacità rara e prepotente di tratteggiare i tic e le debolezze dell'ebreo contemporaneo nella Diaspora. Certo il Man Booker Prize (il massimo riconoscimento per uno scrittore anglofono) che gli è stato recentemente conferito lo stacca dalla massa e getta luce sulla sua grandezza artistica. Jacobson è tutto questo. Ma anche qualcosa di più.

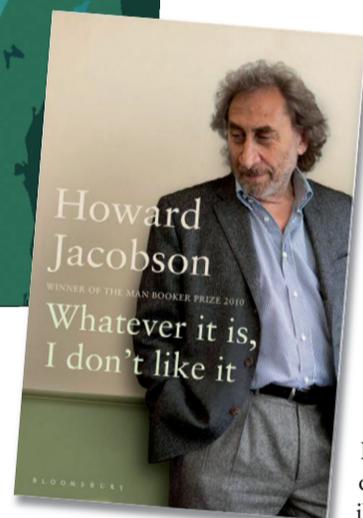
Per sincerarsene basta spendere 18 sterline e 99 centesimi e prendere in mano il suo recentissimo “Whatever It Is, I Don't Like It” Bloomsbury press (“Qualunque cosa sia, non mi piace”, una espressione presa a prestito dai celebri witz dei fratelli Marx),



appena arrivato nelle vetrine dei librai londinesi. Pagina dopo pagina c'è da restare parecchio con il fiato sospeso, eppure non si racconta nemmeno una storia. Il volume raccoglie infatti gli editoriali che ogni settimana Jacobson scrive per il quotidiano *Independent*. A vederli così, su carta di giornale, si riconosce a prima vista la loro forza e quello spietato senso dell'umorismo che non risparmia niente e nessuno.

Ma dopo averli inanellati in un volume bisogna riconoscere che ne emerge un polemista formidabile. Decine di pezzi di bravura, affilati come coltelli, spietati come le parole di qualcuno che non ha da code di paglia. Si ride parecchio, ma se ne esce anche con le ossa rotte. Perché non ci sono sconti per nessuno e men che meno per i perbenisti benpensanti che danno troppe cose per scontate,

► **Howard Jacobson**
WHATEVER IT IS, I DON'T LIKE IT
Bloomsbury
pagine: 368



come tutti noi rischiamo spesso di ridurci. L'ossessione identitaria ebraica e talvolta l'odio di sé mascherato di scontatezze che talvolta pervade le pagine

più belle dei suoi romanzi sono di ritorno. Ma questa volta li vediamo attraverso la lente dell'attualità quotidiana, la stessa che ogni giorno, lo si voglia o meno, ci cade addosso.

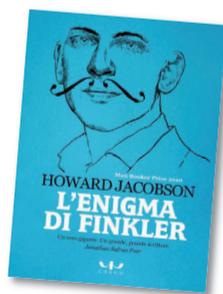
Inutile cercare antidoti. Perché se c'è una differenza certa fra letteratura e giornalismo dovrebbe essere proprio la rapida deperibilità di quello che finisce in rotativa. Ma anche in questo caso Jacobson supera la prova. L'antologia dei suoi saggi, anche dei primi, quelli che risalgono a 13 anni fa, regge alla prova del tempo. Dietro ogni descrizione e ogni commento la cronaca quotidiana fa da pretesto, ma emerge con chiarezza un ragionamento sulla condizione umana e sulle miserie degli esibizionismi, degli sgarbi e delle goffagini che costellano inesorabilmente

l'esistenza di tutti i complessati, gli incompetenti e gli incapaci. Si ride e si piange sulla stessa pagina, e in fondo di aprono meglio gli occhi sul mondo che ci circonda. Che lo si voglia guardare da una o dall'altra sponda della Manica cambia poco.

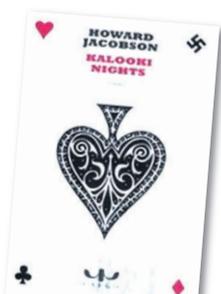
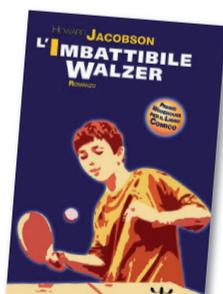
Perché alla fine, in contraddizione con il titolo scelto da un finto incontentabile capace di perdonare tutto, ma non la mancanza di senso dell'umorismo, quasi tutto quello che scrive, se non proprio tutto, finisce per piacerci.

SEGRETI E FASCINO DI UN LINGUAGGIO COMPLESSO

“La sua scrittura si caratterizza per una notevole complessità del periodare”. Milena Zemira Cicimarra, la traduttrice in italiano dei formidabili romanzi di Jacobson (tutti pubblicati da Cargo editore) ha raccontato a Daniela Gross i segreti del linguaggio del grande autore su Pagine Ebraiche di settembre. “Il suo - spiega - è un inglese dal registro assai elevato, su cui lavora moltissimo per sfruttare al massimo la varietà lessicale e rendere godibile il testo. Vi sono frasi molto lunghe e piene di relativi e incisi, che in italiano rischiano di suonare assai più pesanti di quanto siano nell'originale. Vi è una costante contaminazione con lo yiddish. E sono sempre



presenti citazioni e riferimenti culturali “nascosti” o comunque non esplicitamente dichiarati che vanno resi per non perdere la complessità



del testo”. “Jacobson rimanda spesso a Shakespeare, Wordsworth o Coleridge. In *Kalooki nights* allude spesso al fumetto e torna, lungo



tutto il testo, l'onomatopea tiralirra, che si riferisce al verso della poesia di Tennyson *The Lady of Shalott*. Volgere in italiano questo spessore di contenuti sembra un'impresa quasi impossibile. Ci si trova davanti a una serie di scelte. Se tradurre sempre i riferimenti presenti o se, per non appesantire, è meglio lasciare perdere. C'è poi il fatto che l'inglese è sempre così sintetico, conciso. Lì in due o tre termini si risolve tutto mentre l'italiano usa più parole per esprimere il medesimo concetto. Dobbiamo dunque contenerci un po'. Altrimenti si va a intaccare il ritmo della frase. E poi ci sono i giochi di parole, più o meno elaborati”.

SOCIETÀ

► La condizione della donna è uno dei temi centrali che percorrono l'ebraismo, a partire dalla Genesi e dal racconto della creazione. Ma in che modo si riflette negli assetti sociali? Sono alcuni interrogativi cui cerca risposta Haim Fabrizio Cipriani, rabbino della sinagoga riformata milanese Lev Chadash, nel libro *Ascolta la sua voce-La donna nella legge ebraica* (Giuntina, 186 pp.). Tre donne lo hanno letto e lo commentano. Un autorevole rabbino che si riconosce nella tradizione italiana traccia un percorso di lettura e di approfondimento.

Donne e pregiudizio, dibattito aperto

(...) Il racconto della creazione è importante perché molti dei pregiudizi che riguardano la donna hanno avuto origine proprio da esso o, meglio, da alcune sue interpretazioni. Abbiamo avuto già modo di citare Paolo di Tarso, il quale fonda la condizione d'inferiorità della donna rispetto all'uomo su questi due punti: "In effetti fu Adàm a essere creato per primo, ed Eva in seguito". E ancora: "Non è l'uomo in effetti che è stato tratto dalla donna, ma la donna dall'uomo; e, naturalmente, non è l'uomo a essere stato creato per la donna, ma la donna per l'uomo". La lettura di Paolo è chiara: Dio crea un essere di sesso maschile, e solo in un secondo momento completa la sua opera creando la donna, la quale ha come unico scopo quello di servire l'uomo, che conserva rispetto a essa una certa preminenza. In realtà, si tratta di una lettura non molto accurata. Nel Talmud troviamo, infatti, il passo seguente: "Rabbi Yirmìa ben Elazàr insegna: il primo uomo fu creato con un doppio volto, come è

detto: "Mi formasti dietro e davanti". Questa interpretazione suggerisce che l'uomo sia stato creato come essere androgino, e che solamente in un secondo tempo sia avvenuta una separazione. In origine, non è un maschio a essere creato, ma un adàm, ossia un essere umano tratto dalla terra, adamà. Il progetto iniziale, quindi, contrariamente all'interpretazione di Paolo di Tarso, si basa sull'armonia perfetta e priva di gerarchie tra il femminile e il maschile.

Il risultato è una creatura completa, che racchiude in se stessa la totalità dell'essere, ma proprio per questo condannata alla solitudine, senza un altro da sé con cui confrontarsi. Dio decide, quindi, di separare il lato femminile da quello maschile. Ma c'è dell'altro. Come nota Rashi, soltanto Dio può essere solo, senza bisogno di complementarietà o di confronto. Creare l'essere umano con

queste stesse caratteristiche avrebbe significato attribuirgli una dimensione propria del divino, con tutti gli eccessi e le distorsioni che questo avrebbe comportato. Va detto, però, che anticamente i rabbini erano divisi riguardo alla creazione di questo essere androgino. La Ghemarà riporta una discussione a proposito delle benedizioni da recitare durante il matrimonio, e sostiene, alla fine, che Dio avrebbe desiderato creare un essere di questo genere, ma di fatto realizzò un maschio, dal quale solamente in seguito trasse una femmina.

Uno spunto anch'esso interessante, quello di uno scarto tra la volontà divina e la sua realizzazione, che fa eco ad altri midrashim. La creazione della donna sembra essere motivata, secondo la Tora, dalla necessità di un "aiuto davanti all'uomo". Secondo la lettura che Paolo di Tarso dà di questo passo, l'espressione starebbe a indicare un tipo di

rapporto come quello esistente tra un servitore e il suo padrone. Il testo, però, non parla di un aiuto per l'uomo, bensì di un aiuto davanti all'uomo. Il termine *ézer kenegdò* non implica, infatti, nessuna funzione subordinata. Stare "davanti a qualcosa", *négged*, in ebraico antico non significa trovarsi in una posizione inferiore, ma essere sullo stesso piano, avere lo stesso valore, come nel seguente e noto passo talmudico: "E lo studio della Tora vale quanto tutte [le altre mitzvot]", *talmud Torà kenégged kullàm*. Del resto, nemmeno il sostantivo *ézer*, aiuto, ha una connotazione servile. Al contrario, l'uso che se ne fa nei salmi, in cui si chiede a Dio stesso di essere il nostro "aiuto", sembrerebbe suggerire una condizione di superiorità da parte di colui che aiuta l'altro. Eventualmente e colui che è bisognoso di aiuto ad essere in condizione di inferiorità. (...)

(tratto da Haim Fabrizio Cipriani "Ascolta la Sua Voce - La donna nella legge ebraica" Giuntina editore)



Lungo la via per diventare eguali

Anna Segre
docente

Un libro sull'uguaglianza delle donne scritto da un uomo (e, come il titolo porta a pensare, per gli uomini) potrebbe suscitare inizialmente qualche diffidenza. In effetti il testo ha il rispetto e la delicatezza tipici di chi invita a non discriminare una categoria di persone a cui non appartiene; forse un'autrice donna sarebbe stata più autoironica, e magari avrebbe messo maggiormente in luce le responsabilità delle donne stesse. D'altra parte il testo mi ha incuriosita fin dall'inizio, per l'importanza dell'argomento trattato e per l'autore, di cui ho già avuto occasione di leggere i commenti alla *parashah* settimanale diffusi attraverso la newsletter di Lev Chadash, che trovo sempre interessanti, con osservazioni talvolta illuminanti, basati su una ricca serie di citazioni di testi della tradizione ebraica di ogni epoca (Tanakh, Talmud, raccolte di midrashim, commentatori medievali, moderni e contemporanei: insomma, tutto quello che ci si può aspettare in un commento "ortodosso").

E in effetti il libro si è dimostrato all'altezza delle attese per la competenza e la serietà con cui sono affrontati sistematicamente i diversi temi: dal midrash alle riflessioni sociologiche, dalla pratica quotidiana (*tallet* e *tefillin*), alla possibilità di contare nel minian, allo studio e all'insegnamento della Torah, fino alla simbolica e fondamentale questione delle donne-rabbino; non



manca un capitolo dedicato al diritto di famiglia e al gravissimo problema delle *agunot* (donne separate che non possono formarsi una nuova famiglia perché non riescono a ottenere un *ghet*, un documento di divorzio). Il riferimento puntuale a testi della tradizione ebraica è spesso accompagnato da brevi riflessioni sul significato delle *mitzvot*; in questo modo si corre talvolta il rischio di semplificare troppo,

però in molti casi siamo portati a osservare sotto una nuova luce pratiche che tendiamo a ripetere meccanicamente senza farci troppo caso (per esempio, mi è piaciuta molto la considerazione sull'essenza "profondamente democratica" del minian: "nove rabbini non costituiscono un minian, ma dieci ebrei molto ignoranti sì"). Altra caratteristica tipica dello stile dell'autore è la scelta di traduzioni insolite, che ci aiutano a riflettere sul vero significato dei termini, ma corrono talvolta il rischio di spiazzare il lettore, togliendogli il linguaggio comune a cui è abituato. Qualcuno potrebbe forse obiettare che il libro non propone una vera apertura della cultura ebraica verso la specificità femminile, ma semplicemente un'estensione alle donne di riti e pratiche elaborati nel corso

dei secoli dagli uomini per gli uomini; va detto, però, che alcune di queste pratiche (in particolare lo studio della Torah) costituiscono l'essenza stessa della cultura ebraica; inoltre l'uguaglianza non può prescindere in alcun modo dall'accesso delle donne alle stanze del potere, e questo nell'ebraismo significa al rabbinato.

Il testo si propone sostanzialmente di dimostrare che tutte le discriminazioni a cui le donne sono soggette oggi nel mondo ebraico non hanno in realtà un fondamento *halakhico* insuperabile e che quindi non solo le donne possono indossare il *tallet* e i *tefillin*, ma che si potrebbe anche facilmente giungere a contarle nel minian, eliminare le barriere divisorie nelle sinagoghe, permettere alle donne di recitare una *tefillah* o leggere la Torah in pubblico,



e naturalmente ammetterle al rabbinato.

Il libro presuppone evidentemente un lettore legato alla tradizione ortodossa dell'ebraismo italiano, per cui cerca di dimostrare che per arrivare a questo non sarebbe necessario uscire dall'ortodossia (che peraltro viene definita come "una vera e propria controriforma", nata solo nel XIX secolo in opposizione all'ebraico- / segue a P35

Miriam Camerini
regista

Vedere e ascoltare, sono queste le due gentili ingiunzioni che Haim Fabrizio Cipriani rivolge al lettore dal profondo del suo libro dalla copertina fucsia recentemente pubblicato da Giuntina. *Ascolta la sua voce*, così si intitolano le 177 pagine più glossario che Cipriani, rabbino della comunità Lev Chadash di Milano e membro del Collegio rabbinico progressivo europeo, ha dedicato al delicato tema della donna nella legge ebraica, nella letteratura, biblica e rabbinica, nonché nella società ebraica contemporanea. L'accen-

Occasione per ragionare

to è però posto proprio sull'aspetto normativo, perché, spiega l'autore: "Non è difficile trovare nel mondo ebraico espressioni di stima e apprezzamento per le doti di intelligenza, comprensione e sensibilità che si attribuiscono alle donne. I concetti teorici assumono però un valore solo se inclusi e codificati nella *halakhà*, la legge ebraica".

Argutamente allusiva è la scelta del versetto di Bereshit (Genesi 21:12) che funge da titolo: Dio ordina ad Abramo di ascoltare la voce di sua moglie Sara.



La citazione – soltanto apparentemente femminista – è però a doppio taglio, in quanto rimanda al seguente atteggiamento: la donna è una creatura do-

tata di intuito, saggezza e pragmatismo che però non è autorizzata a utilizzare per la sua personale affermazione, bensì è tenuta a mettere a disposizione del marito o comunque di altri. Inizialmente sono caduta anch'io nella trappola abilmente tesa da Cipriani. Solo dopo qualche giorno ho capito quanto è facile essere presi in giro. Soprattutto se lo si desidera, per quieto vivere. La voce delle donne – al di là dell'uso metaforico – è uno dei temi concretamente trattati: la proibizione, rivolta alla donna, di far udire la pro-

Un percorso di lettura e di studio fra tradizione e bisogno di parità



rav Gianfranco Di Segni, Collegio rabbinico italiano

Uno dei problemi maggiormente discussi nel mondo ebraico contemporaneo è la condizione della donna secondo la tradizione ebraica. Il dibattito ha assunto spesso toni tali da impedire un'analisi razionale della questione, da parte sia dei movimenti femministi sia dei (presunti) difensori della tradizione; tuttavia il problema esiste e va affrontato e discusso.

La produzione di testi in ebraico e in inglese (e presumo anche in francese o spagnolo) è amplissima. In italiano molto meno. Iniziamo da quest'ultimo. Un testo fondamentale è quello di rav Riccardo Di Segni, *La Donna Rabbino*, in *Scritti sull'ebraismo in memoria di Emanuele Menachem Artom* (ed. S. J. Sierra e E. L. Artom, Gerusalemme 1996, pp. 175-187) in cui si affronta il

problema dell'ordinazione rabbinica femminile e quello, più generale, del ruolo della donna nelle istituzioni ebraiche. Lo si può trovare anche online in www.morasha.it/zehut e, in versione inglese aggiornata, nel sito del rabbinato di Roma (moked.it/rabbanutroma/; nella premessa il traduttore, Daniel Klein, scrive che questo testo è la discussione più lucida e approfondita dell'argomento mai scritta finora da un qualsiasi rabbino ortodosso).

Fra le numerose rivendicazioni femminili, una in particolare riguarda il problema dello studio della Torah e del Talmud. Secondo la legge ebraica, le donne hanno il dovere di studiare, alla pari degli uomini? Se no, ne hanno però il diritto? E in questo caso, è opportuno e raccomandato che studino o è invece sconsigliato? Benché le risposte a queste domande possano apparire scontate al giorno d'oggi, in una società in cui (teoricamente) le donne hanno gli stessi diritti degli uomini, non è stato sempre così nel passato. È comunque interessante notare che all'epoca del Talmud vigeva un'apertura allo studio femminile relativamente maggiore che in epoche successive. Su questo argomento, vedi rav Roberto Bonfil, *Riflessioni su una prospettiva femminista nell'epistolario di Samuele Archivolti*, in Mauro Perani (a cura di), *La cultura ebraica a Bologna fra Medioevo e Rinascimento*, e il mio articolo D. G. Di Segni *Le donne e lo studio della Torah: uno scambio di epistole fra Dina e Rabbi Samuele Archivolti nell'Italia del Rinascimento*, in *La Rassegna Mensile di Israel* (vol. LXVII, n.1-2, 2001, pp. 151-176) dove il testo di rav Archivolti è riportato nell'originale ebraico e in traduzione italiana integrale e annotata (gli interessati possono chiedermene un estratto scrivendo alla redazione di *Pagine Ebraiche*). Il testo di Archivolti, un rabbino italiano (Cesena 1530-Padova 1611) che fu maestro di Leon da Modena, è citato in molti testi rabbinici moderni come esempio di atteggiamento aperto e facilitante. Forse non è un caso che proprio un maestro della tradizione ebraica italiana abbia contribuito a un riequilibrio dei diritti di uomini e donne nel mondo degli studi. Il nome di Archivolti, a causa di successive citazioni e trascrizioni da una lingua all'altra, si trova spesso scritto in altra forma. Ad esempio, è citato come Rekalvati in nota in un articolo di Rosa Banin, *Spunti di riflessione sul limmud Torà lenashim* (in *Emor*, n. 0, 2008) dove evidentemente l'autrice non si è resa conto di citare un rabbino vissuto geograficamente a lei molto vicino. A parte questa svista, l'articolo della Banin presenta utilmente diverse fonti dal Talmud sull'argomento. Vedi anche il testo di Sandro Servi, *La donna nel Talmud* (Firenze, Giuntina 1985).

Fra i numerosi testi in ebraico, segnalo il libro di Daniel Shalit, *Or Shiv'at ha-Yamim*, 1998, e la recente raccolta curata da Aviva Sharbat, *Ishà, Chavà, Adam*, 2008. In inglese, consiglio fra i tanti Rachel Biale, *Women and Jewish Law* (New York, Schocken Books 1995); Moshe Meiselman, *Jewish Woman in Jewish Law* (New York, Ktav Publishing House-Yeshiva University 1978) anche qui si cita Archivolti, sotto il nome di Rakvalti; Theodore Friedman, *The Shifting Role of Women, from the Bible to the Talmud*, in *Judaism* (1987, 36, 4, pp. 471-487). In particolare, raccomando il volume della rivista *Conversations - Orthodoxy: Family and Gender Issues*, 2009 (anche in www.jewishideas.org), in cui sono da segnalare gli articoli di Naomi Schacter e di Daniel Sperber. Un altro importante argomento di discussione è la partecipazione delle donne alla preghiera pubblica in sinagoga. Soprattutto in Israele, con il movimento Shira Hadasha, sta crescendo in ambito ortodosso la spinta a un maggiore coinvolgimento delle donne. Vedi per esempio, sempre di Rav Daniel Sperber, *Congregational Dignity and Human Dignity: Women and Public Torah Reading* (in *Edah* 3:2, 2002). Al Tempio Italiano di Gerusalemme da qualche anno alcune donne tengono regolarmente derashot sabbatiche dopo la fine della Tefillà (con qualche mugugno di alcuni membri maschili del Tempio). È stata anche tentata la lettura della Torah (a Minchà di Shabbat) e della Meghillat Ester in un minyan tutto femminile, apparentemente con meno successo e maggiori proteste.

pria voce e quindi di officiare la preghiera pubblica, è una delle tante discriminazioni che si fondano su un uso forzato di un argomento halakhico già debole in partenza.

Cipriani parte da un assunto molto semplice: per occuparsi di un problema è necessario vederlo, mentre buona parte degli e delle appartenenti all'ebraismo ortodosso faticano a riconoscere che esso ha un rapporto difficile con la donna e ha creato e perpetuato un sistema di leggi e usanze che pongono e mantengono le donne in condizione subalterna.

Ciò che colpisce immediatamente è l'origine di questa discriminazione: in



molti casi si tratta di forzature compiute in epoche posteriori alla redazione dei testi allo scopo di legittimare

la realtà nella quale i Maestri vivevano e che era di fatto discriminante verso la donna. Molti degli aspetti "maschilisti" che caratterizzano la tradizione ebraica sarebbero dunque nient'affatto originali, bensì incrostazioni che sono andate accumulandosi nei secoli. È palese che moltissime decisioni halakhiche che ci sono pervenute riflettono le condizioni sociali e psicologiche nelle quali il decisore e la sua comunità vivevano.

Ciononostante, l'opposizione a una riconsiderazione del ruolo della donna è spesso espresso negli ambienti ortodossi in termini di difesa dall'influsso di idee provenienti / segue a P34

L'inizio della fine

Gheula Canarutto Nemni
Chabad Lubavich Milan Jewish Center



Scenario A. Anno 2050. Un gruppo di ebrei si ritrova in sinagoga a pregare. Il libro che tengono in mano apparteneva al loro tris-tris-nonno. Le parole che stanno per pronunciare sono le stesse decise dai rabbini legislatori ai tempi dei loro antenati. Il suono delle lettere così accostate, le melodie che le accompagnano, l'ordine delle berachot, delle benedizioni, è immutato. Nelle loro preghiere ringraziano D-o. Per aver dato al gallo la capacità di distinguere tra il giorno e la notte, pur essendosi svegliati al suono di una Texas Instrument elettronica. Per avere concesso la vista ai non vedenti, pur avendo dieci decimi. Per essere il Liberatore dei prigionieri, pur non avendo mai trascorso un giorno della vita privi della propria libertà. Per essere in grado di vestire gli svestiti, pur possedendo dieci completi di Armani. Per avere dato loro tutto ciò di cui necessitano, pur trovandosi nei debiti fino al collo. Per non averli fatti donne. Perché all'universo maschile pertengono più mizvot di quello femminile. Ringraziano. Pur invidiando in cuor loro le



mogli che trascorrono molto più tempo con i figli, assaporandone ogni momento di vita, mentre, ad attenderli all'uscita della Sinagoga, c'è un'altra giornata lontani da casa.

Anno 2050. Al di là della mechizà, nello stesso posto in cui sedevano le proprie trisavole, un gruppo di donne recita le preghiere seguendo le parole pronunciate dal hazan, il cantore. Sedersi divise dagli uomini non dà loro alcun fastidio. L'idea di trovarsi al di là della separazione, tra gli uomini, le porterebbe a dover pensare più al proprio aspetto esteriore che al proprio intento spirituale. La sinagoga è un luogo sacro. E quella sacralità la desiderano conservare. Sono donne che non sentono la necessità di affermare la propria appartenenza al popolo ebraico attraverso rituali di pertinenza dell'universo maschile, come invece afferma Chaim Cipriani nel libro *Ascolta la sua voce*. Perché sono donne consapevoli. Della propria superiorità spirituale rispetto agli uomini. Di essere state dotate di una capacità intellettuale superiore. E non sentono la necessità di affermare il proprio status appropriandosi di pratiche religiose prettamente maschili. Se un medico si è specializzato in cardiologia, non si sente sminuito al pensiero di non poter operare il pancreas di un pazien-

te. Se un ebreo nasce Israel, non si sognerebbe di benedire la congregazione accanto a un Cohen. Se una donna è stata creata tale, non si sente sminuita al pensiero di non poter mettere tallit o tefilin. O di non poter essere ordinata rabbino o nominata cantore della sinagoga. Sono donne consapevoli, a differenza del modo in cui vengono descritte da Chaim Cipriani. Del fatto che ognuno è investito di un proprio ruolo e che D-o si aspetta che quel ruolo venga svolto alla perfezione. Sono donne consapevoli. Del fatto che

i propri figli sono ebrei, solo perché loro, le madri, lo sono. Nel loro mondo basato sulla Halakhah, quando c'è in ballo l'appartenenza o meno al popolo ebraico, il padre non conta nulla. Sono donne che pregano, anche se Chaim Cipriani non lo crede possibile. Enfatizzano le

preghiere in cui si domanda a D-o una progenie a Lui attaccata e studiosa della Torah. Perché sanno che la maggior parte dell'educazione dipende da loro. Dal modo in cui svegliano i figli al mattino, se al suono di una musica hip-hop o sulle parole del Modeh Anì. Dalla pazienza di suggellare la fine giornata con lo Shemà Israel, invece di un semplice bacio sulla fronte e un buonanotte amore mio. Sono donne consapevoli di vivere in prima linea l'ebraismo. La casa è kosher perché sono loro che cucinano. E stanno attente a dividere le posate di latte da quelle di carne. Sono donne che accendono il venerdì sera le candele con fierezza e gelosia. Mai cederebbero una simile mitzvah, un simile privilegio, a nessun uomo. Candele che hanno la forza di illuminare l'anima della casa, di agguingervi luce, di far esaudire le preghiere. Sono donne consapevoli e fiere. Del fatto che ogni volta che arrivano a finire di contare i sette giorni puliti per poi immergersi nell'acqua del mikveh, daranno una forza spirituale particolare ai figli concepiti dopo l'immersione. E una forza particolare anche al rapporto di coppia. Dopo un periodo di distacco fisico, la quotidianità riesce a trasformarsi in magia, la consuetudine in novità assoluta. E la chiave di tutto que- / segue a P34

CANARUTTO NEMNI da P33 / sto è in mano a loro. Donne ebreiche che siedono dietro a una mechizà, che ascoltano con gioia la voce di un cantore, che seguono quella antica e, da Cipriani ritenuta superata, Halakhah. Tra le loro aspirazioni, essere mogli, madri, affermate professioniste, meglio se in un campo che permetta di conciliare la famiglia con il lavoro. Si sentono assolutamente parte integrante della cultura, della vita sociale. Tengono in mano intere famiglie, decidono le sorti del popolo ebraico. E sono consapevoli.

Loro, donne ebreiche ortodosse che vanno al mikveh ogni mese, che non sentono mai la necessità di indossare tallit e tefilin per legarsi a D-o, proprio come prescritto agli uomini durante shabbat e feste, donne per le quali tutti i giorni "di per se stessi sono legame tra il popolo ebraico e D-o", donne che si domandano perché mai solo l'appropriarsi dei riti riservati agli uomini le avvicinerrebbe a un D-o che già sentono molto vicino. Donne che sanno che modificare la Halakhah, tramandata da Mosè fino a si loro giorni, a proprio piacimento e secondo le necessità contingenti, significherebbe la fine. Di una religione millenaria. E forse, semplicemente, l'inizio di un'altra.

Scenario B. Anno 2050. Un gruppo composto da altri ebrei si ritrova a pregare. Il libro che tengono in mano è fresco di stampa. Le parole che stanno per pronunciare sono state rinnovate, adattate ai tempi, modernizzate. Delle berachot alcune sono state abolite. Altre riformulate. Nelle loro preghiere ringraziano D-o di avere creato la sveglia della Texas Instruments, in grado di distinguere tra il giorno e la notte. Nessuno di loro è cieco, la benedizione sulla vista ai non vedenti è stata abrogata. Vivono in un paese democratico, la prigione spetta solo ai trasgressori della legge. Che loro rispettano pienamente. Anche la benedizione sulla liberazione dei prigionieri è sepolta nel vano ricordo. Nei loro ar-

CAMERINI da P33 / dall'esterno: lavorare all'interno della legislazione ebraica per garantire alle donne quel rispetto e quel riconoscimento che la società occidentale ha gradualmente concesso loro nel corso dell'ultimo secolo sarebbe un pericoloso cedimento a "mode" estranee all'ebraismo.

A questo proposito vorrei citare un pensiero di rav Kook che costituisce a mio avviso un punto d'arrivo del libro di Cipriani: "L'evoluzione storica del pensiero fa parte della rivelazione divina; il ruolo delle idee umane è strumentale alla rivelazione, anche quando esse sono espresse in fonti esterne al pensiero ebraico". Le idee esterne non sono quindi soltanto inevitabili, ma anche provvidenziali.

Il discorso è immenso e complesso, e merita tutta l'attenzione che Cipriani gli dedica con grandissima competenza, fonti precisamente documentate e quel "cuore nuovo" che definisce la comu-

nità di cui egli fa parte.

Per una giovane donna cresciuta dentro all'ebraismo ortodosso quale io sono, un libro di questo genere rappresenta una preziosa novità: fino ad ora ne avevo trovati di simili soltanto nell'ebraismo britannico e americano o in Israele. Per il pubblico italiano, dedicato a un'ortodossia spesso più di nome che di fatto, abituato a una certa immobilità quieta per cui se anche si va in tempio sol-



tanto una volta all'anno lo si vuole trovare esattamente come lo si è lasciato, un libro come Ascolta la sua voce è rugiada benefica che obbliga a pensare e assumere responsabilità.

Le fonti citate sono significativamente ortodosse, a partire da Yeshayahu Leibowitz, il quale, in un'intervista comparsa nel '92 sul principale quotidiano israeliano Haaretz, sosteneva che l'ebraismo è obbligato a modificare dalle fondamenta la posizione della donna nella società se vuole avere un futuro. Leibowitz conduce il suo ragionamento all'interno della Halakhah, secondo un principio applicato anche ad altri ambiti, ossia: le donne che siamo e conosciamo oggi sono semplicemente altre creature, appartenenti a un'altra categoria umana e sociale rispetto a quelle per le quali è stata stabilita la legge. Addentrandosi nel libro di Cipriani è facile scorgere finalmente una realtà che forse non riuscivamo a distinguere proprio perché troppo vicina: le con-

dizioni per ridefinire il ruolo della donna in tutti gli aspetti della vita ebraica sono presenti e vive nella Halakhah. Sta a tutti noi allungare la mano e coglierle. Bisogna però sentirne la necessità, essere mossi dal primo impulso. Secoli di educazione e consuetudine hanno fatto sì che molte donne, oltre che naturalmente molti uomini, abbiano completamente sopito il desiderio e l'esigenza di una giusta partecipazione della donna allo studio, alla preghiera pubblica e privata e a molti altri aspetti rituali e pratici della vita ebraica. Soltanto se saremo in grado di fare il primo passo per spezzare tale circolo vizioso quel mutamento - già in atto in certi ristretti ambiti dell'ortodossia moderna - potrà dare nuova forza vitale a tutto il mondo ebraico. L'ascoltare e il vedere auspicati da Cipriani ci costringono a pensare e agire. Il mio profondo desiderio è che anche l'ebraismo ortodosso italiano trovi presto il coraggio di farlo.

madi ci sono appesi indumenti per tutte le stagioni, ringraziare D-o per avere vestito gli ignudi, suonerebbe un po' medievale. Non ringraziano più per non essere stati creati uomini e non donne. Non era politically correct ringraziare ogni giorno D-o per avere dato loro dei precetti in più da osservare. Anche perché quei precetti in realtà sono stati in parte modificati, in parte dimenticati, in parte ritenuti ormai superati.

Anno 2050. Al di là della mechizà, non siede più nessuno. Perché le mechizot fanno ormai parte degli oggetti esposti nei musei. Le trisavole sedevano dietro a separatori di legno. Loro siedono fieramente tra gli uomini. Insieme ascoltano la voce di una hazanit, nuova professione in voga tra le giovani. L'idea di trovarsi al di qua della separazione, tra gli uomini, le riempie d'orgoglio. La sinagoga è un luogo da pari opportunità. Le differenze tra uomo e donna sono abbattute. Gli uomini ancora non indossano la gonna,

ma è solo questione di tempo. Probabilmente tra un po' saranno costretti a farlo. Così donne e uomini saranno uguali. In tutto e per tutto. Addio barriere, confini, differenze, genetica. Evviva la parità dei diritti.

Queste donne sentono la necessità di affermare la propria appartenenza al popolo ebraico attraverso rituali di pertinenza dell'universo maschile. Non importa se l'ebraismo ha da sempre parlato di superiorità spirituale femminile rispetto agli uomini.

Di una capacità intellettuale superiore. Per esprimere il proprio status ebraico, queste donne ispirate da Chaim Cipriani, sentono la necessità di appropriarsi delle pratiche religiose prettamente maschili. Se un medico specializzato in cardiologia, non operasse il pancreas di un paziente, non sarebbe un vero medico.

Se un ebreo che nasce in Israele non si accostasse a un Cohen per benedire la congregazione, non sarebbe un degno ebreo. Se una donna non indossa

tefilin o tallit, se non è rabbinessa o cantore della sinagoga, non è una vera ebraica. Non esistono più ruoli distinti, la donna sia uomo. E, prossimo passo, l'uomo sia donna.

La Halakhah secondo la quale l'appartenenza al popolo ebraico si trasmette per via matriarcale, compare sotto la voce vecchie pratiche abbandonate dell'ebraismo, in un'antica enciclopedia.

Chi l'ha detto che sono le donne che svolgono principalmente il ruolo di educatrici, domanda Cipriani? Chi vuole che siano le madri a recitare il Ti ringrazio D-o (la nuova versione del Modeh ani riadattata per essere politically correct nei confronti dei bambini che non capiscono l'ebraico) e L'ascolta nuova Israele (al posto dello Shemà Israel, antica preghiera recitata nelle occasioni commemorative del fu popolo ebraico). Compito dei genitori è insegnare alla progenie che l'ebraismo è tutto da rifare. Alla voce Torah e mizvot, risulta abbinato un

modo di vita del tutto rinnovato. Assolutamente al passo coi tempi. La divisione carne e latte era, ad esempio, scomoda ed esosa. È stata sostituita da un unico servizio di piatti e pentole,



più pratico ed economico. Uomini e donne, bambini e bambine accendono il venerdì sera le candele con fierezza. Niente più gelosia. Ciò che è mio (uomo) è tuo (donna). E ciò che è tuo (donna) è mio (uomo). Una piccola



la guida numero uno per orientarsi nel mondo dell'energia

Oil è la rivista più qualificata per conoscere il mondo dell'energia e la sua cultura attraverso l'opinione diretta dei protagonisti e l'analisi autorevole di grandi firme del giornalismo. Per parlare di energia e prestare grande attenzione anche all'ambiente. Disponibile in 4 numeri l'anno, stampati su carta riciclata, è in vendita presso le più importanti librerie nazionali e pubblicata in versione italiana ed inglese.

La rivista Oil è consultabile anche su oilonline.it, il sito che permette di ricevere approfondimenti, notizie ed eventi aggiornati 24 ore su 24.

SEGRE da P33 /

simo riformato e che presenta al proprio interno posizioni estremamente variegata su quasi tutti gli argomenti presi in esame).

A volte il testo potrebbe apparire contraddittorio, ma in effetti è la stessa tradizione ebraica a suscitare questa impressione, a causa di "evoluzioni e involuzioni dello status femminile" (è il titolo di un capitolo). A volte le evoluzioni e le involuzioni sembrano convivere: per esempio da una parte il midrash rispetto alla lettura letterale del testo biblico esalta il ruolo delle donne (nell'uscita dall'Egitto, nell'accettazione del patto, nel rifiuto di partecipare alla creazione del vitello d'oro); dall'altra parte l'autore nota uno scarto tra la considerazione di cui le donne godevano in epoca biblica e la misoginia di molti testi talmudici, scarto dovuto a suo parere all'influenza ellenistica. Come si determina l'Halakhah? Con quale criterio si sceglie tra pareri rab-



binici opposti quale debba prevalere? Non ho la competenza per rispondere a questa domanda, ma ho l'impressione che in realtà, almeno nell'ambito dell'ebraismo ortodosso, sia necessaria una maggiore cautela. Come muoversi dunque nella comunità italiana, tradizionalmente unitaria e ortodossa? Non so se fosse questa l'intenzione dell'autore, ma nel complesso il libro mi ha lasciato l'impressione che la rottura dell'unità - almeno in Italia - non sia necessaria. Teniamo presente, per

esempio, che, mentre già nel Talmud si parla di donne che insegnano Torah e danno responsi, l'ebraismo riformato americano ha avuto la sua prima donna rabbino solo nel 1972, e oggi si è già iniziato a fare qualcosa di analogo nel mondo ortodosso. Vale la pena per un anticipo di poche decine di anni mettere in discussione l'unità di una comunità bimillenaria? Certo, rimanere nel solco dell'ortodossia richiede un cammino più lungo, con tappe intermedie (minianin di sole donne, ecc.), però avrebbe il vantaggio di portare su questa strada non solo qualche gruppo più o meno minoritario, ma l'intero ebraismo italiano. Comunque sia, il libro ha il merito di aprire con serietà e competenza il dibattito su un tema che qui in Italia è troppo spesso trascurato. Penso che tutti gli spunti di studio e approfondimento offerti da rav Cipriani non potranno che essere utili, anche per chi magari vorrà usarli per giungere a conclusioni diverse.

A. Chiudere il libro di Cipriani, mandare giù un Alka Seltzer e pregare dietro a una mechizà, con la medesima liturgia tramandata da generazioni, che il popolo ebraico prosegua nella stessa strada percorsa per tremila anni. Che l'ebraismo rimanga sempre in vita. Scenario B. Seguire le indicazioni, i suggerimenti, le strade assolutamente ardite, del libro di Cipriani. Un libro che parte da un'idea di femminismo inteso come la necessità assoluta dell'uguaglianza tra uomo e donna. A dispetto delle differenze insite nei due generi per natura. Un libro che naviga tra pensieri davvero poco noti di illustri commentatori (vedasi caso Leibowitz) e pensieri ad effetto di commentatori davvero poco noti (il sivigliano del XIV secolo David Abudraham). Il tutto per cercare di convincere il lettore che l'ebraismo ortodosso e la tradizione halakhica (ridotti, secondo Cipriani, a essere "ripetizione poco convinta di formule stereotipate e vuote") contengono un notevole "pregiudizio antifemminile, un insulto tradizionale che va rivisto e corretto". Libro secondo cui sarebbero "le stesse donne che non accetterebbero ciò (l'atteggiamento antifemminista ndr) e che finiscono per accettarlo, sebbene malvolentieri, in una sinagoga. O meglio, evitano di andarci se non rarissimamente". Libro che cerca di convincere, attraverso una battaglia femminista mal impostata, che l'ebraismo necessita di essere riformato. A partire da tutto l'insieme delle halakhot relative alle donne. Il timore reale è che Chaim Cipriani non abbia mai incontrato una donna ortodossa in vita sua. Perché altrimenti conoscerebbe i veri desideri della donna che siede dietro la mechizà. E non parlano certo di donne rabbino o tallit e tefilin a ogni costo. Il desiderio di ogni donna ortodossa è identico a quello dell'uomo e parla di sopravvivenza del popolo ebraico. Che certamente non dipende da tallit o tefilin concessi al genere femminile. No, caro Cipriani, glielo dice una donna ortodossa che va ancora al tempio

e a volte non trova nemmeno un posto a sedere, da quante donne ci sono. Pur descrivendoci nel suo libro scenari apocalittici di sinagoghe prive di qualsiasi presenza femminile. Seguendo il percorso da lei suggerito si avvierebbe l'ebraismo verso un inesorabile cammino dell'oblio.

L'enfant terrible, Jeshajahu Leibowitz, da lei stesso citato nel libro per dimostrare che la sua tesi è avallata persino da grandi rabbini ortodossi, la pensa assai diversamente da come lei ci vorrebbe fare credere. Nel 1980 ce lo diceva. Nel 2011 è meglio che ce lo ricordiamo. Affinchè nel 2050 l'ebraismo esista ancora.

"L'ebraismo non sarà vivo grazie a chi fantastica che sia dato di preservare la sostanza modificando la Halakhah secondo i bisogni umani ... Perché non fu la fede a definire e perpetuare l'ebraismo. Ma la Halakhah, in virtù della quale l'ebraismo si è sempre definito. La Halakhah non può - e neppure deve - essere adattata agli interessi e ai bisogni naturali dell'uomo. [...] Non vi è alcuna necessità - né sul piano religioso né su quello filosofico - di adeguare i precetti pratici al mondo dei concetti o degli interessi umani: proprio nell'estraneità è riposta la loro forza. Se i precetti ebraici sono culto di D-o e non servizio dell'uomo, essi non debbono essere diretti o orientati verso i bisogni umani".

"Ogni giustificazione e ogni interpretazione delle mitzvot in termini di bisogni umani - in tutte le accezioni del concetto di bisogno: cognitive, etiche, sociali, nazionali - le svuota di qualsiasi significato religioso. Perché se le mitzvot sono espressione di una conoscenza filosofica o hanno un contenuto etico o regolano il funzionamento della società o salvaguardano la nazione ebraica - chi le pratica non presta culto al Signore, ma a se stesso, o alla società o al proprio popolo [...] egli non serve D-o, bensì utilizza la Torah di D-o per il proprio vantaggio e come mezzo di appagamento dei propri bisogni". Anche quelli femministi.

modifica al millenario principio dei Pirke Avoth e la nuova religione è servita. Ovviamente il mikveh, quella pratica millenaria tramandata di madre in figlia, con dedizione e sacrificio, è stato abolito. Le donne devono essere sempre permesse. Come gli uomini. E anche se sta scritto nella Torah che i rapporti sono proibiti durante la durata del ciclo, si tratta della vecchia Torah. Quella nuova, sta per essere stampata. Anche se la stesura definitiva si avrà in data da definire.

Ogni giorno nascono nuove esigenze, vengono reclamati nuovi diritti, gli infanti non vogliono più fare la milah, gli animali non possono più essere macellati con la shechitah, sulle porte c'è affisso un nuovo tipo di mezuzah. La religione di Mosè si è finalmente rinnovata.

Nella vecchia Torah, quella per cui le donne ancora sedevano dietro a una mechizà Chaim Cipriani stesso notava che "Mosè aveva mostrato un atteggiamento vagamente sessuofobo, che

interpretava in chiave umana e con "licenza poetica" le istruzioni divine. Era evidente quindi che le donne venissero messe in seconda fila. Sempre nella prima versione, quella ormai superata grazie anche alle riflessioni di Chaim Cipriani, stava scritto: Facciamo l'uomo secondo il nostro disegno e somiglianza. [...] Una lettura possibile è che l'uomo fosse quindi frutto di una molteplicità di intenti, sottolineata dal plurale 'facciamo', in cui l'intero consesso celeste e le schiere angeliche avrebbero preso parte. [...] Questa visione di D-o assistito dagli angeli durante l'atto della creazione ha un sapore vagamente politeista. La tradizione ebraica, però, fa notare Chaim Cipriani, "contiene una saggezza e una capacità di adattamento che le hanno permesso di evolversi per duemila anni e non vi è ragione perchè questo non debba continuare. Non sarebbe giusto, d'altra parte, rinunciare a tutto questo patrimonio solo per il fatto che esso rivela alcune

pecche. L'ebraismo "modernista", ossia quello che fa capo al movimento riformato e conservatore (conservative), lo ha fatto". E finalmente la nuova religione ha "rinuncia[to] a travestire la sottomissione spacciandola per amore e rispetto. Le donne possono esprimere la propria spiritualità liberamente, senza costrizioni, senza trovarsi davanti a muri e balconate, reali o metaforici". Nella nuova religione, Cipriani docet, dei più illustri commentatori della Torah si ricordano solo le rare frasi che meglio si adattano alla nuova realtà. Come nel caso di Yeshajahu Leibowitz del cui pensiero Cipriani mette in evidenza soprattutto un'intervista rilasciata al quotidiano Haaretz nel 1992. I restanti commenti, suoi e degli altri illustri rabbini ortodossi, quelli che erano in netto contrasto con la nuova corrente riformatrice, sono stati volutamente dimenticati. Anno 2011. Al lettore del libro Ascolta la sua voce, di Chaim Cipriani, si presentano due scenari possibili. Scenario

RISP RMIIO

unique.it

Senza la A il risparmio non è lo stesso.

Strumenti chiari, risposte veloci e informazioni complete: AcomeA è la soluzione che stavate cercando per un risparmio più facile da gestire. La "A" che mancava per leggere i mercati a chiare lettere. AcomeA, tutto in una lettera.

www.acomea.it



ARCHITETTURA

Nel centenario della nascita molti sono stati gli omaggi che la città di New York ha reso al suo cittadino onorario Giorgio Cavaglieri, il grande architetto italiano scomparso quattro anni fa alla soglia dei 96 anni. Nato a Venezia ed emigrato negli Stati Uniti in seguito alla emanazione delle leggi razziste, Cavaglieri ha dedicato la sua vita al restauro e alla valorizzazione di edifici storici della Grande Mela che, per il frenetico processo di modernizzazione, rischiavano di essere demoliti dalle ruspe per far posto a strutture più al passo con i tempi.

L'uomo che salvò la memoria di New York

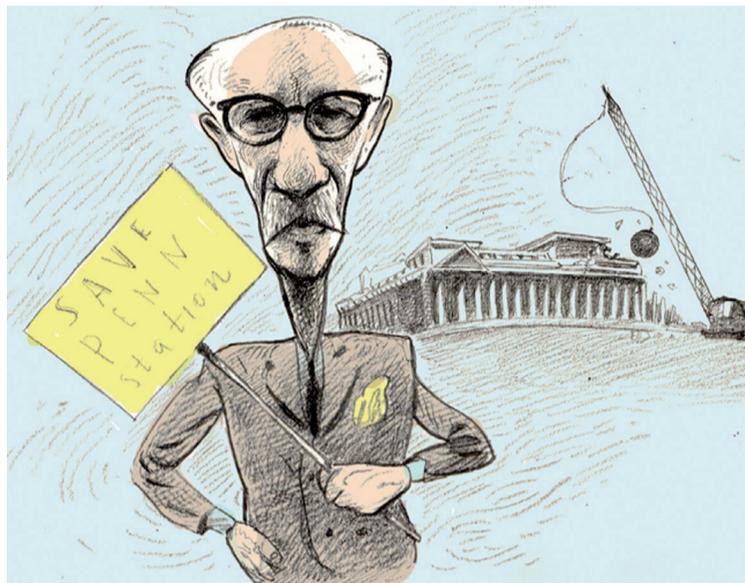
Paolo Navarro Dina

Lo avevano soprannominato il padre del movimento "preservatista". Un modo singolare, ma efficace per indicare l'indole alla "conservazione" e al recupero architettonico. Un uomo che nella sua vita non solo ha impedito che le ruspe distruggessero importanti testimonianze del reticolo architettonico di New York, ma grazie al suo lavoro ha consentito che edifici come il Jefferson Market Library nel cuore del Village newyorchese sopravvivessero oppure che altri antichi immobili come l'Astor Library, invece di essere demolita, potesse essere trasformata nel Joseph Papp Public Theater.

Ora gli Stati Uniti, a quattro anni di distanza dalla sua morte, avvenuta nel 2007, a 95 anni, ricordano Giorgio Cavaglieri, architetto insigne, fuggito nel 1939 negli Usa, all'indomani delle leggi razziste. Cavaglieri, occhi vispi, viso leggermente arcigno che nascondeva una sottile ironia, era nato a Venezia, l'11 agosto del 1911, da una ricca famiglia della media borghesia locale.

Il padre era funzionario delle Assicurazioni Generali, così come molti altri ebrei del ceto medio. Ben presto Cavaglieri scoprì la passione per l'architettura e nei primi anni Trenta si laureò con il massimo dei voti al Politecnico di Milano. Per alcuni anni lavorò per l'Aeronautica militare, ma con l'emanazione delle leggi razziste decise di lasciare l'Italia. Una decisione che gli salvò la vita. Una volta emigrato negli Stati Uniti, Cavaglieri si arruolò dall'Esercito americano progettando la costruzione di edifici militari alleati in Normandia e a Berlino; un'attività che a conflitto terminato gli valse anche la medaglia di bronzo dell'esercito Usa per l'impegno profuso. Finito il conflitto mondiale, Cavaglieri scelse di rimanere in America impegnandosi nello studio professionale di Rosario Candela, un altro grande architetto italiano emigrato negli Stati Uniti dalla Sicilia.

E all'ombra dell'Empire State Building, a poco a poco, divenne uno degli architetti più importanti del mondo. Specializzato nella tecnica del restauro (ecco quindi il termine coniato di "architetto preservatista") ha evitato che alcuni degli edifici più antichi di una città "giovane" come New York potessero cedere sotto il



► Il salvataggio della Penn Station, la prima battaglia sociale di Cavaglieri.



► L'eleganza italiana delle forme della Astor Library colpì l'architetto veneziano che riuscì a salvarla dalle ruspe trasformandola in futura sede del Public Theater.



► Cavaglieri aveva un ufficio al Fisk Building in piena Manhattan di cui, tra l'altro, ridisegnò gli interni.

colpo delle novità a tutti i costi. Proprio quest'opera di strenua difesa degli edifici del passato nella Grande Mela, gli ha consentito poi di trasformarli, modificarli e consentire un nuovo e ulteriore utilizzo rispetto a quello originario.

A questo proposito nell'azione di Cavaglieri va ricordato soprattutto il dibattito innescato a livello acca-

demico e professionistico americano sulla teoria della "conservazione" delle opere d'architettura del recente passato a stelle e strisce. Per anni, e con successo, Cavaglieri lottò contro i fautori della "rigenerazione", ovviamente in senso architettonico, degli edifici più datati di New York. Più volte, grazie proprio alla propria idea "preservatista" ha avuto la me-



► Cavaglieri immortalato da Steve Brodner assieme al fondatore del Public Theater Joseph Papp, nome d'arte di Joseph Papirofsky, uno dei più grandi attori teatrali e registi televisivi del ventesimo secolo.



► L'ispirazione fatale per disegnare e progettare edifici, scrisse una volta Cavaglieri, gli venne da giovane ammirando il Palazzo del Doge nella natia Venezia.

glio sulle decisioni assunte da enti locali e contee, di demolire fabbricati o edifici ritenuti superflui o addirittura da distruggere senza tanti patemi d'animo.

Proprio la forza "preservatista" e la spinta alla riqualificazione consentì a Cavaglieri di tutelare beni immobili che con il passare del tempo non solo hanno avuto una diversa frui-

bilità rispetto al progetto originale, ma sono diventati a tutto tondo veri e propri "monumenti" alla riconversione architettonica.

Grazie alla sua attività di "restyling" e alle numerose operazioni di recupero, Cavaglieri a poco a poco assunse un ruolo di tutto rispetto nella vita professionale e artistica degli Stati Uniti ottenendo anche prestigiosi riconoscimenti. Il suo massimo periodo di lavoro e di impegno sociale culminò anche nel ruolo di presidente della Municipal Art Society di New York negli anni Sessanta, con la quale si battè fino all'ultimo respiro contro la "trasformazione" in chiave contemporanea del Grand Central Terminal nel cuore della metropoli americana.

Ma non ci sono state solo le battaglie per i grandi monumenti da preservare. Uno degli impegni di Cavaglieri fu soprattutto quello di salvaguardare e tutelare la "piccola architettura", quella popolare, quella nella quale alloggiava la classe meno abbiente americana. Il suo impegno in quest'ambito lo rese famoso anche come "architetto controcorrente", capace di lavorare e difendere non solo il grande edificio, ma anche i fabbricati delle periferie se essi appartenevano ad una periodo della storia minore dell'architettura. Negli ultimi anni della sua vita arrivarono anche i riconoscimenti alla carriera. Divenne presidente dell'American Institute of Architectural Education e ottenne nel 2002 il prestigioso premio Lucy G. Moses per la preservazione architettonica.

Proprio in queste settimane, a quattro anni dalla sua scomparsa, New York gli ha reso nuovamente omaggio. Oltre alla professione di architetto, Cavaglieri è ricordato anche per la sua attività di pittore. Dopo aver lottato, anche strenuamente, per garantire un futuro agli edifici vetusti newyorkesi, si fece portavoce non solo di una nuova corrente artistica che univa il recupero architettonico con una nuova funzionalità degli immobili da riqualificare, ma si dilettò anche con i dipinti impegnandosi in alcune mostre personali di richiamo in molte città (Parigi, Amsterdam, Praga, Berlino, Pechino, Città del Messico). E guarda caso tra i suoi quadri più famosi ci sono una veduta del Central Park e un'altra di Piazza San Marco: come dire la sintesi tra le due città che ha amato più delle altre.

Da Venezia agli Usa

Architetto e pittore

Nato nel 1911 a Venezia, Giorgio Cavaglieri si appassiona fin da giovanissimo alla pittura dipingendo ritratti in stile naïf. Laureatosi a pieni voti al Politecnico di Milano, con la promulgazione delle leggi razziste è costretto a emigrare negli Stati Uniti. Durante la Seconda guerra mondiale si arruola nell'esercito americano e progetta la costruzione di edifici militari degli alleati in Normandia e a Berlino. La consacrazione arriva negli anni Sessanta quando, a seguito di alcuni importanti lavori di restauro e preservazione al Greenwich Village, viene annoverato tra i più grandi architetti al mondo. Notevole anche l'attività pittorica. I suoi quadri vengono infatti esposti in musei e gallerie di fama internazionale. Tra le opere più celebri Central Park (1993) e Piazza San Marco (2003), un omaggio alle sue città predilette.



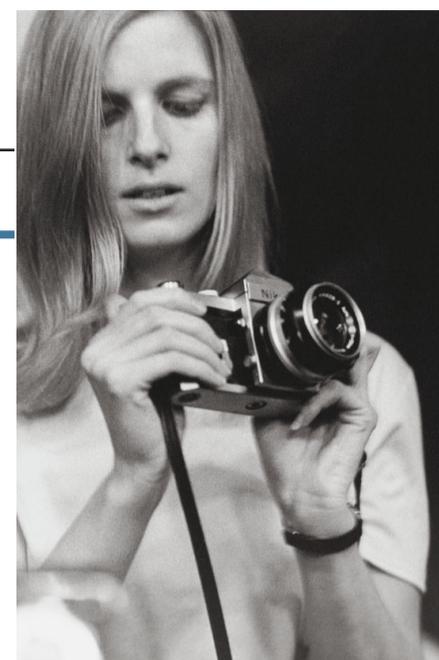
Portfolio

Il profilo

Linda Eastman possedeva già nel nome un destino segnato dalla fotografia: omonima dell'inventore della Kodak ma senza esserne imparentata. Nasce a Scarsdale (New York) nel 1941 da genitori di origini ebraiche. Il padre, che aveva cambiato il nome da Leopold Van Epstein in Lee Eastman, era l'avvocato del compositore Jack Lawrence e la madre, Louise Linder, ereditiera della catena Lindmar Department Store. Studia Storia dell'arte

all'Università dell'Arizona dove si sposa con il compagno di studi John Melville See Jr. nel 1962 da cui ha una figlia di nome Heather. L'approccio alla fotografia avviene per caso accompagnando un'amica ad un corso di tecnica fotografica tenuto da Hazel Archer. Fotografa i maggiori cantanti rock tra gli anni Sessanta e Settanta. Nel 1969 si sposa con Paul McCartney da cui ha Mary, Stella e James. Per un certo periodo si dedica alla

musica fondando con il marito il complesso Wings e incidendo un album solista. Le sue foto sono state esposte in più di 50 mostre nei più importanti musei del mondo, compresi il Victoria and Albert Museum e l'International Centre of Photography di New York. Nel 1975 diventata animalista, crea una dieta e un marchio di prodotti vegetariani che porta ancora oggi il suo nome. Muore nel 1998.



La fotografa amata da Paul McCartney

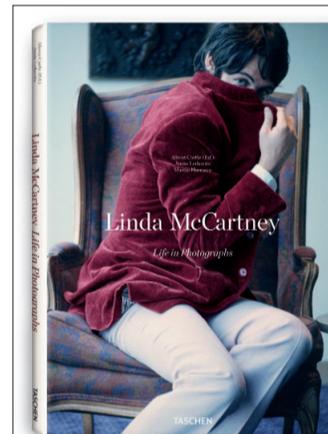
— Susanna Scafuri

Linda Eastman è meglio conosciuta come la fotografa che sposò Paul McCartney ma il punto di svolta per la sua carriera fu, ironia della sorte, il reportage realizzato nel 1966 sul gruppo dei Rolling Stones. All'epoca lavorava come receptionist nella redazione di Town and Country, quando arrivò l'invito per un boat party sul fiume Hudson, organizzato dai Rolling Stones; non c'erano più accrediti per giornalisti ma solo per fotografi. Linda, inviata sullo yacht, scatta foto sorprendenti e poco convenzionali, con una libertà compositiva che le apre la strada a numerose commissioni di altre testate. Così, nel 1968, è il mensile Rolling Stone a pubblicare una copertina scattata per la prima volta da una donna, con un suo ritratto di Eric Clapton.

Le si spalancano così le porte nel mondo della musica degli anni Sessanta. Delle grandi stelle del rock coglie l'intima essenza: Aretha Franklin ("una grande voce triste"), Jimi Hendrix ("sensibile e molto insicuro"), Jim Morrison ("un poeta, non un oggetto sessuale), ma anche Janis Joplin, Simon & Garfunkel, Bob Dylan. Nel 1967 invia il suo book a Brian Epstein, manager dei Beatles, chiedendo di poter fotografare i Fab Four. L'occasione arriva con la presentazione dell'album Sergeant Pepper's Lonely Hearts Club Band. Linda viene accettata nella cerchia dei fotografi che presenzieranno al party per il lancio del disco.

Il party sarà galeotto e Paul McCartney sposerà Linda nel 1969 per non lasciarla più. Negli anni successivi l'obiettivo di Linda si concentra sulla scena domestica.

Una grande produzione di ritratti del marito e dei figli Mary, Stella e James colti nelle case di campagna in California e Scozia dove i McCar-



LINDA MCCARTNEY LIFE IN PHOTOGRAPHS

Con testi di Linda McCartney, Annie Leibovitz, Martin Harrison, Allison Castle

280 pp.
49.99 euro
Edizione multilingue in inglese, francese e tedesco

Oltre all'edizione commerciale il volume è proposto, secondo la caratteristica Taschen degli ultimi dieci anni, in altre due confezioni ciascuna con stampa originale 30x40 cm, numerata e firmata da Paul McCartney.

- Art Edition No. 1-250 (264 pg, 31,2x44cm, euro 1.750)
- Collector's edition No. 251-1.000 (264 pg, 31,2x44cm, euro 750)

ney amano vivere a contatto con la natura. In questi luoghi prenderà vita il sentimento animalista che ancora oggi accomuna tutta la famiglia, molto impegnata nella campagna per la diffusione del vegetarianesimo.

Un tumore interromperà la sua vita nel 1998. Il libro che ripercorre la carriera fotografica di Linda raccoglie una selezione di immagini da un archivio con più di 200 mila scatti ed è un omaggio del marito e delle figlie alla sua memoria.

Martha porta il bon ton in Israele

— Rachel Silvera

Martha Stewart, splendida neosettantenne, riuscirà a riempire Israele di piatti raffinati, tacchini ripieni, tavole perfettamente apparecchiate e piccoli giardini all'italiana? Proprio lei, l'amatissimo volto del Martha Stewart living, è infatti la prescelta che inizierà il progetto promosso dal ministero del Turismo capitanato da Stas Mizezhnikov. Il programma è ancora top secret, ma il nome della star della tv americana ha fatto il giro del mondo. Per non sfigurare a un evento così glitterato è più che necessario ricostruire alcune tappe della mogliettina d'America. Martha trascorre una placida infanzia nella ridente Nutley, in New Jersey, con i suoi numerosi fratelli. Dalla mamma apprende i segreti della cucina e il padre, venditore di prodotti farmaceutici e appassionato giardiniere, la introduce nel piccolo regno verde della sua abitazione a soli tre anni. Una atmosfera bucolica che segna il primo passo verso la realizzazione del tanto sospirato sogno americano.

Per pagarsi gli studi in Storia e Storia dell'architettura trova un impiego come modella, ancora ignara dello scintillante futuro che incombe. Tutto inizia con una ditta di catering, un'ascesa inarrestabile che la porterà a scrivere per giornali di living e cucina, pubblicare libri e che giunge all'apice nel 1993 con il suo show. E da quel momento Martha non sarà più l'esile biondina del New Jersey, sarà la Stewart, un brand, una icona, il punto di riferimento di milioni di donne, l'insegnante di bon ton, la nuora che tutte vorrebbero e la suocera dalla quale scappare. Una trasmissione, la sua, che lancia un messaggio: tutte possono essere me. Non importa l'etnia, non importa la classe sociale, non importa che tu sia preppy, democratica o repubblicana, non importa se single o ammogliata, se realizzata o in fase di recupero, io, Martha Stewart, farò di te una abile cuoca, una impeccabile padrona di casa, una fantastica giardiniera e una affascinante regina del bricolage. E si sa, quando il candido sogno comincia ad aleggiare sopra la testa, il business non tarda a farsi avanti. Ecco quindi in vendita la fornitissima linea firmata di set per tingeggiare e arredi tra i più disparati che, ovviamente, presentano un ampio range di prezzi per non essere incoerenti con il messaggio riportato sopra.

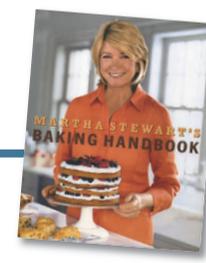
Per chi vuole ottimizzare e sfruttare al massimo senza compromettere il portafoglio, già in precario equilibrio preda delle intemperie economiche, c'è il sito: ricco di ricette e piccoli segreti, che farà diventare il terrazzino il giardino Versailles e farà innamorare giovani rampanti a suon di cocktail. Il magico mondo di Martha Stewart non può non includere



Il profilo



Autrice, business woman e volto televisivo, Martha Stewart nasce in New Jersey nel 1941. Per pagarsi gli studi lavora come modella, poi diventa broker in borsa. La sua ascesa al successo inizia però impiantando una ditta di catering in una fattoria del Connecticut. Qui inizia a scrivere di cucina, giardinaggio e arredamento, trasformandosi ben presto in un'icona, con un programma e una rivista che portano il suo nome. Nel 2004 la Stewart viene condannata per insider trading. La regina del bon ton americano ha saputo però riprendersi dallo scandalo, tornando al successo con il suo programma.



anche consigli speciali per le festività ebraiche, in particolar modo Pesach e Chanukkah oramai assorbite dalla cultura e dal mercato americano. Allora ecco ricette personalizzate delle sufganioth, ecco come presentare il piatto del seder non perdendo di vista il bon ton, ecco come confezionare bustine-regalo con brillantini incollati a formare la stella di David. Per chi si vuole dilettere in prove più

complesse ci sono i marshmallow a forma di sevivon e la casa, che solitamente si fa con il pan di zenzero, costruita con le matzot. Ma come in ogni sceneggiatura cinematografica che si rispetti, quando la protagonista sembra essere giunta alle vette massime, accettata dal gotha dell'upper class e adulata dalle casalinghe del South Carolina, arriva il colpo di sce-

na, la notizia da gettare in pasto ai vari tabloid patinati: Martha Stewart viene processata con l'accusa di insider trading. La simpatica signora avrebbe infatti utilizzato informazioni riservate vendendo 3 mila 928 azioni della ImClone Systems. Il processo che la vede implicata dal

2002 al 2005 fa salire i capi di accusa come un soufflé ben riuscito: complotto, falsa testimonianza e intralcio alla giustizia.

Ma la Stewart non si perde d'animo e soprattutto non abbandona la sua gente: compra una pagina di USA Today per professarsi innocente. La pena che partiva da un massimo di vent'anni è poi scesa a cinque mesi di reclusione e altrettanti di arresti domiciliari. Come farsi sfuggire una occasione tanto ghiotta? I fotografi immortalano il ritorno a casa: una Stewart con l'immane sorriso e soprattutto indossando un poncho fatto da una compagnia di prigione, poi diventato un feticcio. Sembrava che il suo impero fosse in caduta libera e invece come una araba fenice Martha è risorta dalle sue ceneri, conquistando una nuova fetta di ammiratori.

Già, perché dopo il compiacersi iniziale di chi vede Miss perfezione rovinare miseramente a terra, parte una solidarietà tipica degli esseri umani. Il sorriso ironico comincia ad avere un sapore amaro e ci si ritrova a voler disperatamente abbracciarla e dirle che tutto passerà e che ne uscirà più bionda e smagliante di prima. "Tornare è bellissimo, mi siete mancati, come potete immaginare. Ho pensato a voi ogni singolo giorno," con queste parole la regina torna nel suo regno: la casa. Non mancano poi personaggi celebri che vogliono emulare la casalinga più famosa e non troppo disperata d'America: l'attrice premio Oscar Gwyneth Paltrow ha aperto un sito (<http://goop.com/>), che ha suscitato l'ilarità di molti, diviso per sezioni: Make, Go, Get, Do, See, Be, che la vede in prima persona a impastare (molte ricette sono kosher) e a creare simpatici oggetti. E per la serie piccole Stewart crescono, due stelle nascenti hanno appena vinto un Emmy, ambito premio televisivo: Giada De Laurentiis, chef dal fascino tutto italiano e Ina Garten, giunta al successo proprio grazie a una rubrica sul Martha Stewart living. La Stewart icona della self-made woman, forte nonostante il divorzio dopo trenta anni di unione, nonostante le grane giudiziarie, nonostante il maschilismo, le invidie, i mormorii nei corridoi, nonostante l'America progressista e la vecchia America puritana e conservatrice. Cosa c'è dunque di meglio che essere pronta per una nuova sfida? Esportare il culto dell'ospite, le raffinatezze culinarie e il segreto del bouquet da sposa perfetto in Israele. Riuscirà a soppiantare hummus e falafel con piccoli bon bon dai colori pastello? Riuscirà a far sorridere i temuti bagnini delle spiagge di Tel Aviv consigliando loro un tono più pacato? O la ritroveremo invece perfettamente integrata mentre canticchia una vecchia hit di Ofra Haza e sgranocchia bamba?

Calcio

Genoa Club Israele, palpitare per il Grifone all'ombra del Kotel

Micaela Del Monte

Tutto nasce nel 1977 in un'atmosfera di grande amicizia e complicità. La domenica allo stadio e il lunedì mattina, dopo la preghiera di Shachrit, cappuccino e focaccia per commentare insieme le partite del giorno prima. Poi l'aliyah e la disgregazione di quel gruppo che aveva in comune la passione per le due squadre di Genova e per il calcio. Oltre 30 anni dopo, grazie all'azione di Michael Racah, i giovani supporter di un tempo si ritrovano nuovamente uniti sotto la bandiera del Grifone con la fondazione, di cui vi avevamo dato una prima anticipazione sullo scorso numero di Italia Ebraica, del Genoa Club Israele. Il club diventa realtà questa estate

durante una rimpatriata organizzata da Michael a Ra'anana assieme a tutti gli amici con cui aveva condiviso quelle domeniche e quei lunedì mattina. Genoani ma anche doriani. Un appuntamento emozionante dedicato a tempi passati ma non solo. Si parla di calcio. Si parla del Club, di quello che potrà rappresentare per queste persone, di come tornare idealmente indietro di qualche anno e di come sentirsi a casa anche quando si è lontani dagli spalti dello stadio Ferraris. Nonostante al momento non ci sia un luogo fisico in cui ritrovarsi l'idea è quella di rendere cia-

scun affiliato parte di un qualcosa di importante. I simboli possono aiutare: a partire dalla bandiera ufficiale, già sventolata a Ra'anana, che è stata realizzata con lo stemma del Genoa sormontato non più dalla croce di San Giorgio ma dalla stella di David. Da quel giorno inizia inoltre la campagna di tesseraamento e si producono gadget personalizzati, come magliette e cappellini, che verranno presto distribuiti agli iscritti. La voce di questa nuova e curiosa iniziativa si sparge rapidamente: basta infatti pochissimo tempo per attirare l'attenzione dei tifosi. Grazie a in-

ternet (il club ha una sua pagina Facebook denominata Operazione Lanterna) e al passaparola verbale il progetto riscuote un significativo successo. Tanti in queste settimane hanno richiesto l'adesione e alcuni membri di altri gruppi calcistici hanno inviato messaggi di sostegno. Lo stesso presidente è soddisfatto di come stanno andando le cose: "È iniziato tutto come un gioco ma in pochissimo tempo abbiamo attirato l'attenzione di numerose persone. Dobbiamo ancora lavorare molto ma ovviamente non posso che essere contento". Il modello al quale ispirarsi, spiega Racah, è quello del Roma Club Gerusalemme, che a momenti sociali abbina una notevole capacità organizzativa di eventi che vanno oltre la passione calcistica.



Vittorio e il sogno Tel Aviv

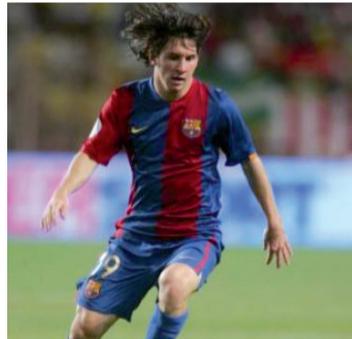
Adam Smulevich

Avere diciotto anni, un momento della vita in cui ci si confronta, forse per la prima volta seriamente, con il proprio futuro e con le proprie aspettative. Le domande sono poi ancora più pressanti se le decisioni impongono scelte radicali. Come nella vita di un giovane calciatore che, alle soglie del professionismo, si interroga se investire a tempo pieno (o quasi) sul pallone oppure propendere per altri lidi e speranze. Vittorio Lanternari viene da Ancona, ha 18 anni ed è una grande speranza del calcio marchigiano. Quest'anno, oltre a disputare un torneo da esterno d'attacco titolare nel Montegranaro in Eccellenza, taglierà - ci si augura - il traguardo della maturità al liceo linguistico. La sua è una vita come quella di tanti ragazzi. Lezioni sui banchi di scuola, amori e musica. Con un impegno quotidiano in più, quello degli allenamenti col club. Un impegno che, nonostante i molti sacrifici in termini di tempo sottratto ad altri impieghi, è comunque un momento di gioia. "Sono nato col pallone tra i piedi, giocare e stare in



campo è la mia vita" dice Vittorio. Un novello Oliver Hutton, insomma, che abitando in campagna sfrutta ogni singolo momento di buco per palleggiare e dribblare. L'obiettivo, ambizioso, è quello di arrivare in Serie A. "E qualora non dovessi riuscirci,

► SULLE ORME DEL DIVIN CODINO: Il più grande? Roby Baggio. A seguire Ronaldinho e Lionel Messi. Questi i modelli calcistici di Vittorio Lanternari. Tutta gente dribbling, classe e fantasia per intenderci. Giocatori che hanno fatto la storia del calcio e che, vedi Messi, la stanno ancora facendo. "Cerco l'ispirazione nei loro movimenti" racconta Vittorio. Che per quantità di riccioli in testa e portamento ha una vaga somiglianza con il montenegrino Stefan Jovetic.



raggiungere comunque la prima serie in un altro campionato". Chi l'ha visto dal vivo dice che ha delle potenzialità enormi. Ma anche in video rende bene. Rapido, veloce nelle verticalizzazioni, è caparbio e quando sembra in procinto di perdere un contrasto ecco



che frega l'avversario con una mossa a sorpresa. Le sue doti sono finite sul taccuino di alcuni importanti talent scout come il ds Giuseppe Pavone e l'ex preparatore atletico del Milan Vincenzo Pincolini. Perfino Zdenek Zeman, vedendolo durante uno stage

al Foggia, si era convinto a investire su di lui. Poi, con il repentino salto di categoria dell'allenatore boemo - dalla Lega Pro alla serie cadetta con il Pescara - tutto era saltato. "Ma io non mollo" prosegue Vittorio. Anche se poi ammette che districarsi nel mondo delle categorie inferiori è spesso un inferno. Pochi i soldi che girano e poche le società che hanno serie intenzioni di investire mentre la competizione si fa sempre più accesa. Così negli ultimi tempi ha iniziato a guardarsi attorno allargando l'orizzonte delle vedute. "Per il calcio andrei ovunque" è il suo mantra. Ed inizia così a sciorinare una lunga lista di tornei, alcuni piuttosto esotici, dove sarebbe più facile sfondare. Sul finire di chiacchierata, confessa l'ultimo dei sogni: "Vorrei giocare in Israele". Una possibilità che, grazie alla consapevolezza di potersi avvalere della Legge del Ritorno, si è fatta sempre più largo nella sua testa. "Non ho contatti con quella realtà calcistica ma mi piacerebbe provarci". E in quale squadra? "Se possibile di Tel Aviv, da quello che ho letto e dai racconti di chi c'è stato deve proprio essere una città magnifica".

MOTOCICLISMO

Rebbe's Riders, centauri del creato

"Non puoi aggiungere minuti alla tua giornata. Puoi però sfruttare ogni secondo nel migliore dei modi" soleva dire Menachem Mendel Schneerson, il Rabbi Lubavitcher che ha ispirato i Rebbe's Riders. Questi, un gruppo di ebrei ortodossi proveniente da una delle numerose comunità lubavitch di Brooklyn, agiscono nel solco del suo insegnamento e girano così gli Stati Uniti alla ricerca di altri motociclisti ebrei per rimpinguare la loro fede oltre che - raccontano - per godere delle strade



aperte e della bellezza del creato. "Alcuni dicono che quello che facciamo non si addice all'ebraismo lamentando il fatto che andare a cavallo d'una motocicletta non possa essere spacciato come atto fine alla religione" dice il trentenne Jonah Harper, uno dei fondatori dei Rebbe's Riders. "Dal canto mio penso non penso però ci sia niente di male nell'essere una banda di motociclisti se l'ideale che ci muove è quello giusto".

Tommaso De Pas

FORMULA 1

Un Maghen David da pole position

Cinque semafori e un Maghen David in pole position. Questo il sogno della Jewish Racing Drivers Association, organizzazione inglese costituita nelle ultime settimane che, puntando sull'organizzazione di gare automobilistiche, spera di trovare presto un pilota in grado di sfidare i grandi nomi e le grandi scuderie della Formula 1. Come ai tempi di Jody Scheckter, l'ex pilota sudafricano di origini ebraiche che si aggiudicò il mondiale nel 1979 correndo con la



Ferrari. Pochi giorni fa la prima gara sul circuito di Silverstone. Tra i piloti anche il giovanissimo Alon Day, classe 1991, israeliano vincitore nel 2009 dell'Asian Formula Renault Challenge e ora pilota di Formula 3. "La nostra missione - spiegano i promotori della JRDA - è quella di trovare un campione di Formula 1 entro i prossimi cinque anni passando attraverso una maggiore partecipazione delle comunità ebraiche al mondo dei motori". t.d.p



**OSPEDALE
ISRAELITICO**

Centro unico prenotazione:

Tel. 06.602911

Orari del Centro Unico Prenotazioni
dal Lunedì al Venerdì dalle 8,00 alle 20,00

**Orari visite Ambulatoriali
e prenotazione agli sportelli nelle sedi di:**

Via Fulda,14 - Via G. Veronese, 53

Piazza San Bartolomeo all'Isola, 21

Dal Lunedì al Venerdì dalle ore 7,30 alle 18,30

Il Venerdì l'orario è il seguente:

Dal 1° Ottobre al 31 Dicembre dalle 7,30 alle 15,30

Dal 1° Gennaio al 31 Marzo dalle 7,30 alle 16,30

Dal 1° Aprile al 30 Settembre dalle 7,30 alle 18,30

Per ulteriori informazioni telefonare al Centralino telefonico unificato

06.655891

**La Domenica gli ambulatori sono aperti in tutte le sedi,
mentre i prelievi di sangue, la Domenica,
si effettuano solo a Via Fulda.**

